

VITA  
DELLA SERVA DI DIO  
SUOR  
MARIA - LANCIATA  
MORELLI

DI SANTA VITTORINA

Monaca Velata Cappuccina nel Ven. Monastero di  
S. CHIARA di Monte Catrali Diocesi di Todi nell'  
Umbria, morta in questi ultimi tempi in concetto  
di santità.

DESCRITTA

DA F. MICHELE DA PAPIGNO CAPPUCCINO

Con alcune Memorie Spertanti alla M. Suor MARIA-  
CHIARA TOTTI della Madre di Dio, Abbadessa di gran  
Nome del medesimo Monastero, Defunta il dì 2.  
Gennaio 1778.

DEDICATA

All' Eno, e Rmo Principe il Signor Cardinale

ANDRÈA NEGRONI

PROTEITTORE DEL SUDETTO MONASTERO CC.

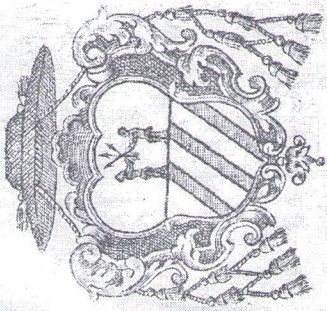


MACERATA, ( M. DCC. LXXXIV.

DEPOSITO

DALLE STAMPE DI LUIGI CHIAPPINI, E ANTONIO CORTEI  
CON APPROVAZIONE

*Quam pulchra est, quam decorum & Charitate  
vultus accipere . . . tu nuda membra, &  
prebe te jaculo electo, jaculo formoso, signi-  
dem Deus sagittarius est. Origen. Ex Cor.  
a Lapide in Cap. 2. Cantic.  
Sagittaveras Tu Domine cor nostrum Charitate  
tua, & gustabamus verba tua transfixa vi-  
sibus, & exempla sermorum tuorum . . .  
& absunabant gravem torporem nē in ima  
vergeremus, & accendebant nos valde. D.  
August. lib. 9. Confes. Cap. 2.*



## E M I N E N Z A .



Acchè c' impegnam-  
mo di far' scrivere  
la Vita di Suor MARIA-LAN-  
CEATA MORELLI di S. Vit-  
torina Alunna di questo Mona-  
ste

stero, pensammo subito di umiliarla al sublimissimo merito della Eminenza Vostra Reverendissima. Ad Altri, che a Voi, certamente non deesi, si perchè s'iam tenute darvi, almeno una volta, pubblica testimonianza di stima, e di ossequio per tanti effetti, che tutto giorno proviamo dalla vostra benignità; e si anche perchè siete nostro riguardevolissimo, e singolare **PROTEETTORE**: siamo altresì vaghe di far vedere in fronte di questo Libro il glorioso Nome di Vostra Eminenza con questo Titolo troppo per Noi confolante. Non accompagniamo però questa nostra ( qualunque siasi ) con quelle Lodi, delle quali si veggono con soverchia affettazione ripiene le Dedicatorie; la umiltà vostra non ci permette tanto.

La

La Pietà, la Saviezza, il Merito, la Dottrina eminente nelle umane, e divine Lettere, e tutte le Virtù proprie d'un Cardinale di S. Chiesa, con una maniera facile, dolce, e piacevole, e con espressioni non meno gentili, che ferme in trattare gli affari più rilevanti, e intrigati di Roma, unite all'altrezza, alla nobiltà del Sangue, e del grado, non sono in Voi sconosciute, o straniere, che abbisognino voce, e penna per darle lume, e grido. Chiaro, e famoso è divenuto oramai, Eminentissimo Principe, il vostro Nome **NEGRONI**, bisogno non ha di Testimonj col Mondo: Egli stesso a guisa del Sole porta da per tutto la propria luce. Ci contentiamo sol tanto ( ed è gloria nostra ) di accennare, che siete nostro **PRO-**  
**TET-**

TETTORE, e PADRE amovolisimo; onde debitori siamo d' innumerabili benefizi, e grazie, che a guisa delle Corone di Parasso con indivisa compagnia vengono intrecciate l'una coll'altra a favore di tutte Noi, e del nostro Monastero dalla mano beneficentissima di Vostra Eminenza. Questo è il motivo più rilevante, che ci spinge a dedicarvi la Vita di Suor MARIA - LANCEATA nostra Sorella, decoro, e splendore del Monastero, la quale veneriamo a deporre umili, e riverenti alli piedi vostri. Gradite, vi preghiamo, l'offerta di questo Volume, a riguardo non già della povera mano, che l'offerisce, bensì di ciò, che contiene: mentre coi più vivi sentimenti dell'animo ve la offeriamo, e consagramo, qual

qual pegno della stima sublime, che al vostro pregrande merito professiamo; qual tributo, benchè picciolo, della sincera nostra ferività; e quale oggetto finalmente della Clementissima vostra Protezione. Con che umilmente protestate al bacio della sagra **POR-PORA** con profondissimo ossequio ci rassegniamo

Di V. Enza Revma

*Umilissima, Obbligatissima, Devotissima Serva*  
L'Abbadessa, e Monache Cappuccine di S.  
Chiara di Monte Castrilli.



PROTESTATIO AUCTORIS.



CUM Sanctissimus Dominus Noster UR-  
BANUS PAPA VIII. die 13. Mar-  
tii anno 1625. in Sacra Congregatione S.  
R. & Universalis Inquisitionis, Decretum  
ediderit, idemque confirmaverit die 5. Ju-  
ni 1634, quo inibuit imprimi Libros  
Homini, qui Sanctitate, seu Martyrii sa-  
ma celebres & ita migravit, gesta, mi-  
racula, vel revelationes, seu quaeunque be-  
nificia tanquam eorum intercessionibus a Deo  
accepta continent sine recognitione, atque  
approbatione Ordinarii; Et que hactenus  
sine ea impressa sunt, nullo modo vult cen-

a. 5. scilicet

V I D I T

Pro Illmo, ac Revmo Domino D. Episcopo  
Macerat. F. A. Trachini Min. Conv.  
Sac. Theol. Mag. & Stud. Reg.



IMPRIMATUR

F. Amicus Patribus Maceraten. J. U. Phil.  
ac Sac. Theol. Doct. & S. O. Revisor.  
Macerata.



F. Bezzi Vicarius Generalis.



IMPRIMATUR.

F. Thomas Nicia, Sacre Theologiae Magi-  
ster, & Vicar. S. Officii Macerata.

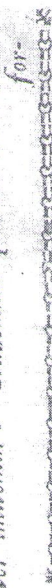


# L' A U T O R E

A C H I L E G G E .



**F** S C E alla luce la Vita della Serva di  
DIO SUOR MARIA-LANCEATA MORELLI (a)  
Cappuccina . Nel presentarvela, Leggitore be-  
nevolo, altro scopo non ho, che la gloria di  
Dio, l' onore della sua Serva, e lo spiritua-  
le vostro vantaggio . Quindi mi fo lecito  
ripetere a Voi le stesse parole di S. Bernardo  
proferite in lode delle gloriose gesta di S.  
Vittore: *Habemus, Dilectissimi, in hujus Vi-  
ta, & quod dignè miramur, & quod salubri-  
ter imitemur. Studemus proinde moribus con-*



(a) Sorella Cugina de' Signori Don Luigi Morelli Priore  
della Chiesa di Dunaroba, e Gianfrancesco Laurenti, i  
quali, unitamente al Monastero, ed altri Benefattori,  
hanno contribuito alla spesa della stampa di questo Libro.

*seri approbata. Idem autem Sanctissimus die  
5. Junii 1631. ita explicaverit, ut nimi-  
rum non admitti Elogia Sancti, vel Beati  
absolutè, & que cadunt super mores, &  
opinionem, cum protestatione in principio  
Operis, quod eis nulla adsit auctoritas ab  
Ecclesia Romana, sed fides tantum humana  
sit penes Auctorem. Huic Decreto, ejusque  
confirmationi, observantia, & reverentia  
qua par est, insistendo, profiteor, me non  
alio sensu quicquid in hoc volumine refero  
accipere, aut accipi ab aliquo velle, quam  
quo ea solent, qua humana duntaxat au-  
toritate nitentur; iis tantummodo exceptis,  
quos eadem Sancta Sedes Sanctorum, Bea-  
torum, aut Martyrum Catalogo adscripsit.*

Ita est Fr. Michael a Papineo Capuccinus.

L' A U .

*formari, cui in mirabilibus similes, & si volumus, non volumus (a).* Voi troverete moltissimo in questa Vita, e d'ammirare i Celesti Doni a larga mano comunicati da Dio alla sua Serva, e da imitare le più belle, e le più sode Virtù, che questa grand' Anima praticò in grado sublime. Non potrà la materia non esservi giovevole, se con puro cuore, e con intenzione santa di approfittarne, la leggerete.

Non vi voglio però giammai prevenuto dalle Massime fugaci de' Figliuoli del Mondo, i quali, avvezzi essendo a leggere solamente libri inutili di Cavalleria, di Poesia profana, e di Romanzi impertinenti, che fanno l'Uomo più mondano, che cristiano, stimano poi cosa inutile, e noiosa, la Lezione de' Libri di Pietà: o come i Critici, eziandio moderati, li quali si avanzano a criticare le maravigliose gesta de' Santi, non vogliono credere se non quello, che vedono; ripresi perciò da S. Agostino in quelle parole: *totam rationum) intelligendi, est consuetudo carnerum (b)*: in vece di ammirare riverenti, poco, o nulla ammettono de' sublimi favori, coi quali

(a) Serm. 1. de S. Victore.  
(b) Serm. 247. de tempore.

quali si è degnato Iddio comunicarsi ai suoi Servi: e tutto sprezzano, quanto di portentoso narrasi nelle loro Vite.

Nò, per quanto amate Voi stesso, non vi voglio seguace di costoro, che pretendono quasi dar legge, e porre termine alla infinita Misericordia, e Dignazione Divina, contro l'unanime consenso de' SS. Padri, e Dottori della Chiesa. L'Apostolo a ciascuno di questi tali fa intendere, che sono Animalì insensati, per sentenziare delle cose soprannaturali, e divine: *Animalis autem homo non percipit ea, que sunt Spiritus Dei: (a)* onde perchè non le fanno capire, *subitum est illi (b)*, le dicono pazzie, cose frivole, immaginate da chi ha la testa riscaldata. Somiglianti soggetti, dir si possono coll' Apostolo S. Giuda - Taddeo, *Arbiter sine aqua, qua a ventis circumtur, Arbiter animales, infructuose..... sidera errantia (c)*.

A questi tali, per ritirarli da sì pernicioso fascino dir vorrei (ed oh la intendessero!) la terribil' massima di S. Giangiustino. Egli dà per perduto quelli, che essendo idonei, non fa giornalmente la Lezione Spirituale:

Ver

(ab) 1. Cor. cap. 2. v. 14.  
(c) Ep. Cath. v. 12. 13.

*Non potest fieri*, dice il S. Dottore, *ut quisquam salutem consequatur, nisi perpetuo versetur in Lectione Spiritualis* (a): quanto maggiormente andaranno perduti quelli, i quali non solamente non fanno la Spirituale lezione ogni giorno, ma invece tengono sempre per le mani libri cattivi, tantopiù allettano le umane giudicevoli, quantopiù allettano le umane passioni, che essendo scritti con inchiostrò d'Inferno, altro non sono, che esclamamenti delle stesse passioni malvage, che possedevano il cuore di quelli Autori, che li composero? Non apporto qui esempi a dimostrarne l'evidenza; troppi ve ne sono nelle Storie Ecclesiastiche da fare inarcar' le ciglia a chicche sia, nello scorgere Uomini grandi in Santità, e Dottrina, divenuti poi, al primo leggere Libri di tal sorta, Tizzoni fumanti di iniquità, che col loro puzzone infettarono, e infettano ancora (Dio non volesse!) tante innocenti Colombe di ogni sesso, età, e condizioni.

A riparare pertanto la rovina di tante Anime, si sono adoperati valenti, e zelanti Scrittori colle loro Opere dottamente scritte, che a tem-

(a) *Hom. 3. in Lazaro Apud Lambertii Colloq. Spirit. Tom. 1. par. 1.*

a tempi nostri può dirsi, non vi sia alcun Libro cotanto pernicioso, che non sia stato consultato colla più sorda Dottrina del Vangelo. Quelle leggete, e questa Vita, (se volete) e vi assicuro, che vi troverà l'Anima vostra il suo pascolo. Lo stile non farà astruso, e ricercato, ma chiaro, piano, ed amante, come la materia ricerca per essere da tutti inteso, ed ognuno più facilmente apprenda la Virtù praticata da questa buona Serva del Signore. Non mi è piaciuto perciò di scriverla con fiori, e belli periodi. A me sommamente è a cuore giovare alle Anime piuttosto con qualche nota d'impolito, o rozzo, che dilettarle con una bella, e fiorita dicitura. Ho inteso il fine per cui devono essere scritte le Vite de' Santi, e Servi di Dio, secondo S. Basilio: *Beatorum Virtutum* (sono sue parole) *Vite litteris tradere . . . ad bonorum operum imitationem tradere sunt* (a). Al che non avrei potuto corrispondere, se scritta l'aveffi con sopraffino gusto.

Della verità delle cose vi prevengo, non essere attinte da torbide fonti, e molto meno esagerate: troppo didicevole è quest'arte ad

(a) *Epist. 3. ad S. Greg. Nazianz.*



re ad uno Scrittore massime Clausurale. Esse le ho dunque attinte dalle seguenti limpide fine sorgenti, quali sono, in primo luogo quattro Manoscritti (a) Autentici, uno de' quali della M. Abbadessa Suor Maria-Chiara della Madre di Dio Toti, la più intrinseca confidente di Spirito di Suor MARIA - LAN-GEATA; il secondo, della M. Suor Maria-Angelica di S. Filippo Benizj Nucciarelli; il terzo del R. Sig. Don Erasmo Morelli, ed il quarto, di un Autore Anonimo, ma che merita, come gli altri, tutta la Fede.

Secondariamente mi sono servito di alcuni MS., che si sono potuti ritrovare, originali della stessa Serva di Dio. Non ignora alcuno di quanta autorità, e peso, siano sempre riputati negli Atti, e Cause degli altri Santi, e Servi del Signore in Roma somiglianti parti de' loro ingegni; poichè in Essi rilucano i veri sentimenti, e li più segreti nascondigli del Cuore umano, in quella stessa maniera, che questi si scandagliano dalle parole, giusta l'Oracolo di GESU' CRISTO: *ex abundantia cordis os loquitur* (b). Ho fatto anche

uso

(a) Con queste Lettere iniziali - MS., citerò nel decoro dell'Opera coteste Scritture.

(b) *Matth. cap. 12. v. 34.*

uso di un breve sì, ma sugoso, e autorevole Elogio, che lascid scritto nel Libro delle Religiose Defunte di questo Monastero il Dottor, e Pio Reverendo Signore Don Giugio-Maria Filippini-Tenderini, stato Confessore della medesima per ben 12. anni continui, sui che rese lo Spirito a Dio nelle di Lui mani. Siccome ancora, per molte notizie, mi sono attenuto al Proceffetto giuridico della Difumazione, e Ricognizione del di Lei Corpo, seguita dopo il lasso di 2. anni dalla sua morte.

Inoltre ho rilevato a voce, e per Lettere, dalla Madre Toti alcune cose rimarchevoli: e nello stesso modo mi ha ragguagliato la odierna Abbadessa Suor Maria - Geltrude della Croce Schifi di alcune altre da me inferite opportunamente ne' proprj luoghi del Libro.

Circa la Infanzia della Serva di Dio, non ho potuto raccogliere gran fatti; sì perchè non si è usata diligenza per tempo, e chi potea darne piena contezza è già passato all'altra vita. Il P. Domenico da Siffmano Capuccino (s), confanguineo di Suor MARIA-

LAN-

(s) Mori nel Convento di Barni a' 24. Giugno 1734. in età

LANGEATA, della stessa sua età, allevato con Essa nella medesima Casa, ha deposto più cose in voce, ed in scritto della di Lei Infanzia non solo, ma di altre cose ancora a Lui stesso accadute, e si notano ne' rispettivi luoghi.

Finalmente concorre a mettere in chiaro la verità, ed a rendere più sicuro il Leggitore di quanto si espone una opportuna diligenza usata, ed è questa: che ho dato a leggere questo Libro prima di consegnarlo alle Stampe, alle stesse sue Monache, acciò riconoscessero la verità de' Fatti alcune Religiose più anziane, e sufficienti, che tuttora vivono, le quali asseriscono essere tutto vero quanto si dice di Storia in quest'Opera. Foi es-

fen-

età di 80. anni, e di Vita Religiosa 59. menata sempre virtuosamente. Oltre averci predetta la morte in detto giorno, e non avere avuta paura di Agonia; come Egli aveva desiderato, esibito in Chiesa il di Lui Cadavere, dopo più ore aprì gli occhi, e divenne tutto flessibile: Vi fu concorso di popolo, gli tagliando Abito, Cincelo, Uaghie; ed una Persona arrivando col taglio alla Carne, vi comparve vivo Sangue; gli tolsero per divozione anche la Corona, Croce, e Crocifisso, e quantunque fossero passate 24. ore in giornata così calorosa, dicevano, che esalava odore; ed altre maraviglie. Di tutto ciò, oltre la fama universale, ne fui ragguagliato da Lettera autentica di quel Superiore di detto Convento data li 15. Luglio.

senso stata esaminata da Persone Dotte, e pratiche delle materie Ascetiche, e bene informate, con aver loro data facoltà di correggere, cassare, e mutare a lor talento, quanto giudicassero speditente, e necessario, non v'ha luogo alcuna dubitazione, che anzi si aggiugne alla Storia autorità, e peso.

L'ho divisa in tre Libri, o sia in tre Parti, unendo così alla meglio, che mi è stato possibile le materie; giacchè non mi è stato possibile scriverla storicamente, (come più di uno avrebbe desiderato) per non aver la Serie Cronologica di tutte le materie, sicchè potessi riferire ciascun Caso secondo l'ordine de' tempi. Nel primo Libro, si tratta delle sue Azioni virtuose nello Stato Secolare, sino, che si fece Religiosa; e nel Capitolo VI. si fa onorevole memoria della M. Suor Maria-Chiara Totti. Nel secondo, si ragiona delle sue Virtù considerate come Morali. Finalmente nel terzo, si narrano le sue Virtù Sopranaturali, e Teologiche, e li Doni Celestiali, che ricevé da Dio. In quanto poi alle Grazie, e Miracoli fatti dal Signore per intercessione di questa sua Serva, non ho per intercessione di questa sua Serva, non ho scritti, ed inseriti se non quelli fondati sulle giuridiche deposizioni, giurati dalle Persone me-

medesime, che li ottennero, corroborati dall'autorità de' pubblici Notari secondo le solite formole; e se ne conservano tutti li Monumenti nello stesso Monastero. Di questi Miracoli e Grazie se ne tratta in fine del terzo Libro.

Così espressa la mia intenzione, e manifestata la orditura dell' Opera, vengo, finalmente, all'atto di presentarla, e parlando vi colli sensi di S. Giangiustino (a), e di Ugon Cardinale (b), ve la presento come un' Opera Sagra, e Spirituale, da cui potete erudirvi, e adornare il vostro Spirito: perchè osservando quello, che da questa Sposa di Gesù Cristo si è fatto, dovete ancora conoscere quello, che da Voi parimente può farsi. Indi vi replico coll' Apostolo S. Giacomo (c):

» Ricevi, o Fratello, l' esempio della fatica,  
 » e pazienza de' tuoi Maggiori, li quali appunto da Noi adesso sono celebrati, perchè nella tolleranza furono li nostri esemplari «.  
 Così anche Voi facendo, aggiungo con S. Paolo (d): approvate tutto quello, che questa

per-

(a) Lib. 4. fol. 41.

(b) Tom. 7. pag. 101. in Ep. ad Galat. sol. 4.

(c) Epist. Jac. cap. 5. v. 10. 11.

(d) Ad Tessal. 1. cap. 5. v. 21. 25.

perfetta Religiosa con alto consiglio fece; seguitate quel bene, che col suo esempio vi insegna: » E lo stesso Dio della pace vi fan-  
 » tifici in tutte le vostre operazioni; acciò che tutto il vostro Spirito, ( Leggitore  
 » Carissimo ) l' Anima, ed il Corpo, senza querela conserviate per la venuta del nostro Signor Gesù Cristo « al di cui tremendo Giudizio Io, e Voi dobbiamo essere presentati, come tutti gli altri. Pregate per me, e vivete felici.



## APPROVAZIONI.

Pro Illmo, & Revmo Dño Dño

IOANNI LOTARECCIO

EPISCOPO DIACESANO.

Illmè, e Revmè Domine.

**L**ibram, qui inscribitur = *Vita della Serva di Dio suor Maria Lancetta Morelli ec.* = Augusto Reverendo Patre Michaelè a Papinco Ordinis Capuccinorum Dominazione tua subente sedula attentione evolvi, regulas tradit, quod fidem Catholicam, & bene viventiam regularem promovendam omnia consona, & observantia conducunt animadverti. Tale Opus igitur Regularibus accommodatum inde prelo quantocius committendum, & sui Ordinis Monialibus distribuendum, censeo, ut ex eius lectione earum perfectio magis magisque excitecur. Qua de re hujusmodi Opus Viris Religiosis, & Monialibus tam perpicuum, & utile, publica luce fruemdum enixè cupio, si Dominationis tue auctoritas accesserit. Datum Tuderti in Conventu Sancta Praxedis die 27. Novemb. 1783.

*Additissimus, Obsequenissimus, Humillimus Famulus*  
Fr. Augustinus Bosio Augustinianus Theologiae  
Magister, & ejusdem Conventus Prior. De.

**D**emanante Illustrissimo, ac Reverendissimo D. D. JOANNE LOCURECCI Sandae Tudertinae Ecclesiae Episcopo Vigilantissimo, Opus, cui Titulus = *Vita di Suor Maria Lancetta Morelli, ec.* = majori, qua potui solertia, & industria perpendi, ac pertrahavi. In ipso nihil hortodoxae Fidei, bonique moribus non consonum reperisse testor. Inò Auctorem, scilicet R. Patrem Michaelè de Papinco Ordinis Capuccinorum, qui tale concinnavit Opus, in omnibus, praecipue in virtutum, tum Theologicarum, tum Meralium descriptione, summo opere laudandum esse, reor. Idcirco in omnium Fidelium, maximè Clericalium, utilitate publica Typorum luce dignum, si iis; ad quos de jure spectat, placuerit, merito censeo.

Datum ex Ven. Mentis Sancti Tuderti Canobio die 29. Novembris 1783.

Fr. Ignatius de Parrano Ord. Min. Ref. S. Patris Francisci, ejusdem Illmè, Rmè Dñi Episcopi Theologus.

Attentis supradictis Relationibus Imprimatur servatis servandis &c.

Datum ex nostra Residentia Tuderti, hac die 5. Decembris 1783.

JOANNES EPISCOPUS TUDERTINUS.

**L**X Commissione Rmè. Patris Angeli Josephi a Bathia Procuratoris, e Commissarii Generalis Ordinis Capuccinorum Opus periegi, cui Titulus = *Vita della Serva di Dio suor Maria Lancetta Morelli, ec.* = a R. P. Michele a Papinco ejusdem Ordinis Concionatore examinatum: Cum autem nihil & orthodoxae Fidei, & bonis moribus contrarium, quinimo omnia ad conservandam Fidelium Pietatem in eo invenerim; Hinc, ut publici Juris fiat, nihil obitare posse, censeo, si &c.

Dat. ex Canobio Capuccinorum Spoletini Die 6. Julii 1784.

F. Bernardus a Trebia Desinator, ac Sacrae

Scripturae Lector Capuccinus.

Quum

Quum Opus, cui Titulus est = *Vita della Serva de Dio suor Maria-Lanceata Morelli di S. Vittorina Montana*, &c. = a Rev. Pate. Michaelae a Papinco de mandato Revmi Patris Angeli Josephi a Barie ejusdem Ordinis Procuratoris, & Commissarii Generalis examinaverim, tantum abest, ut aliquid in eo reneretum Catholicæ Fidei, aut bonis moribus diffonam, quàm ob illius simplicitatem aptissimam. Ea propter ut typis mandetur, dignum illud existimo. Dabam Spoletii die 3. Januarii 1784.

F. Thomas ab Interamna Conc. Gen. Ep.  
Lector Capucinus.

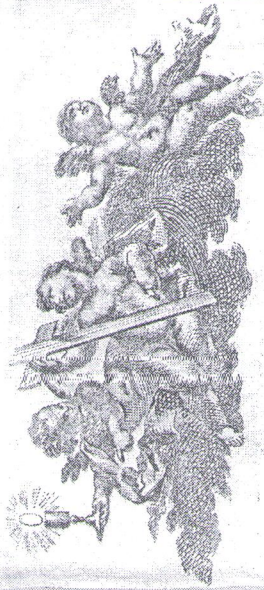
Nos Fr. Josephus - Angelus a la Barie totius Ordinis Minorum Sancti Francisci Capucini-  
norum Definitor, Procurator, ac Commissarius Generalis (lic. im.)

Hoc Opus inscriptum = *Vita della Serva di Dio suor Maria-Lanceata Morelli di Santa Vittorina Montana* &c. = ab admodum Venerando Patre Michaelae a Papinco Ordinis nostri Capucinorum Concionatore commissimus approbatum, ut typis mandetur, quod ad Nos spectat, facultatem concedimus. In quorum fidem precesse Literas manu propria subscriptimus, & solico nostro Sigillo firmavimus. Datum in Conventu Immaculatæ Conceptionis Capucinorum Romæ die 14. Julii 1784.

Loco Sigilli.

FR. ANGELUS JOSEPHUS QUI SUPRA.

LL



## LIBRO PRIMO.

CONTIENE QUANTO OPERÒ LA SERVA DI DIO DALLA  
SUA NASCITA, SINO ALLA PROFESSIONE RELIGIOSA.

### CAPITOLO I.

*Nascita, e Fanciullezza di suor  
MARIA-LANCEATA.*

SE comunemente di tutte le Sagre Vergini Claustrali, li Santi Padri, e Dottori della Chiesa, per encomiare la eccellenza del loro stato sublimè, impiegarono tutta la energia di loro eloquenza, e si espressero in termini cotanto elevati, che lo hanno in un certo modo quasi egnagliato alle stesse Dignità Ecclesiastiche: chiamandole il Magno S. Basilio *Sacerdotesse: illas appellarit Sacerdotes:* Eio.

al riferire del P. Gaetano de Alexandris, (a) pel Sacrificio gratissimo, che fanno di se stesse a Dio. S. Fulgenzio, per lo stesso motivo, le disse *Consegrate a Dio: Deo sacratas: e spose velate di Gesù Cristo: velatas Christi sponsas*: le predicò Oratio Milevitano (b); tanto che, non v'ha Padre, non v'ha Scrittore Cattolico, che non faccia di Esse onorevoli Elogj. (c) Se li Santi Padri, dissi, parlano in tal guisa delle Religiose, molto ancor io dal loro esempio, tuttochè non presumei mai di competerle anche col minimo tra gli Scrittori, mi accingo a descrivere (in Compendio però) su questi Fogli, la Vita di Una, che certamente è degnissima di essere per tutti i secoli rammemorata. Ella è la Madre Suor Maria-Lanceata Morelli Religiosa Cappuccina, la quale in questi ultimi tempi, per la sua Innocenza, per l'Austerità di vita, per li Doni sublimi, che ricevè da Dio, e per tanti altri titoli, merita, che siano registrate le sue Memorie.

In Dunaroba pertanto, Castello antichissimo nel distretto di Todi in Umbria, lontano da questa Città otto miglia, o circa nacque Suor Maria-Lan-

Lanceata addì 6. Gennajo dell'anno di nostra salute 1704. Furono li suoi Genitori Erafino Morelli di Sismano, e Felicità Salvi-Olivieri di Avigliano, Castelli ambedue soggetti all'Ordinario di Todi, l'uno, e l'altro Signori molto facoltosi, assai stimati, e di una probità poco comune. Per seguirlo in Dunaroba un suo Fratello Sacerdote nominato Lucantonio, abbandonò Erafino la sua Patria, e venne con Felicità di Lui Consorte ad abitare con Esso Lui in questo Paese; e dove anche di presente sussiste con molta proprietà la Casa Morelli. Nata, che fu alla luce del Mondo la Bambina, si pensò farla rinascere a quella della Grazia, mediante il S. Battesimo, che le fu conferito dal medesimo Signor Don Lucantonio suo Zio nella Chiesa Parrocchiale di Dunaroba, di cui Egli era Parroco col titolo di Priore, avendo allora sortito il doppio nome di Maria-Vittorina, giacchè sotto la invocazione del secondo è fondato il Priorato; ma poi dal volgo si chiamò sempre Maria-Vitronia, col quale ancor Noi la chiameremo nel decoro di questo primo Libro. Da insolito successo si diè motivo nella di Lei nascita a congetturare, che la Bambina sarebbe stata un di qualche cola di grande. In età competente venne Cresmata da Monsignor Ludovico Antonio Gualtieri Vescovo Diocesano.

Fin dalli primi giorni del suo nascimento, si videro in Ella chiari preladj della Grazia Divina, mediante li quali ascriv' si potea, che Iddio prevenuta l'avesse colle sue più dolci benedizioni; onde la Madré rimase sommanente contenta di aver partorito una Femmina piuttosto, che un Maschio.

(a) *Confess. Infractus Monial. pag. mibi 10.*

(b) *Idem ibidem.*

(c) Si può vedere su tal materia: Lettera Teologica Morale del M. R. P. Francesco da Olmo Ex-Provinciale Cappuccino Ediz. 3. di Loreto 1777. siccome anche fa molto a proposito su questo Argomento la seguente operetta uscita alla luce in Ferrara l'anno 1782. *Dissertazione Apologetica ec. intorno allo stato Religioso delle Monache ec.* contro la riforma di Germania.

schio. La Pia Genitrice, che altri Figliuoli mai ebbe oltre alla nostra Maria-Vittoria, al volere del Signore pienamente rassegnata, contentossi offrire a Dio questo unico frutto del suo seno, e ne prese ella stessa la cura di allevarla poi nel suo santo Timore.

In fatti si ripromise di farla compitamente da Madre, studiandosi fino dal bel principio di nutririla col proprio Latte; se non che ad un tratto le venne meno, nè vi furono rimedi bastevoli per richiamarlo di nuovo, sicchè potesse cibarne la Creatura. Qui fu veramente, che si dolse di se, in vedersi necessitata darla a nutrire da altra Donna, sapendo ella benissimo quanto danno possa riportarne la picciola Prole del Latte straniero. La diede pertanto ad una Donna del Paese, che per essere di condizione povera, credè Felicita, col patuito stipendio, di sollevarla, ed essa dovette avere maggior cura della Figliuola, attese ancora le alte promesse di buona servitù, che questa le fece. Sul fatto però riuscì diversamente: forse non vi fu mai Nutrice alcuna più trascurata di questa, e ben presto la Bambina provò li tristi effetti della di Lei negligenza in tutto, che consistir poteva al nutrimento di essa, onde in poco tempo si ridusse in cattivo stato la Figliuola, e fu certo quasi al punto di morire; e anzi morta sarebbe, se più tempo tenuta l'avesse cotesta negligerentissima Ballia. Pare veramente a proposito la riflessione, che fa su di ciò il Reverendo Signor Don Erasmo Morelli in un picciolo MS. della di Lei Vita, il quale dopo aver discusso colle più minute circospezioni il fatto, conchiude <sup>33</sup>mi-

33 mise sì duro trattamento a questa sua Creatura  
33 ne' primi giorni del suo nascimento, per istrarla  
33 darla di poi ad altri maggiori parimenti, che  
33 per di Lui amore soffrir dovea in tutto il tempo  
33 po di sua Vita.

Alla fine, venne a risapersi da Felicita lo stato compassionevole, nel quale trovavasi la sua Figliuola, onde dolente, e rammaricatissima si portò alla Ballia, e trovando vero quanto le era stato rappresentato, tolse dalla di Lei cura la Bambina, e con acce, ma ragionevole riprensione, la lasciò sola consola della di Lei indolenza. Indi riportatala a Casa la picciola Maria-Vittoria, la provvide ivi di una migliore Nutrice, le usò ogni soccorso, le applicò ogni rimedio, fino che la ridusse alla primiera salute; dando la stessa Bambina in un certo modo a conoscere colle puerili sue voci, e volto ridente, quanto le giovasse la cura, e sollecitudine dell'amorosa sua Madre.

## CAPITOLO II.

*Educazione che ebbe da suoi Genitori.*

Considerando attentamente li Genitori di Maria-Vittoria quanto da Essi si era fatto per toglierla dalla morte imminente, si fecero altresì un obbligo molto più preciso del proprio stato di darle un'ottima educazione. La Madre singolarmente, a cui si apparteneva questo officio, giusta sziando la etimologia del Matrimonio, come la di-

discorre l'Angelico S. Tommaso (a), *dicitur Matrimonium, quia est precipue Matrum omnis*, non manco di niente fin che vi riuscì perfettamente. Come provò Giardinere attento sopra le sue piante, in prima procura loro buon terreno; nate che sono, le inaffia, leva i cattivi germi, e tutto altro di bene le usa, che l'arte insegna, acido buoni, e perfetti ne riescano li frutti. Così la saggia Felicita, avendo già dato alla sua Pargoletta un'ottima Nutrice, non rimaneale altro, che d'ingilare alla di Lei coltura, con allevarla in tutta la sua perfezione. Ella era certa, che la umana infetta natura non può produrre da per se stessa, se non triboli, e spine, qualora questi nel primo spuntare non vengano sbarbicati da un'ottima educazione: Quindi ancor prima, che la Bambina sfodasse la lingua a proferir parole, aperti appena gli occhi, se le fece vedere la buona Madre, viva immagine di sante operazioni; perchè era persuasa, che, come il terreno conserva la semenza fino alla sua stagione, in cui germoglia, nasce, e produce il frutto secondo la qualità della stessa semenza, così le buone massime, ed esempj virtuosi impressi nella mente della Bambina per via de' sensi, producessero a suo tempo li buoni effetti. Voleste siddio, che tutte le Donne, le quali hanno cura di allevare la picciola Prole, fossero come la nostra Felicita! in vano si grida contro li disordini delle Persone di ogni condizione, se non si dà miglior'educazione ai Figliuoli. Riformata questa, il mondo subito mutarebbe faccia.

Già

—————

(a) In Supplem. quest. 44. artic. 2.

Già la Fanciulla si andava avanzando in età: La Madre, che ne osservava gli andamenti, avvedutasi, che Ella balbettava, le insegnò a proferire i SS. Nomi di Gesù, e di Maria: indi appoco appoco li primi rudimenti di nostra Santa Fede, e molte altre divote pratiche, che per se stessa usava: le appretò la ben disposta Figlia tutte in maniera che nel breve spazio di quattro, in cinque anni di età, a picciola Maria-Vittoria per la prontezza, affetto, e divozione, con cui mattina, e sera ingiunochiata recitava molte orazioni avanti li suoi Genitori, recava stupore sentirla, e vederla.

Da questi buoni principj di sua Figlia, Felicita si avanzò più oltre; e volendo pienamente soddisfare alle sue gravi obbligazioni d'inviarla per tempo per la via della salute, ferma standole in pensiero la massima verissima trovata alla pratica: che la Santità bisogna si leghi colle fasce, se si vuol portare come abito fino al sepolcro: non lasciò tempo, non risparmiò fatica per farle apprendere in quella picciola età il più sodo della virtù. Vero è però, che la Fanciulla sortito aveva una bell'indole, un penetrante, e vivace ingegno facile ad apprendere, con un temperamento docile naturalmente somnesso, onde la Madre non ebbe molto ad affaticarsi. La ubbidienza, che suol essere il più pesante Martello de' Fanciulli, non fu che un divertimento gradevole per Maria-Vittoria: ad un sol cenno della Madre si metteva subito all'opera. Modesta sopra la sua età, chi l'avesse veduta per la semplicità del suo portamento, per la candidezza del suo animo, che le rischeggia nel

Vol.



volto, per la divota composizione del suo esordio, e per l'aggiustatezza nel parlare il più proprio, avrebbe concepita la Idea di una picciola Santa Verginella.

Ma cura maggiore usarono li suoi in tener lontano da Essa gli altri Fanciulli, come altresì certi puerili divertimenti, che hanno l'apparenza di men' onesti, e pure da certe Madri incaute si permettono con danno notabile de' loro Figliuoli, senza punto riflettere allo strettissimo obbligo, che hanno, di custodirli con gelosia come un pregevolissimo Pegno dato loro da Dio. Era sicura Felicità di sua Figliuola bene istradata, non avea in se cosa alcuna sino allora riprensibile; tuttavolta temeva giustamente qualche improvvisa mutazione: Affine perciò si mantenesse pura, ed innocente, e non prendesse per i sensi il veleno del peccato con andar' sola vagando, o accompagnata con chi ne avesse avuta poca cura, quasi sempre la conduceva seco per le Chiese, alle sagre funzioni, ove facea le divotamente recitare le sue divozioni, ascoltare le Messe ec., tenendola con tal mezzo lontana dai zumulti del vicinato, ne' quali sempre li Fanciulli possono ricevere detrimento spirituale.

Iddio benedisse le sollecitudini, e diligenze della pia Madre: La Figlia in età come si disse di cinque anni, o circa superò in grazia, e virtù le più giudiziose Persone del suo sesso nel Paese. Fanciulletta così picciola, graziosa, e modesta era un' piacere trattarla. Per darle la Madre un qualche divertimento, portolla un giorno al Monastero di Monte Castrilli discosto da Danaroba circa due miglia. In vederla quelle Religiose, si edifica-

sono

rono grandemente; ma più in udirla discorrere goderterò della di Lei gradevole conversazione. Suor Rosalia del SS. Crocifisso Cecci della Terra di Massa la richiese, perchè mai fosse venuta a trovarle? Ed ella, senza punto esitare, rispose: Mi voglio far Monaca: qual proposizione detta con tuono modesto, spiritoso, e fermo più che da picciola Fanciulla, fece tanta impressione nelle Religiose di Monte Castrilli, che fin'allora si perbuafero, che dovesse rendersi quella Bambina un giorno loro Confotella. Autorizzò questo lor pensiero la prelodata Suor Rosalia, Religiosa di gran virtù, e negli anni molto avanzata, la quale stava osservando gli andamenti, e qualità singolari di Maria Vittoria, e le concepitella stima, e vieppiù le accrebbe il concetto in sentirla dire, che si voleva far Monaca in modo, che partendo la Fanciulla di ritorno al Paese, come le non l'avesse abbastanza osservata, salita ad un finestrino per dove passar' dovea, volle di nuovo rivederla, e spinta non so da quale impulso interno, disse seco, stessa, ma fu udita: Ti farò luogo Io cara Creatura: predicando in un certo modo, cost' che morta appena essa, sarebbe entrata per esser vestita in questo stesso Monastero la nostra Maria-Vittoria, come di fatto seguì, mentre Suor Rosalia morì nel dì 8. Giugno 1717., e Maria-Vittoria entrò in prova nel Monastero di Monte Castrilli nel dì 25. dello stesso mese, ed anno, non essendone state altre ammesse dopo la morte della suddetta Suor Rosalia, ma di ciò parleremo a suo luogo.

C A-

## CAPITOLO III.

*Una Zia abitante nella Città Ducale di Sangemine la prende sotto la sua direzione. Di ciò che ebbe a patire per la rigidità di questa sua Parente.*

**A**llo zelo de' Genitori di Maria-Vittoria, perchè apprendesse per tempo il Timor Santo di Dio, si unì ancora la loro premura di farle apprendere gl'impieghi propri di una Donna civile, quali per la oscurità del Paese in quel tempo, non poteva imparare in Dunaroba. Dimorava nella Città Ducale di Sangemine, situata fra Narini, e Todi, una tal Donna per nome Agnese, Moglie del Signor Pier Biagio Giustiniani, Zia materna della nostra Fanciulla, che per lo impiego di fare la scuola alle Ragazze era famosa, e molte ne aveva sotto la sua direzione: A questa pertanto la dettero sulla sicura speranza, che avrebbe profittato delle di Lei Istruzioni. Ed Agnese volontieri ne prese la cura più per avere discepoli una sua Nipote, che per accrescere il numero delle sue Scolare; assicurando nel tempo stesso Erasmo, e Felicità di averla come Figlia, e d'istruir-la perciò nelle Lettere, ed esercizi di sua condizione, molto più però nella divozione, e buoni costumi. Il che fece; e con molto gradimento vide ben presto abilitata la sua Nipotina a qualunque lavoro di mano, capace di leggere qualunque libro, e nella pietà avanzata sopra le altre Discepoli.

Ma

Ma la premura maggiore della Maestra sembra, che fosse di condarla per la via di una straordinaria sofferenza, mentre nel corso di sette anni, che la ebbe sotto la sua direzione, la tenne sempre soggetta in rigorosa disciplina, tutta corrispondente allo zelo fervente anche più del bisogno, di cui per Maria-Vittoria ardeva questa Donna. Per quanto ella facesse per uniformarsi ai diversi genj, ed inclinazioni delle altre Fanciulle, non fu colla sua Nipote, che troppo rigida, e severa, portata da prurito di allevarla con tutto rigore inappuntabile; Per la qual cosa, non lasciava passar giorno, che non la mortificasse, e talvolta ancora non la battesse per leggerissime cose, e per mancanze da nulla, e che però ad Essa sembravano gravi delitti da non doverli lasciare impuniti: fra li quali eccome un solo. Partissi un giorno Agnese da Casa per certo suo affare, lasciando in essa Maria-Vittoria sola, con ordine, che badasse a se stessa, ed alla Casa medesima, sino al suo ritorno, come in fatti, terminate le sue incombenze, speditamente tornò. Volendo Ella nello stesso giorno servirsi di una porzione di Mele, che lasciato avea per i bisogni di Casa, in luogo proprio sì, ma non troppo sicuro pel trasporto, che al dolce hanno li Bambini, andette per prenderne, ma trovato il vaso affatto vuoto, a tal vista si persuase, e non ci voll'altro perchè ne desse alla Nipote la colpa; piuttosto, che alle altre solite praticare in Casa; quindi senza esaminare il fatto, e combinare le circostanze, si accese subitamente il suo zelo, e si sfogò contro la immaginata rea del furto. Schiaffi, bravate, riprensioni le più sensibili, tutto adoperò

però contro Maria-Vittoria per vendicare in Essa il supposto delitto: soffrì la povera Fanciulla quel durissimo trattamento con pazienza tale, che appena in simil guisa l'avrebbe sopportato Persona adatta per lungo tempo nella virtù esercitata, benchè altamente la cruciale il sentirsi imputare di sì obbrobrioso delitto; contentandosi solo con somma modestia, forse per render capace la Zia qualche tempo dopo dirle, ma senza impegno, ch'Essa non aveva levato di là il Mele mancato. Agnese però, così permettendolo Iddio per dare alla Figliuola un' più sensibile esercizio di virtù, punto non attese la sincera confessione di sua Nipote, ma nuovamente la sgridò con piccanti tacite, la percosse di nuovo con impeto anche maggiore, onde Maria-Vittoria ebbe molto a soffrire, ma sempre con somma rassegnazione, pazienza, e silenzio. Ben però ebbe la Zia in appressio a pentirsi di sua asprezza usata contro la Nipote, quando scuoprì essere stato di tutti altri il delitto, che della innocente, e virtuosa Maria-Vittoria. Si vuole, che per il lungo tempo fattole cattivo trattamento dalla Zia, e la diuturna gran violenza, che fece la Figliuola a se stessa a non più discoparsi presso la medesima, ed altri, cui si fece noto l'imputato delitto, si vuole, che si facesse a Maria-Vittoria contrarre una grave infermità, la quale poi digenè in una febbre lenta, che la tenne incomodata per più anni.

Non è certamente il decidersi qui, se tutto ciò fosse sofferto da Maria-Vittoria nella sua tenerezza con eroismo di perfetta Virtù. E per altro certissimo, che in questo sol fatto risplendono in Essa

Essa molte azioni virtuose da fare stupore eziandio a chicchessia, vedere una Fanciulla di pochi anni aver tanta pazienza, e tanta moderazione in mezzo a tante impetuosità di sì rigida Maestra. Sicuramente quelli furono effetti di quelle buone disposizioni, che aveva operate la Grazia in quell' Anima, e di una educazione conforme alli disegni di Dio, il quale per l'eroismo della Virtù condurre la voleva. Piacque per altro al Signore di fare un diversivo alla condotta penosa, che aveva permessa fin qui alla sua diletta, e volle però, che uscisse per peccato da tanto patire, sottraendola dal rigorosissimo governo della Zia, e gustar ne le fece altrove le dolcezze di sue benedizioni, come diremo nel seguente.

## CAPITOLO IV.

*Si parte dalla Zia. Entra Educanda nel Venetabil Monastero di S. Catarina della stessa Città.*

**L**A Educazione nel Secolo non era certamente per la nostra Maria-Vittoria la più gradevole, giacchè il suo genio, e desiderio fin' da Bambina fu di vivere in sagro Chiosstro lontana dal Mondo; che però dispole il Signore, che desiderava fosse da suoi Genitori ad essere educata nel Monastero di detta Città nominato di S. Catarina. In questo Monastero fu, dove la Divota Fanciulla ebbe miglior campo di apprendere le Massime di Vangelica Perfezione; e se presso la divinita sua Zia

Zia fu esercitata molto nella Pazienza, nel Chiosiro potè con più profitto, e con più soavità esercitarsi, e prender gusto spirituale per ogni virtù.

Gran piacere arrecò alle Monache la entrata di questa Fanciulla nel loro Monastero; La ricevettero con tutte le dimostrazioni di gradimento, e giubilo, perchè persuase delle di Lei ottime qualità, e buone disposizioni per la virtù. Quale la crederono, tale riuscì alla prova. La sua Modestia, il candore de' suoi costumi, il suo parlare innocente, e schietto, con un portamento compostissimo eguale all'aspetto, unito ad un naturale docilissimo, e soggetto, presto trasse a se l'affetto di tutte le Religiose. Se non che, l'essere stata forse tenuta fin quò troppo ristretta dalla rigida Zia, che mai le concesse il minimo sollievo, accordarole però come necessario dalle Suore di S. Catarina, se si, che Ella mostrasse sullo primo uno spirito alquanto sollevato, che non a tutte quelle Religiose piaceva; quindi ne nacque per la nuova Educanda un motivo di non piccole mortificazioni, e di non minore esercizio per la di lei pazienza. Udite la Superiora le lagnanze di alcune Religiose, e considerando essere expediente il moderare in Maria-Vittoria li trasporti puerili di sua vacuità, a se chiamolla, e seriamente corretta la rese avvertita del suo dovere. Tanto bastò, perchè la buona Educanda apprendesse le sue mancanze, benchè leggere, per enormi delitti, se ne dolse amaramente, le pianse, ne dimandò umilmente perdono alle disgiustate Religiose; promise l'emenda totale, e fu di fatto poi sempre più cauta:

con

con che obbligo tutte quelle Monache a cambiare in doppio amore il disgusto, che di Essa per l'addietro avevano concepito.

Vivea in quel Monastero la rinomata Madre Suor Paola Catarina di S. Filippo Neri, di cui farò per sempre in quelle vicinanze in benedizione la memoria, si dette a questa, che già teneva la Carica di Maestra delle Educande, la direzione di Maria-Vittoria, sotto la quale riuscì sì bene, che la proponeva di esempio alle altre. Ubbidientissima ad ogni di Lei cenno, attiva in ogni cosa, puntuale nelle facende, ed in alcune più abile delle Compagne, se ne serviva anch'Essa per riuscire nelle sue. Con tal mezzo, siccome la vedeva più spesso, così avea più campo d'indagare le di Lei inclinazioni quali fossero: In fatti la Savia Maestra si avvide essere la sua Discepola molto dedita al ritiro, alla Orazione, e alla Pietà. Contenta al sommo di sì belli semi di virtù, si adoperò quindi indefessa onde germogliassero, e crescessero ben radicati nel di Lei Spirito a rendere a tempo suo frutti degni di Santità. Nelle Conferenze, l'animava, la istruiva, e l'avvertiva secondo era expediente. Le dava salutari avvisi per stare unita con Dio, ancor ne più distrattivi Uffici del Monastero; la conduceva per la via regia della Orazione, ascoltando Ella la sua Maestra come Guida datale dal Cielo per farsi Santa, e non sì tosto l'avea udita, che metteva in pratica le di Lei Istruzioni.

Non sappiano in che tempo fosse ammesa alla sagra Mensa Eucaristica, ma è da crederli si comunicasse fin da quando stava colla Zia, facendosi

diòs vedere nel Monastero grandemente famelica, e ansiosa del Divin' Pane al pari delle Religiose più ferventi. Confessarsi queste per tempo, faceva Ella con Esse la preparazione, e giunto il momento d'avvicinarsi all'Altare, se non era il giorno per le Educande assegnato, rimanevasi al suo luogo riputandosi indegna di sì imminente favore da Essa desiderato. Comunicate le Suore, e quindi ritiratesi in disparte a rendere al Signore le dovute grazie, andette una volta Maria-Vittoria, piena di Fede, e semplicità la più innocente, che muoveva gli affetti di Tutte, a interrogarle modestamente, dicendo con voce sommessa a cialcheduna: Che vi dice Gesù Cristo? ditegli qualche cosa anche per me: persuadendovi, che, come forse ad Essa succedeva, in modo sensibile godevano Esse gli effetti del Divin' Sacramento. Al che le Religiose stupefatte di sì gradita, ma inaspettata domanda, senza punto togliersi dal raccoglimento, o rimandare disgiurata la semplicitissima Educanda, seguirono anzi con maggior fervore il loro Ringraziamento. Restò per altro a tempo suo avvertita la buona Fanciulla in non dover più così sfornare il raccoglimento delle Religiose comunicate, ed Ella emendò subito la sua divota, e semplice curiosità, che forse altrimenti avrebbe seguito a secondarla per altre volte in appresso.

Questi, ed altri erano i segni non oscuri della sua innocentissima semplicità, e della Grazia Divina, che in Essa operava per farla un giorno una grande Anima; ricercavasi perciò un Direttore esperto, che scuoprissi gli altri disegni di Dio sopra di Lei, e a norma di questi la conducesse alla

alla più alta Perfezione, a cui la chiamava. Il M. R. P. Serafino Maria Locolesi del sagr'Ordine di S. Domenico, Priore del Convento di Narni, uomo egualmente dotto, che pio, e nella direzione delle Anime molto illuminato, (a) fu l'eletto dal Signore a dirigere la nostra Maria-Vittoria. Monsignor Vescovo di Narni, che lo avea impiegato in diversi Monasteri della Città con lode, e profitto spirituale delle medesime, le accordò anche per una seconda volta a quelle di S. Catarina in Sangemine sua Diocesi in qualità di straordinario, in tempo appunto, che vi dimorava Educanda Maria-Vittoria. Il buon Padre, che altra volta era stato straordinario in tal Monastero, allora quando stava Maria-Vittoria colla sua Zia, già di Lei avea contezza, mentre frequentava questa Chiesa contigua alla Casa, ed ascoltato avea ancora le di Lei Confessioni. Onde in questa seconda volta, che ebbe maggior campo di dirigerla, trovò facile, l'istruirla per le vie di Perfezione; che però alle Istruzioni datele in altro tempo, aggiunse in questa occasione un regolamento di Vita Spirituale facilissimo ad Essa proposto per iniziamiento ad una straordinaria condotta, per cui già la vedeva chiamata da Dio. Lo praticò Essa fedelmente, ed acquistò in breve un facile esercizio di ogni Virtù. Testimonj ne potrebbero essere le Lettere (b) scritte da questo Padre esperimentissimo nelle

vie  
 (a) Morì santamente in Livorno in esercizio delle sagre Missioni.

(b) Trattante, due sole se ne conservano, che non si sa come siano rimaste, mentre tutte le altre le consegnò alle fiamme.

vie di Dio alla nostra Maria-Vittoria già vestita Novizia Cappuccina in Monte Castrilli, con quant'avidità, soavità, e prudenza egli la dirigesse. E di qua forse nacque il sistema di vita sì bene ordinato, che serbò sempre per fin' che visse, approvato, e seguito ancor' da susseguenti suoi Confratelli. Impiegata frequentemente ne' Spirituali Esercizj più gravi delle Educande, non le furono che poco sensibili, contenta appieno della buona sorte incontrata nel Direttore, che sì bene la guidava, niuna cosa era sufficiente a turbarla la mente, e niuna bastò a farla deviare in un punto dallo intrapreso metodo di vivere prescrittote. La Grazia della Divozione sensibile inondava, per così dire, il suo cuore. Sentiva in tutte le cose di Dio, e nelle sue pratiche devote una consolazione interna, dolce, e soave, che obbligar le faceva ogni travaglio, e mai turbata si faceva vedere, ilare nel volto, e disinvolta, con tutte affabile, e da tutte però ricercava gradimento, e stima. In questi, e simili modi rimunerò Iddio della consolazione (a) la sofferenza della sua Serva per di Lui Amore sostenuta in Casa della divisa congiunta.

Da qui poi venne la risoluzione, che prese di farsi Monaca piuttosto in questo Monastero, che altrove. Qui vi, oltre alle spirituali Consolazioni, che in abbondanza sperimentava, avea sott'occhio quanto mai desiderar potea per lo spirituale suo avanzamento. La Regolare osservanza, la ritiro-

(a) 3, Cor. Cap. 1. v. 3.

tezza, ed il fervore di quelle Religiosissime Maestri, specialmente della sua Maestra Suor Paola-Catarina, a cui professava obbligazioni infinite, erano per Ella un forte motivo di rimanersi fra loro, affin di ricopiate in se medesima sì belli spirituali ornamenti; onde non avrebbe mai per tutto l'oro del Mondo cambiato quel Chiosstro. Era buono il suo pensiero, migliore il fine, e ottima la volontà proveniente da Dio di farsi Religiosa; ma la scelta del Luogo era riferbata a Dio solo. Troppo in quel Monastero si era affezionata alla sua buona Maestra, se ne dovea però intieramente disglitiere: duopo era, che si dimenticasse degli Amici, de' Parenti, della Casa, e per fino di se stessa, giusta l'oracolo del Real Profeta, (a) per divenire Sposa vera di Gesù Cristo. La Divina grazia non vuole ostacoli, ancorchè minimi, per operare nell' Anima; ella vuole agire liberamente; ogni minimo terreno affetto la ritarda. Quindi per Divino Consiglio, che dispose quanto dirremo qui appresso, ne dovette partire scorsi appena 6. mesi dal giorno, che vi entrò.

In questo frattempo passò all'altra vita in Monte Castrilli la prelodata Suor Rosalia Cecci; quindi è, che il Signor Don Lucantonio Morelli, avendo saputo il desiderio di sua Nipote di rendersi Religiosa, pensò richiamarla da Sangemine in Monte Castrilli, come Luogo più contiguo a Duraroba, dove Egli, come si disse, dimorava, e perchè vi trovò oltre il Luogo vacante per la fe-

b 2

gui-

(3) P/el. 44. v. 12.

gnita morte della M. Cecci, anche ogni altra buona disposizione, e desiderio anzi di averla fra di loro in quelle Religiose Cappuccine: munito dunque di tutte le facoltà, immantinente si portò a S. Catarina di Sangemine, e palesò alla Superiora la sua intenzione di riportarsi a Casa la Nipote. Una risoluzione così inaspettata recò a tutte sfuvane, e dispiacere si oppose modestamente la Giovane, si oppotero ancora le Monache tutte, ma finalmente convenne loro cedere, e a Maria-Vittoria ubbidire. Spiegò non possiamò la doglia, il rammarico del suo cuore, che provò allor quando ne fu avvisata. Non le costò meno di un'atto quasi eroico il partire dalla sua cara solitudine; l'abbandonare quel buon Confessore, quelle amatissime Madri, e la stessa sua Maestra contribu non poco ad accrescere il dolore. Temperò nondimeno il cordoglio la Divina volontà riconosciuta da Essa in quella del Zio: e quindi in un tratto fattasi a se stessa superiore, dissimulò l'affizione, prontamente ubbidisce, e torna al Paese.

## CAPITOLO V.

*Sorrisce del detto Monastero. Torna alla Casa Paterna. Suo modo di vivere in quella, e di ciò, che le avvenne.*

**F**U grande in vero il dolore per lo scambievole distaccamento delle Monache da Maria-Vittoria, e di Essa da loro. Pianse questa nell'atto di abbandonare il Monastero, e si rammaricarono quelle, non potendo dissimulare il dispiacere per la perdita di una Giovane sì buona. Ma nulla giovò per frastornare il risoluto Zio dallo stabilimento preso di trar fuori da quel Monastero la sua Nipote, il Signor Priore volle in tutt' i modi ricondurre a Dunaroba la Fanciulla, cooperando certamente così alli disegni di Dio, il quale la voleva bensì Religiosa in Monte Castrilli, ma non già in Sangemine.

Giunse pertanto alla Patria con universale piacere de' suoi, del Padre specialmente, e della Madre, li quali con impazienza l'attendevano. Si può dire fosse un giorno di straordinaria allegrezza per li Domestici quello del suo arrivo: feco Lei si congratularono del felice ritorno, e li Genitori furono contentissimi in osservare la Figliuola sì bene istruita in ogni miglior maniera di ben vivere, degne veramente di qualunque Fanciulla Cristiana. Mostrò anche Essa con prudenza piacere in rivedere li suoi Genitori, e per non disgustarli dissimulò il dolore di aver lasciato il Monastero.

Solamente pensò Maria-Vittoria formarsi alla meglio in Casa una solitudine come di Chiosiro, ed in Essa istituì un tenore di vita regolata niente dissimile dalla intrapresa in Clausura, e vi riuscì. In primo luogo, compose alla meglio, che poté all'uso del Monastero li suoi Spirituali Esercizj; e dove dalle cure domestiche non le erano permessi, o che in quel tempo ne dovea far' altri indifferenti, ad imitazione di S. Catarina da Siena si fece nell'interno un'Oratorio, ove col suo Dio continuamente ritravasi; operando tutto a sua maggior Gloria, non lo perdeva mai di vista. In luogo della Superiora, e Maestra aveva il Padre, e la Madre, alli quali ubbidiva come a Gesù Cristo; e gli altri di Casa riguardava, come riguardate aveva le Religiose: Li rispettava, li onorava, e imitava in Ehi ciocchè vi scorgeva di virtuosità; Non però fece loro avea molta domestichezza, ne lunghi, o non necessarj discorsi distrativi: Poco altresì si faceva vedere, eccetto, che ne' luoghi, e tempi determinati; per lo più se ne stava ritratta quale altra Giuditta in una appartata Camera, ed ivi attendeva alle sue devote pratiche di pietà, e mentali Orazioni, e alli manuali lavori. Di rado usciva da Casa, e quando dovea fortirne, sempre lo faceva con qualche buona Compagna. In tal caso componeasi le vestimenta non alla moda aggiustate, ma sibbene adattate alla modestia, ed alla nettezza propria delle oneste Donzelle. Il suo ordinario passeggio era dalla Chiesa alla Chiesa, dove orando, e meditando spendeva volentieri quel più di tempo, che l'era permesso. Ascoltava ogni giorno una, o più Messe, e si

e si reficiava col Pane degli Angeli in tutte le Feste, e più o meno, secondo le accordava il Confessore. Con questo bel modo di vivere fece, che il suo cuore punto non si lasciasse abbagliare dalli fallaci splendori del Mondo, nè affezionarsi mai ad alcuna Persona del Secolo; che però tutti in vederla restavano edificati della sua modestia, e la rispettavano qual fanciulla nata sol' per piacere a Dio, e bene spesso commossi sentivano a compunzione.

Accadde in questo tempo nel Monastero di Monte Castrilli la vestizione della M. Suor Maria-Aurora del Cuor' di Gesù, a cui si trovò preferite anche la nostra Maria-Vittoria. E perchè fu invitata dalla M. Abbadesa di que' tempi; questa volle accompagnasse in Chiesa, e dusse di mano al vestire della Monacanda. Le Monache in quella occasione la osservarono attentamente, e la M. Suor Maria Chiara della Madre di Dio Totti dice, che a tutte sembrava di vedere una Figlia di reale lignaggio; per la sua indole innocente, per la sua grazia, civiltà, e divozione con cui esercitò quell'atto egualmente devoto, che tenorò (a), il che fece, che maggiormente si affezionassero ad Essa, chiamandola poi per tenerezza di affetto, la Nostra Mariuccia, e specialmente se ne invaghì la M. Totti, a cui fu sempre, fin che visse, gratissima.

II

¶.....

(a) In un suo MS., che si conserva con li altri in una scattola, unitamente con alcune sue Lettere scritte all'Autore spettanti a quella vita.



Il Candore di sua Innocenza si faceva vedere per fin' sul' volto, ed ognuno, che la trattò costantemente la credette innocentissima, e si ha di fatto per attestato de' suoi Confessori, che Ella non imbrattò mai con grave colpa l' Anima sua. Tremava, arrossiva alla sola ombra del peccato. E perchè in se stessa era tutta occhi a tenersele lontana, voleva ancora fostero egualmente gelosi di loro innocenza gli altri. Riferisce un suo cugino Fratello, minore di pochi giorni della sua età, recentemente defonto, che per leggerezza, scherzando un dì, la toccò in una spalla, al quell' atto improvviso si turbò la Giovane Cugina, e se ne dolse con esso, lo avvertì a non usar più tali libertà, e poi con contegno si tacque.

Ma se il peccato non le tolse mai l'inescusable Tesoro della Divina Grazia, una Bestia venenosa tentò levarla dal Mondo. Racconta il poc'anzi detto suo Cugino, qualmente Maria-Vittoria Giovane di dodici anni, per certo affare essendo mandata da sua Madre in un luogo di sua ragione poco lungi dal Paese, ebbe da incontrarsi presso un muro diruto in una Bestia orribile, simile ad un serpe di smisurata straordinaria grandezza, e che in fronte aveva come un ben' acuto corno. Ella in prima gelò pe' il timore, ma trovandosi poi nella necessità di doversi cimentare con esso, preso coraggio più che da timida Fanciulla, dato di piglio ad un' bastone, confidata nel suo Dio lo percossè, e le riuscì di ucciderlo. Il qual fatto riferuto dal Dottor Pompeo Buonalingua Medico allora in Acquasparta, questi asserì, giunta le regole di Medicina, che la Giovane dovea col serpe rimanere estin-

estinta, mentre animali di questa specie hanno in se tal veleno potente, che uccidono solo coll' alito: Egli perciò stimò un Miracolo, che Maria-Vittoria in quel cimento non morisse. Si credette questo da taluni un' ottimo preludio de' combattimenti, e vittorie, che questa Giovane avrebbe riportate un dì del serpe infernale. Comunemente si disse, che Iddio a riguardo della di Lei innocenza l'avesse preservata dal mortal' veleno: tutti ammirarono la Divina Provvidenza, che lasciata l'avesse in vita per i suoi altissimi fini, e convennero, che Ella stata farebbe gran Serva di Dio, come si avverò.

Non più di sei mesi dimorò presso de' suoi Genitori, poi fu ricevuta Educanda nel Monastero delle Cappuccine di Monte Castrilli, che sarà la materia del seguente.

## CAPITOLO VI.

*Suo ingresso nel Monastero delle Cappuccine di Monte Castrilli. Si descrive questo sagro Chiostro. Memoria della Madre Tatti.*

Quantunque Maria-Vittoria vivesse in Casa di suo Padre ( come abbiamo veduto ) quasi da Religiosa, nondimeno perchè Iddio non l'avea destinata pe' il Secolo anelando a maggior Perfezione, desiderava di presto appartarsene, e ritornare alla solitudine del Monastero, dove sono tutte le cose ordinate a servirlo più da vicino, ne fu consolata. Dopo lo spazio di mezz'anno, per

le cure, e diligenza del più volte lodato Priore Morelli, fu assicurata di entrare nel Monastero di Monte Castrilli tra quelle Religiose Cappuccine; e addì 21. Giugno 1717, colie facoltà di Monsignor Ludovico Antonio Gualtieri Vescovo di Todi, ed a pieni voti di tutta quella Religiosa Comunità, fu ricevuta in Educanda per un'anno, secondo il Costume, e seguì il dì Lei ingresso con giubilo grande del suo cuore, e delle Religiose medesime, le quali da gran tempo già ve l'attendevano.

E' notabile, che nel Monastero di Monte Castrilli si suole avere una formata avvertenza, che nessuna Giovane Secolare entri in prova per vestir poi quell'Abito Religioso prima, che abbia compito, o sia almeno per compire il quattordicesimo anno di sua Età, e perchè dalle loro Costruzioni si vieta il ritenere in Claustro Giovani vestite da Secolare per più di un'anno, che solo deve servire di prova per chi vuol monacarsi; pure per divina disposizione una tale avvertenza non si ebbe per Maria-Vittoria; Ma morta appena la M. Suor Rosalia Cecci, si trovarono le cose tutte disposte per la ricezione di Essa, senza appostata cooperazione alcuna delle Religiose, e fu ricevuta di fatto in prova, senza farsi particolare riflessione alla di Lei età, e così venne ad averarsi quanto predisse anni addietro la Suora Cecci, che Essa, cioè, le avrebbe fatto luogo in quel Monastero; lo che non si sarebbe avverato se si avesse avuta l'avvertenza della età: mentre nel Novembre susseguente altra Giovane fu ricevuta in prova, la quale poi si vestì Religiosa anche prima di Maria-Vittoria, perchè maggiore in età.

Il Monastero delle Cappuccine di Monte Castrilli accreditato moltissimo, e da' Popoli più lontani avuto in grande venerazione dalla sua fondazione fino al giorno d'oggi, quindi è, che le Postulanti per essere ammesse in quello sono frequentissime, e morta preziosa appena una Religiosa, già subentra l'altra. La erezione di tal Monastero può dirsi sia stata un'Opera di Dio, dacchè Egli ne ispirò la Fabbrica al Piusimo Cavaliere Cintio Accursi Nobile Todino l'anno 1649. (a) in una sua Possessione a proprie spese presso la Porta della Terra (b) di Monte Castrilli, Diocefi di Todi. Pose la prima Pietra l'Eminentissimo Sig. Cardinale Giambattista Albieri Vescovo di quella Città, il quale, mentre si andava edificando, nel portarsi in Roma al Conclave per la morte d'Innocenzo X. cessò di vivere in Narni. (c) Dopo il lasso di 4. anni fu eletto alla stessa Sede Vescovile il Reverendissimo P. Abate Pietro Maria Bichi Senefe della Congregazione Olivetana, Nipote per via di Sorella del Sommo Pontefice Alessandro VII. in quel tempo vivente. Vedendo questi della Fabbrica incominciata del suo Predecessore l'Eminentissimo Albieri, essere appena alzate le fondamenta, con religiosa Pietà volle si terminasse in guisa, da potersi abitare, ed in fatti fu a perfezione ridotta l'anno 1663. Egli stesso con previa facoltà del-

(a) Si può vedere il Bollario de' PP. Cappuccini Tom. 2. fog. 142.

(b) Così da molti vien' chiamata, siccome anche da varj scrittori di Roma si dice: Terra.

(c) *Series Chronologica Episcoporum Tuderis.*

Il posto della Terra

28 VITA DI SUOR MARIA-LANCEATA

della fagra Congregazione de' Vescovi, e Regolari introdutte in quello le Monache sotto lo stesso anno, dedicò la Chiesa, giusta la mente del Testamento Accursi, e divozione delle Monache, al Padre S. Francesco, e alla M. S. Chiara d'Assisi, nello stesso anno addì 6. Novembre (a).

A fondare quella nuova Colonia di Religiose, due se ne scelsero delle più savie, prudenti, e mature, capaci ad istruire, *ad instructionem idonee*, giusta il rescritto della fagra Congregazione, (b) che fossero nel Monastero detto di Montecristo fuori le Porte della Città di Todi. Una delle quali per nome Suor Chiara-Eufrasia, Figlia del Signor Girolamo Fucci Romano, celsò di vivere santamente ai 22. Giugno 1684. undici anni dopo, che si era portata a Montè Castrilli: L'altra nomata Suor Maria-Arcangela, Figlia del Signor Plinio Torres, pure Romano, terminò i suoi giorni, come la prima, in questo nuovo Monastero ai 22. Aprile 1685. ventidue anni dopo la fondazione. Si trova registrata la memoria di queste due Religiose nel Libro delle Monache Defunte; e quantunque siano passate a miglior vita quasi da un secolo, vive tuttavia la regolare osservanza tal quale fu stabilita da Esse in questo Venerabile Monastero.

Giunte colà alla nuova Fondazione quelle due Re-

(a) L'altra cerimonia della consacrazione si fece da Monsignor Ludovico-Antonio Gualtieri nel 1719.  
(b) In *Epistola ad Episc. Tuderitanum*, *relata in eod. Bullar. Caput. loc. cit.*

RELIGIOSA CAPPUCCINA. 29

Religiosissime Madri, non stettero molto a venire in gran numero le Fanciulle per metterli sotto la loro Ditezione, e solamente fra tante se ne scelse- ro 22. delle più fervorose (a) giusta il congruo mantenimento lasciato in perpetuo dal piissimo Cavaliere Accursi. Si diede loro la Regola di S. Chiara secondo la moderazione di Papa Urbano IV. con alcune savie, e discrete Costituzioni efatte in gran parte da quelle de' PP. Cappuccini, accomodate per questo Monastero dal po' anzi lodato Monsignor Pietro Maria Bichi, ed approvate dalla Sagra Congregazione de' Vescovi, e Regolari con autorità Apostolica a' 22. Giugno 1663. Le quali Costituzioni essendo come un puro specchio, in cui riluce l' Evangelica Perfezione, presto per la osservanza di Esse si videro tante Religiose perfette, quante erano di numero.

Vedevasi in quei tempi quel Drappello da Sagra Vergini emulare le virtù risplendenti nelle loro Fondatrici, e rinovare quelle della S. M. Chiara. Tutte di un' animo, di un' istesso parere, di una medesima volontà come li Cristiani della primitiva Chiesa, (b) correvano veloci la via del Gielo pe' l' sentiero di un' altissima Povertà, di una mortificazione costante, e di una umile, e pronta ubbidienza al minimo cenno della Superiora, del Confessore, e del Superiore Ecclesiastico.

Zelantissime della Regolare osservanza dis-

(a) Nel medesimo Bullar. fog. 436. al presente sono di maggior num. 24.  
(b) *Aber. cap. 4.*

22

22, 06. 1663

1674

gnata nella Regola, e Costituzione medesime, ve la piantarono sì stabilmente che, sino al giorno d'oggi esatissima, e nel suo primo fervore vi si mantiene. La vita comune in esso come in ogni altro Monastero di Cappuccine vi si osserva nel piu perfetto grado, che immaginar si possa; e per questo si può dire, che siano senza Parlatorio, tanto ne sono lontane quelle buone Religiose, di nessuna cosa mai bisogno per il loro virto, e vestito, di tutto sono provvedute a proporzione di loro povero, e mortificatissimo stato, senza, che abbiano a pensare mai ad altro, che alla sola propria santificazione.

In questo Sagro Chiosro dunque, come abbiamo detto, per disposizione divina ad accrescere il numero di tante Eroine in ogni tempo visitate, fu ricevuta la nostra Maria-Vittoria. E sì bene corrispose alla comune opinione, che la sua santa vita a tutti recò maraviglia, e stupore.

Dopo aver data qualche notizia del Monastero, ed Istituto delle Religiose Cappuccine di Monte Castrilli, mi si permetta in questo Capitolo fare digressione per narrare brevemente le Gloriose Gesta della M. Suor Maria Chiara Toti detta della Madre di Dio già defonta in questo Monastero nel dì 2. Gennaio 1778. comunemente tenuta in alto concetto di Santità. Questa è quella Religiosa, che per buona sorte di Suor Maria-Lanceata la ebbe quasi sempre Superiora. A suo tempo venne in Monastero, visse, e morì sotto i suoi occhi. Fu intrinseca sua amica, eguale di spirito, scambievolmente si esercitarono nelle sante virtù: e nel grado di Abbadessa non contribuì poco a far-

farla divenire perfetta. Scrisse molto delle di Lei azioni; ed lo delli suoi scritti mi sono dovuto servire molto a compiarne la storia, facendone gran conto come Testimonio veridico di vista. Per questi, ed altri titoli, s'fino cosa buona dar què un picciolo ragguglio della di Lei Vita.

In questo luogo piutosto, che in fine dell'opera, ho giudicato meglio parlare, sull'esempio di altri scrittori di rito da me osservati, i quali nel corpo delle loro opere, opportunamente introducono digressioni diffuse di altre Serve di Dio. Sia dunque

*Memoria spettante alla M. Suor Maria-  
Chiara Toti detta della Madre  
di Dio Abbadessa. (a)*

**N**Acque Suor Maria-Chiara in Cerreto Terra antichissima nell'Umbria da Niccola-Antonio Toti, e Felice Velpasiani ambedue delle più cospicue Famiglie della medesima Terra, e nel Sagro Fonte sortì il nome di Ludovica. In età di cinque anni fu collocata nel Monastero di Benedettine

(a) L'Autore del così detto, *Leggendario Cappuccino* Tom. 1. pag. 16. fa speciale menzione di questa ottima Religiosa nella vita del Reverendissimo P. Giuseppe-Maria da Terni Manassei, Generale de'pp. Cappuccini, ove ancora tocca la divozione verso il Bambino Gesù, che Nei a suo luogo diremo.

02.01.1978

ne già estinto nella sua Patria, dalle quali ebbe un'ottima educazione, eguale all'Indole pure ottima, che aveva forata, dove si trattene fino agli anni 13. compiti. A tutte piacevano estremamente li suoi portamenti, e già ne presagirono quelle Religiose, che un tempo stata farebbe gran Serva di Dio.

Aveva la nostra Ludovica una Zia paterna nel Monastero di Monte Castrilli, che n'era Abbadessa, nomata Suor Maria Ludovica della Santissima Trinità, Religiosa molto distinta per virtù (?), la quale spesso scrivea a quelle Religiose per risapere di sua Nipote come si diportasse, quali progressi facesse nella vita divota, e civile; e avutene sempre informazioni ottime, le venne in pensiero, per tenerezza di affetto tirarla appresso di se; e come Iddio volle, ne fu compiaciuta. La nostra Fanciulla conoscendo dalle Lettere l'amore, che le aveva la Zia, risolvette partirsi dal Monastero di Cerreto, e portarsi in Monte Castrilli presto di Lei, con animo però di farsi Monaca. Le Religiose, e li di Lei congiunti si affissero nel vederla dalla Patria partire nel 1709. Per la sua venera divozione alla Santissima Vergine istituì il suo viaggio alla volta di Assisi, ove giunta, si portò alla visita di S. Maria degli Angeli, nel qual Santuario facendo alla Divina Madre Orazione, si crede ancora facesse alte Pretese di darzione, si crede ancora facesse alte Pretese di darzione, si crede ancora facesse alte Pretese di darzione, si tutta al di Lei servizio, se grazia le ottenesse di

~~~~~  
 (3) Si fa di Essa un' magnifico Elogio nel Libro delle Religiose Defunte.

di perseverare costante in quel Monastero a cui s'incamminava, e giunse poi felicemente a Monte Castrilli. Quivi manifestò alla Zia Badessa la sua intenzione di tenderli Religiosa in quel Monastero, ed essendo risaputa la di Lei volontà dall' Illustrissimo Sig. Priore Don Egidio Cospani, con maturo esame per ordine dell' Eminentissimo Signor Cardinale Filippo Antonio Gualtieri Vescovo di Todi, fu ricevuta in prova tra le Cappuccine di Monte Castrilli nel dì 7. Ottobre 1709. per un' anno, in tanto, giusta il costume di quel Monastero, dove il suo spirito fervente dette sempre a divedere la straordinaria vocazione, a cui corrispondendo Essa aiutò bene, finito l'anno si venne alla di Lei vestizione nel dì 19. Ottobre 1710., assumendo il nome di Suor Maria-Chiara della Madre di Dio, e fu annunziata fra le Novizie.

Non può ridirsi la gioja, il contento, onde l'anima sua rimase inondata, in vedersi vestita delle sagre divite della S. M. Chiara: e cominciò subito ad emularne le virtù, e sì bene conformò li suoi Costumi all' Abito Religioso, che al fine dell' anno potea proporsi per esemplare alle Professe stesse. Sempre grave sopra la sua età, modesta, e mortificata, nulla videvi in Essa di leggerezza. Tutte le austerità poco meno, che continue della vita Clausurale di quello Istituto, non furono alla fervorosa nostra Novizia, che poco di che, le riputava siffatte cose sua fortuna, e favori del Cielo. Bramosa di starli con Dio, in Dio trovava le sue delizie; non lo perdeva perciò quasi mai di vista, ancorchè impiegata nelle faccende domestiche le più distrazive del suo officio. Kapiva ognuna <sup>la</sup>

la di Lei Ubbidienza perfetta, pronta, e cieca ad ogni cenno non solo della Badessa, e Maestra, ma d'ogni altra ancora, che abbisognava del di Lei ministero.

Si bene imbevuta dello stato Religioso, non vedea l'ora di stringersi con Dio, mediante li Santi Voti. Giunte alla fine il prefisso tempo, vi si dispose cogli Spirituali Esercizj, con Digjuni; orazioni, con nuovo Spirito. Si convocò in tanto dalla M. Abbacchia il Capitolo delle Religiose vocali, in cui si propose l'accettazione della Novizia Maria-Chiara, e concordemente convennero tutte di annetterla alla solenne Professione. Di che datone quindi ragguaglio al prelodato Emmentissimo Vescovo, diè questi facilità al Confessore Cospani di assistere in di Lui vece alla sagra funzione, la quale seguì il giorno 25. Ottobre 1711. Benedisse Egli medesimo, e pose in testa a Suor Maria-Chiara della Madre di Dio il velo negro, e da quel punto si contò tra le Religiose Coniste Professe, particolarmente dopo profettati li Santi Voti.

Contenta appieno d'effersi al Divino suo Spesso contagrata in perpetuo olocausto, immediatamente impiegò tutti li suoi sforzi all'acquisto delle più sode virtù, e vi riuscì in maniera, che le Religiose tutte avvedute della di Lei vita veramente esemplarissima, dello zelo per la regolare osservanza, e dell'abilità, che avea pel governo, in età di soli 34. anni fuori del consueto, e con dispensa richiesta, ed ottenutane, nel 1729. di comune consenso fu eletta la prima volta in Abbacchia. Il piacere fu universale di tutto il Monastero.

fiero, e degli Esterni conoscenti, che risseppero la Elezione. Ella sola se ne dolse, e se ne afflisce altamente, che frastante di le molto migliori, eletta l'avessero ad Uffizio sì scabroso, e difficile, superiore alle sue forze: le convenne non peccando cedere, e si uniformò al Divino volere.

Possa dunque alla testa delle sue Religiose, conoscendosi nell'obbligo di doverle precedere nella via di Perfezione, raddoppiò il suo fervore, si fece più scrupolosa in ogni qualunque minima osservanza del Monastero, e sempre più virtuosa, si rese nel suo Chiosiro luminosissima qual candelabro acceso nella Cala de' Signore. La Prudenza virtù tanto in chi presiede necessaria, che può dirsi l'anima del buon governo, spiccò sì fattamente nella nostra Badessa Torti, che fra tutte le sue virtù sembrava la maggiore. Donna, che non avea praticato il mondo, che non conosceva altri, potrebbe dirsi, fuor' de' suoi Domestici, che non ebbe mai alcun' maneggio, che se ne stette quasi sempre ne' Monasteri reculta; eletta in Abbacchia dentro, e fuori del Chiosiro fu ad'ognuno di stupore, sostenne con decoro, e grande vantaggio della Religione, e di tutti, che ad esso appartenevano, la Carica di Superiora per ben' 50. anni; sempre rielelta con tutti li voti di sue suddite, che ad onta di ogni di Lei massima ripugnanza, e sforzi fatti anche presso li Superiori per cessare dopo qualunque Triennio, pur la vollero sempre nella medesima Carica per fin' che visse, e vi concorsero ancora col loro voto sempre e la sagra Congregazione, e li Vescovi Diocesani. Quasi fosse l'Angelo del Consiglio, ricorrevano ad Essa per consiglio.

28.10.1711

1729 (34 anni)

Abbadessa

1711  
1729

sultarla non solo le Religiose del Monastero, che governava, ma ad Essa frequentemente scrivevasi da altre, anche Superiore di Monasteri diversi; gli stessi Secolari ancora qualificati movevansi da Roma, da Viterbo, da diverse altre Città del Patrimonio, e dell'Unbria per venire a Monte Cassinelli a parlare alla Badessa delle Cappuccine: onde vedeanli spesso giugnere al Monastero Persone di alta sfera; Personaggi sublimi per udire li di Lei sentimenti ne' loro dubbj, negli affari rilevanti, e politici: si attenevano al di Lei parere, e ne sperimentavano li bramati vantaggi. Tanto era illuminata nel trattare di qualunque affare.

Dolce, piacevole nel governo, capace, discreta, ed umilissima, si può dire, che presiedesse sovente per ubbidire a chi l'avea eletta, amava occuparsi anche nelle più vili faccende del Monastero. A tutte come Figlie s'innuava qual Madre ne' loro bisogni, quali si fossero: consolava le affitte, le tribolate: incoraggiava le diffidenti, si offeriva a tutte, e tutte ne riportavano i desiderati soccorsi. Con savio discernimento penetrava nell'intimo degli affari, nel carattere delle Persone, nelle circostanze delle cose, e a proporzione di queste, pregava, comandava, e distribuiva gli Officj. La sola di Lei presenza metteva in contegno rispettoso le Monache: poche parole, che loro avesse dette bastavano ad animarle, se deboli, se indiscretamente fervorose, a moderarle; sicchè tra il timore, e l'amore conduceva sì bene alla intiera osservanza le sue amatissime suddite, che non fuvi mai fra loro discrepanza di sorta alcuna, nè la minima dissensione. Qualunque fosse il sentimento

di sì buona Superiore, erano contenute di seguirlo; questo le appagava sopra tutte le ragioni del mondo, che lo aveva detto la loro M. Abbadessa.

In tutto il suo lungo Badessato procurò, e mantenne con rigore la osservanza della Regola, e specialmente del Voto dell'estremo di Povertà principale fondamento dell'Istituto Minoritano. Quindi con somma vigilanza, come attese a provvedere tutte delle necessarie cose, così acciò non s'introducessero abusi nell'Abito, negli Officj, o nel vitto contro il prescritto delle Costituzioni, e buone costumanze; con tutto l'impegno più geloso industriossi, onde in ognuna un totale distacco si facesse per li comodi di questa vita, egualmente, che per qualunque superfluità.

Della Carità di Gesù Cristo verso le sue Religiose la nostra Badessa, se alcuna ne cadeva inferma, subito davasi premura a provvedere per il di Lei ristabilimento di chi la servisse notte, e giorno, di Professore, di Medicino, e di tutto altro, che potesse abbisognare; ma colle sue Orazioni, e meditazioni soleva alle Inferme tutte giovare Essa moltopiù, che coi rimedi, lo che più fiate si sperimentò non solo in Persona di Religiose, ma d'Infermi ancora esteri secolari. Fra gli altri dispone ciò con suo giuramento il Signor Dottore Giuseppe Rossi di Camerino tuttora vivente (il quale fu Medico condotto nella Terra d'Acquasparta, e servì per lo spazio di 10. anni il contegno Monastero di Monte Cassinelli) qualmente Egli ebbe più volte la consolazione di trovarsi alla Grata quando veniva qualche Persona a supplicare la M. Badessa, che pregasse il Signore per un

un'Inferno pericolante; ed Ella piena di Carità la consolava con buone parole, poi le dava un poco d'acqua di Cardosanto, che fabbricavasi in Monastero, con dire, che ne dalle a bere all'Infermo, perchè aveva una gran virtù a guarirlo, e in effetto ne forriva la sanità, non già mediante quell'acqua inetta in que' casi a guarire, ma per la intercessione della divota Religiosa; volendo così Ididio mostrare quanto grata gli fosse la di Lei Carità: e di simili guarigioni in tal guisa operate da Dio, e dalla di Lui serva palliate con uguali pretesti, fanno testimonianza non solo il preletto Medico, ma le Religiose stesse contemporanee sue.

Soprammodo però accesa del Divino Amore, onde deriva la viva Fede, e la Speranza ferma, che si ha in Dio, comparve sì bene adorna di queste virtù Teologiche la nostra Suor Maria-Chiara, che in riguardo all'amore di Carità possiamo dire, che ardesse di questo celeste Incendio. Chiamamente le sue operazioni lo dimostravano, e li suoi discorsi, lo stesso suo sembante, il portamento esteriore facevano formare in ognuno un ben fondato concetto, ch'Ella interiormente ardesse di questa fiamma. Investita perciò dappertutto del sacro Fuoco, non avea scampo da ripararsene. Là in Coro singolarmente avanti il SS. Sacramento, di cui fu divotissima, con viva Fede prostrata, sfogava li suoi desiderj Serafici, spendeva le ore intiere, le mezze giornate, e le notti in Soliloquj, in aspirazioni amorose, in preghiere per se, e per altri, oltre le sue ordinarie Orazioni non poche. Là come in una Città di rifugio, trovava a se stessa

stessa asilo contro li suoi Nemici, alle sue tribolazioni, conforto, sollievo alli suoi abituali incomodi: e non ne partiva; che tutta vigorosa spirante fuoco di Amor Divino. Lo che, e con maggiore abbondanza, sperimentò quasi sempre, che alla Santissima Comunione si accostava.

Fra tutti i Divini Misterj fu divotissima dell'Incarnazione del Divin Verbo. La Meditazione di questa traeva la nostra intervorata Religiosa in altissima Contemplazione, dalla quale non si potea distogliere senza dolore. Questo tenerissimo Mistero fu il soggetto ordinario della di Lei Orazione; questo la penetrava, la inteneriva sino allo spargimento di copiose lagrime, e di questo parlava con tali accenti, con espressioni sì vive, che i suoi discorsi, quantunque interrotti, e brevi, accendevano all'amor Divino le Religiose, e chi altri avea la forte usarla parlare.

Così parimente della Infanzia di Gesù Cristo fu sempre mai divotissima. Gesù Bambino nato nella Spelonca di Betlemme; adorato dai Magi; fuggitivo in Egitto, o in braccio alla Vergine sua Madre, bastava a farla disciogliere in tenerissimi affetti di anche lunghi Colloquj, or verso il Figlio, or verso la Madre, ed ora verso quegli Uomini ingrati, che co' fatti ricusano riconoscerlo per quel Dio, ch'Egli è. E questi Misterj erano per lo più l'oggetto di sue poco interrotte Meditazioni.

Per di Lei mezzo s'introdusse in Monastero, e tuttora sussiste con vantaggio spirituale delle Monache la Divozione del Bambino Gesù, e di Maria



zia pure Bambina (a) sotto diversi titoli, d'Immacolata Concezione, di Divina Pastora, e di tutti gli altri, di cui la Chiesa celebra le rispettive Feste fra l'anno, ed Ella ne fu certamente Divota in una maniera straordinaria, ed indicibile.

Ma si rese ancora singolare divota dell'Arcangelo S. Michele, e sotto il di Lui Patrocinio, e difesa aveva consegnato le sue Religiose, e Monastero; e però ne flabil nel suo Convento, colla più divota pompa le due Feste di Maggio, e Settembre, facendo ad entrambe procedere una divotissima Novena, con cui bramava, che ognuna delle sue Religiose si preparasse a celebrarle con fervore di spirito, e vantaggio loro spirituale. Infi-  
 nuava una tal divozione anche a chi di fuori andava al Monastero per parlarle; ed il prelodato Medico Rossi racconta di se, che ogni volta la Serva di Dio Suor Maria Chiara lo accompagnava nell'andare in visita di qualche Religiosa inferma alla propria Stanza, mi sentivo, ( dice Egli )  
 „ una somma consolazione interna, e un' grande  
 „ desiderio di amare Iddio; mi esortò Ella a prendere la divozione a S. Michele Arcangelo, e  
 „ mi dette due Statuine del medesimo Santo, una  
 „ delle quali da portarsi indosso, e l'altra da tenersi in Stanza. „ La presi pertanto coresta Divozione, nè sò esprimere le molte Grazie, che  
 „ ho ricevute da Dio per di Lui mezzo. „ Così  
 „ in

#####  
 (a) Vedi la pag. 211., e seg. dove si riferisce la istoria pratica.

in varj Luoghi circonvicini, e lontani di diverse Diocesi per opera, e zelo di questa divotissima Religiosa, il culto di S. Michele ove non era conosciuto, si è fleso, e dove mancato, si è ristabilito con applauso, e consolazione de' rispettivi Popoli, quali non cessano di esaltare il merito della nostra Serva di Dio per tal divozione da loro abbracciata, e pel vantaggio, che ne riportano per suo nelle loro Campagne.

Quantunque Ella per la sua umiltà bramasse di essere a tutti occultissima, e negletta, pure Iddio si compiacque di renderla celebre per tutti que' contorni non solo, ma ancora in rimoti Paesi, e ciò per varj doni soprannaturali, come di Miracoli, di Profetia, di discrezione de' spiriti, ed altri: che replicatissime volte impiegaronsi in vantaggio de' Piossimi, benchè da Ella si tentasse palliar' tutto, e coprire con induttriose invenzioni. Di tutto abbiamo memoria, ed attestazioni di chi sperimentò in se effetti mirabili, e soprannaturali della intercessione, o celesti favori di questa Serva di Dio; ma Noi tutto tralasciamo, non essendo questo nostro impegno.

Fu secondo il costume d'Iddio provata la di Lei virtù con travagli, e malori non pochi, ed in Essa la di Lei carità qual' oro nella Fornace venne anche più a perfezionarsi, ed ogni virtù in Essa spiccò anche più. Permise il Signore, che il Demonio tentate toglierle la vita, come a tutte le sue Religiose, facendole apprestare il veleno. Per divina disposizione la sola Abbadessa serbò la perfina bevanda; ma a confusione dell'Infernale ne-  
 mi-

zico non seguì la di Lei morte; si ridusse bensì  
 quasi agli estremi di sua vita, e quindi poi pel  
 lungo corso di 45. anni successivi continuamente  
 Ella fu travagliata da Febri, Dolori, Piaghe, e  
 da diverse altre Infermità acerbissime, che così fu-  
 rono lasciate descritte dal Medico Rossi, il quale  
 ne la curò per lungo tempo. » Aveva la Serva di  
 Dio ( dic' Egli ) cinque Piaghe per gamba, che  
 » per essere spesso soggette a infiammarsi, erà di  
 » continuo da dolori, e spasimi tormentata. Qua-  
 » li piaghe gemeano in gran copia un liquore al-  
 » quanto odorifero. Molte volte per le sue indi-  
 » spozioni, e malatie mi è convenuto cavarle  
 » sangue dalla mano, per essere il di Lei Corpo  
 » occupato da una copia di tumoretti a guisa di  
 » nate, sparsi per tutta la periferia del medesi-  
 » mo, quali venivano spesso ad acquistar un moto  
 » sì violento, che le davano nelle braccia, e bal-  
 » so ventre dolori eccessivi, come intesi dalla de-  
 » gnissima paziente. Continuamente veniva sorpre-  
 » sa da contrazione nervosa spasmodica, princo-  
 » piando dal Corpo, e per consenso a tutte le  
 » membra, che affatto la privava di voce. Fui  
 » più fiate mandato a prendere di notte, e per lo  
 » più al mio arrivo vi trovai ad assisterla il  
 » P. Confessore, pe' il timore non morisse fra po-  
 » co in quel miserabile stato. Rispondeva la In-  
 » ferma sotto voce alle mie interrogazioni non  
 » avendo più forza a parlare. Mi ritiravo poi a  
 » prendere riposo in Casa del Confessore, e an-  
 » dando la mattina a visitarla, la trovavo pronta  
 » alla Grata, come non avesse sofferto alcuno in-

» 60.

» comodo, e mi assicurava, che si sentiva be-  
 » ne. » Così il citato Professore. (a)  
 » Finalmente, dopo essere stata negli ultimi  
 » Mesi di sua vita penosissima tormentata da sopra-  
 » derti mali in una maniera anche più straordinaria,  
 » situata sempre in una postura scomodissima, e la  
 » più compassionevole, non potendo per le convulso-  
 » ni star' costata, il dì 2. Gennaio 1778. in gior-  
 » no di Venerdì consegnato alla Passione di Gesù  
 » Cristo, sulle ore 19. e mezza terminò il corso di  
 » questa Vita mortale, colma di Virtù, e meriti,  
 » in età di anni 83. non compiti, 68. de' quali ne  
 » visse in Religione. Il di Lei Corpo, per indu-  
 » stria, e sollecitudine del Reverendo Signore Don  
 » Girolamo Montanari Confessore ordinario del Mo-  
 » nastero, fu sepolto in una Cassa a parte nel Se-  
 » polcro Comune la Domenica seguente con un' Epi-  
 » taffio scritto in pergamena, e chiuso in lastra di  
 » piombo, acciocchè si perpetuasse anche fra le te-  
 » nebre della Tomba la di Lei memoria. E Noi  
 » intanto da questa Digressione torniamo al nostro  
 » principale proposito.

C A.

(a) In un suo MS. con pubblica fede giurato.



bel principio la già incominciata bella Opera di Dio, che non avrebbe voluto vedere estenuata; quindi è, che non molti mesi dopo ricevuva in Clausura se si, che entrasse in tal disguido di alcune Religiose, le quali si avvidero, ed appretarono per notabili mancanze alcuni difetti, che neppur tali potean' dirsi in Maria-Vittoria; laonde queste lasciandosi trasportare dal loro zelo, li rappresentarono alla M. Abbadesse, e Maestra in quell'aria, che erano stari da loro appresi; e perchè ne' rigidi Istituti, come le prove, che si fanno di chi deve abbracciarli, sogliono essere rigidi, così anche tuole essere grande la facilità di escludere tal volta, anche per difetti, che fuori di tali Chiostri non farebbero neppure considerati, o almeno non si apprenderrebbero per ostacoli alla comune approvazione: nel Monastero dunque di Monte Castelli si torse pericolo di escludere la Educanda Maria-Vittoria, come non abile a sostenere con tutto il rigore di sua osservanza il Cappuccino Istituto; ma la M. Abbadesse di quel tempo illuminata certamente da Dio, propose alla Religiosa Comunità, e si risolse di dover bensì pubblicamente correggere, e penitenziare la Giovane Educanda, ma poi differire la esclusione dal Chiosstro ad altre scoperte. Si dette dunque la pubblica mortificazione alla certamente innocente, benchè supposta Rea Fanciulla, e fu questa, per ordine di Confessore male ciperto, gravissima anche all' eccesso, così dispendolo Iddio per esercizio di virtù, ed acquisto di merito di Maria-Vittoria, e per maggior confusione del Nemico infernale. Tollerò la invitata Fanciulla la terribile scossa data al suo cotaggio con

con tanta rassegnazione, ed intrepidezza senza dir parola in sua discolpa, che solo contentossi dimandare umilmente perdono a tutta la Comunità de' suoi mancamenti, e pregar' le Suore a volerla soffrire ancor' per altro poco fra di loro, a darle campo di potersi emendare, e meglio addestrarsi, e disporli per la Vita Religiosa, che sospirava. Celsò così ma per poco la perlecuzione suscitata dal Demonio, perchè altra non men' fiera della prima se le fece poco dopo.

Quel Dio, il quale non suol mai permettere alle sue Dilette Creature le vedazioni senza frammischiarle con qualche spirituale conforto, che Egli medesimo degnasi apprestarle opportunamente, volle anche darne a Maria-Vittoria dopo il fin qui narrato sofferto travaglio col darle a vedere (a) parecchie volte penante colla sua Croce in Spalla, come appunto in atto di mostrarle di volerla sua segnae per le vic penose del Calvario colla Croce delle Tribolazioni. La semplicissima Educanda con candidezza comunicò più volte tali sue visioni alla Maestra presente, allora quando queste se le presentavano. Così un giorno nell' orto glie lo segnò a dito dicendole: Madre, vedete Voi Gesù per quello stradellino? oh quanto è bello! = Altra fiata protestolle di vederlo salire un' Monte posto dirimpetto al Monastero dicendole = Madre, Gesù cam-

(a) Si suppone per specie impressa nel di Lei spirito, o Fantasia. Sarebbe bene vedere su tal proposito Matteucci Pratica Theologico-Canon. &c. pag. 111. n. 17. Tempesti Teol. Mit. Tom. 2. pag. 39. e seq. ed altri.

cammina, eccolo su quel Monte carico di Croce, oh quanto fatica! — Le quali cose narrando la Maestra colle Religiose, perchè si dileguasse da Esse ogni diffidenza, per l'addietro da taluora conceputa contro la buona Educanda; ma quindi appunto suscitossi nuova tempesta anche più furiosa della prima contro la povera Maria-Vittoria; perchè furono da talune apprese queste visioni, per illusioni, e la di Lei semplicità nel narrarle per uno spiritello ambizioso, e vano, o anche per un tristo ripiego preso ad ingannar le Suore, perchè non avessero ad escluderla dal Chioffro. Se grande virtù mostrò la nostra Educanda nel superare la prima tentazione, non minore le ne bisognò a superare questa seconda, in cui le tace furono molto più peccanti, ed il pericolo di essere esclusa molto più evidente; pure edificò talmente la di Lei umiltà, e straordinaria Virtù, con cui soffrì senza scomporsi, o anche giustificarsi li finistri centri, che di Essa formavansi, che ne restarono le stesse Religiose più diffidenti appagate, e si sincerarono, che erano tutte trame internali quelle, che andavano formandosi contro la Giovane Maria-Vittoria.

Ma neppur' quì si arrestò il Nemico, a cui premeva trar fuori da quel sagra Chioffro la virtuosa Donzella; non essendogli riuscito perciò l'attentato per parte delle Monache, si provò di ottenerlo per parte della stessa Fanciulla, che però le suggerì con fortissima imprefione il dover lasciare il Monastero di Monte Castrilli per tornare a quello di S. Catarina di Sangemine, facendole con vivezza risovvenire la tanta seavità, e conten-

to, che vi aveva per sei mesi provato: la risoluzione, che avea fatta di mai più ulcime: li grandi esempj di sublimi virtù della M. Suor Paolina-Cattarina sua Maestra; e l'affetto finalmente di questa, e di tutte le Religiose verso di Essa; cose tutte furono queste, che impresse con forza nella di Lei mente, la stimolarono grandemente a trattare di cambiar' Chioffro. Vedendo il Nemico, che la sua suggestione incominciava a far colpo, per ottenerne l'intero effetto, fece, che ad Essa venisse in tedio il Monastero di Monte Castrilli, il quale per altro sino allora le era stato graditissimo; ed a questa sopraggiunta tentazione si abbandonò Maria-Vittoria, fuori del suo solito, alla malinconia, alla tristezza; si riempì tutta di tenebre la sua mente, nauasò le devote pratiche di quelle Religiose; e se operò il bene, tutto fu per l'Abito buono senza la minima soddisfazione spirituale.

Fra tutti però li descritti travagli, più d'ogni altro cruciavala la idea, che la richiamasse Iddio a Sangemine, per cui il Demonio con inganno metteale in vista, che era divina volontà, che si monacasse in S. Catarina, e non già in S. Chiara di Monte Castrilli: e tanto era forte tal' diabolica suggestione, ricoperta con mentito pretesto di fare a Dio cosa grata, che già meditava i mezzi più propri, e convenevoli per mandare con pulizia ad effetto la sua risoluzione; se non che cominciò a scorgere l'inganno appena si vidde mancato quel mezzo, che avea per primo stabilito. Aveva Essa fondate tutte le sue speranze, di riuscire nell'intento, nel Padre, dal quale perchè era amata moltissimo.

tissimo, si persuadeva, che esso senza dubbio l'avrebbe compiaciuta in una cosa da Lei stimata buonissima, e che sarebbe impegnato di ottenere le necessarie licenze di uscire dal Monastero di Monte Castelli, e di entrare in quello di Sangemine; il che andava con tale idea tra le consolando, nè vedea l'ora di uscire; quando a Dio piacque, che s'intermassero Erasmo il Padre, e da lì a poco morisse; quindi è, che non potè effettuare più per quel mezzo la Figliuola quanto avea risoluto, restò delusa di sue concepute speranze, e consolissima: Non si può però esprimere il di Lei dolore sentito per la morte di suo Padre, sì per lo innato affetto di Figlia, come anche perchè non seppe a quale altro mezzo appigliarsi. Ma quindi piacque al Signore, si facesse il motivo a Maria-Vittoria di dubitare della trama diabolica, e dell'inganno, in cui era già entrata. Laonde fattosi un dì a pregare in fede il Signore, che conoscesse le facelle la sua volontà divina in affare di tanto rilievo, nel maggior fervore di sua Orazione si sentì ad un tratto nello spirito una interna voce, che ben chiaramente le disse = quì ti voglio; quì hai da vivere, e morire = e furono queste parole tanto efficaci, che dilegnata la forte tentazione, tolta ogni tristezza, e noja, e come riscossa da profondamente a conoscere, quello essere il Divino volere, che si restasse in quel Monastero delle Capuccine, si determinò subito costante, ed abborrì il disegno già ideato di abbandonar quel sagro Chiofiro, che da indi in poi amò sempre qual suo Paradiso terreno. Ringraziato il Signore di averla così illuminata,

nata, incominciò a sospirare il momento di vestire l'Abito Capuccino, ed impaziente direi, più non ne soffriva, appena gl'indugj. Giunte alla fine il termine de' 15. anni di sua età, e le Religiose appagatissime di Lei, vennero in deliberazione di vestirla; lo che faremo materia del seguente.

## CAPITOLO VII.

*Prende l'abito Religioso. Cambia il nome di Maria-Vittoria in quello di Suor Maria-Lanceata. Da principio al Noviziato. Alfine dell'anno si dispone, e fa la solenne Professione de' Voti consueti.*

**A** Vendo le Religiose già fatta piucchè sufficiente prova dello Spirito di Maria-Vittoria, avendone conosciuta la volontà ferma, e le forze sufficienti per resistere alli rigori della Religione, come pure avendo scoperte in Lei ottime disposizioni per dar lustro al loro Monastero colla Santità di sua vita, di comune consenso la ricevettero all'abito in giorno di Domenica 16. Gennajo 1719. in qualità di Cortisa. La funzione divorzificò ma non meno, che tenera fecesi in Chiesa (a) a vista di numeroso Popolo, per mano del R. Sig. Don Giambattista Ludovici incaricato in sua vece da Monsignor Ludovico Antonio Gualtieri Vescovo.

1719. in qualità di Cortisa. La funzione divorzificò ma non meno, che tenera fecesi in Chiesa (a) a vista di numeroso Popolo, per mano del R. Sig. Don Giambattista Ludovici incaricato in sua vece da Monsignor Ludovico Antonio Gualtieri Vescovo.

(a) Un tal costume non è più in uso, si vestono der-

scovo di Todi. In Essa spiccò molto il fervore di Maria-Vittoria, il disprezzo del mondo, e mondana vanità, che di dosso da se medesima andava togliendo. Di mano in mano, che le porgeano colle solite preci ciascuna parte dell'abito già benedetto, la ricevea con civiltà tale, umiltà, e preferenza di spirito, che gli Assanti ne restarono compunti, ed edificatissimi. Gangioffi allora ad Essa il nome di Maria-Vittoria, in quello di Suor Maria-Lanceata; Ella medesima piaggè esser così chiamata e pe' tenero affetto, che alla Divina Madre aveva, e per un trasporto di divozione alla Passione del Divino di Lei Figliuolo Gesù Cristo, scegliendo fra tanti dolori acerbissimi l'apertura fatta colla Lancia del sagratissimo di Lui Costato, come a quella, che facevale adito al di Lui cuore ardentissimo di amore per l'uman' Genere; ma anche questo fu un tratto di Divina disposizione, la quale volle, che in Essi a meraviglia si conizasse il di Lei Carattere, che fu appunto l'amore intensissimo verso Gesù, e Maria, e testimonio ne fu la Lanceata, che ebbe nel suo Costato, di cui parlavamo a suo luogo, e che anche materialmente fece poi vero il di Lei nome di Lanceata.

Nel giorno medesimo della vestizione dette principio al suo fervorissimo Noviziato, si determinò osservare appuntino tutte le Leggi, e buoni usi, alle Novizie prescritti, e vi riuscì a maraviglia. Nessuna cosa parvele mai grave, nessuna difficile; nè ve ne fu alcuna, che in tutta la perfezione non eseguisse con volto ilare, con piacere, e con ipedittezza invidiabile. La ruvidezza dell'abito dovea non poco tormentarla, e diversi altri pesi

pesi del Religioso Istituto, certamente dovevan farli sentire dalla sua delicata carnagione, il grande amore nondimeno, ed il desiderio inaziabile di patire con Cristo, non solamente le alleggeriva il carico, ma nè anche il sommo patire sembravale fosse vero patire. Nelle prove medesime solite farli alle Novizie, benchè fossero le più rigide, mai si vide turbata; onde è, che la sua M. Abbadesse, e Maestra appagatissime della docilità, sodezza, e virtù della Novizia, la proponevano di esempio alle Professe. Ad occhi sempre in terra dimeffi camminava per il Monastero, e trattenevasi non solo in Coro, in Refettorio, ed in ogni altro Luogo publico, ma anche ne' più privati, e solitari, per fuggire la vista di esterni oggetti, che potessero distollarla dal suo raccoglimento. Nemica perciò dell'inutili discorsi, osservò, specialmente ne' Luoghi, e tempi prescritti, rigorosissimo il silenzio evangelico. Parchè stima nel mangiare, non voleva in esso alcuna soddisfazione. Spogliata del proprio giudizio, e agli altrui cenni pienamente sommessi, godeva di fare la volontà delle altre, appena nulla faceva, o diceva, senza il merito di santa ubbidienza. E per tante altre belle qualità, che in Lei si univano, sembrava invecchiata nella Vita Religiosa, quando appena ne era principiante. Che però non vi era Religiosa in quel Chiofiro, che non la stimasse molto, e non ne facesse degli Elogj.

Il Demonio però, che non seppe mai darli pace sulla di Lei condotta, cercò in più guise ingannarla ancor da Novizia le teste de' laici, ma sempre in danno, perchè da Essa restò sempre vin-

to. Tentò fin'anche di spaventarla almeno affinta forma di serpe terribile, e seguì il fatto così. Facendo nell'Orto Suor Maria-Lanceata non so qual sua incombenza, videsi alla impensata avanti un'orribile serpentaccio, il quale avventatociè addosso per morderla, se le avviticchiò stretto in un piede: conosciuto l'inganno, e scoperto l'ingannatore, investita subito di coraggio superiore, con mano risoluta immediatamente lo prete, senza che il mentito serpente potesse nuocerla in conto alcuno, lo gettò fuori dalla Claustra, rimproverandolo così: «Và via scelerato, và giù nel fuoco, non è questo luogo per te». Da lì in poi perdè le forze il nemico, e ne acquistò maggiori, colle quali poté poi sempre vincerlo.

In tanto si avvicinava il termine del suo Noviziato, doveasi discorrere di ammetterla alla solenne Professione de' sagri Voti: fra di loro perciò ne parlarono le Religiose, e tutte in una convennero, che come degnissima doveva riceverfi per loro Confessione. Se non che poco dopo rammentandosi alcune delle diffidenze in loro cagionate, per cui ebbe le poc' anzi narrate vessazioni, furono veramente titubanti sul doverfi, o no ammettere alla Professione, e ciò che fu da Esse appreso per un'effetto di vero zelo per il bene del Monastero, fu veramente un'ultimo sforzo fatto dal Demonio per veder' di spuntar' finalmente così l'intento suo, di non far' rendere Religiosa Colei, da cui già cavava dover' aver' de' scorni, se tale fosse stata. Ma l'inganno fu subito scoperto, così l'iddio disponendolo, per mezzo dell'altra volta lodato P. Locotessi, il quale per gran forte trovavasi in quel tempo

po Straordinario del Monastero. Ad Esso fu dunque confidato il dubbio insorto contro la Novizia Suor Maria-Lanceata, ed Egli illuminato qual'era, e che benissimo sapeva le qualità dello Spirito della Novizia, le assicurò dell'inganno diabolico, e diligè così ogni diffidenza, e dubbiezza; si risolse da tutte concordemente, e senza alcun timore di curare, di dovere ammettere Suor Maria-Lanceata alla Professione: affiorolle dappoi il predetto Padre (come quegli, che ne avea tutta la sperienza) che avrebbe quella Novizia colla sua Santa Vita decorato moltissimo il Monastero. Le Religiose credettero al Locotessi, e l'evento verificò i di Lui detti.

Poi si venne alle usate formalità. Un mese prima di terminare l'anno secondo il citato Concilio di Trento (a), ed il costume designato nella Regola, (b) si dovette esaminare in tutte le cose necessarie, ed espiorare la di Lei volontà, la quale essendosi trovata costante nel santo proposito, ed ansiosa anzi di consegnarsi a Dio in quel sagro Chiostro, si lasciò nondimeno per tutto quel tempo in piena libertà; con intinazione, giusta il costume, che più seriamente pensasse all'arduo passo, a cui accingevasi, e che pregasse anche più ferventemente per aver' lume da Dio; lo che incessantemente Ella fece, ed a calde lagrime. Quando poi negli ultimi giorni dell'anno del Noviziato se le disse, che spiegasse la sua precisa intenzione,

(a) Scis. 23. cap. 17.  
(b) Cap. 3.



ne, Ella in due parole umilissime, risolute, e piene di zelo, rispose: che non veda l'ora, il momento di stringersi con Dio per mezzo della Professione de' Santi Voti.

Fatti dunque, con qual fervore del suo spirito, ( lo immagini chi può ) li Santi Esercizj, soliti premetterli per dieci giorni prima di venire all'atto della Professione; giorni passati dalla nostra fervorosa Novizia con istraordinarj digiuni, asprezze, orazioni, aspirazioni continue, e totale silenzio, sotto la direzione di un Dotto, ed illuminato Sacerdote, e così si dispose a rinovare anche più il suo spirito, al Sacrificio di tutta se stessa a Dio, e di portarlo più prossimamente per li Santi Voti. Quindi nel dì 21. Gennajo 1720. con tutte le formalità consuete, fece in mano del medesimo Signor Don Ludovici, che la vestì, la solenne Professione de' Voti di Ubbidienza, di Povertà, di Castità, e di Clausura perpetua, offerendosi con loro maraviglia dagli Asanti in buon numero concorsi a questa divotissima funzione, il trasporto di Spirito, ed il coraggio fervore, con cui professò le dolci sì, ma dure parole della consueta Formula. E le Monache tutte contente di averla ammessa, refero al Signore affettuosissime Grazie, che degno si era di arricchire il loro Monastero di una Religiosa, che prometteva gran Lusso di Santità.

L I



## LIBRO SECONDO.

CONTIENE IL PROGRESSO NELLE VIRTU' MORALI DOPO LA DEDICAZIONE  
LEI PROFESSIONE RELIGIOSA.

## CAPITOLO I.

*Della sua profonda Umiltà.*

Dedicatafi interamente a Dio Suor Maria-Lanceata, non rimane altro per la esatta osservanza de' Voti, che abbracciare i mezzi. L'Esercizio delle Virtù Morali è il mezzo specifico: ma siccome tra queste il primo luogo lo tiene la umiltà Cristiana, donde tutte le altre s'alzano a compiere il grande Edificio della Perfezione Evangelica, così a questa Ella diede prima di ma-

no 3

no, dalla quale ebbero origine, come ruscelli dal fonte, le altre sue virtù.

Non deve alcuno ignorare essere la umiltà un vero abbassamento del proprio spirito, come la dice S. Tommaso, *Virtus temperans, & refrenans animum, ne immoderate tendat in excessum*, (a) quale si fonda nella verità, *in parte veritatis humiliter collocatur*, (b) come vuole S. Agostino; di modo che, uno abbia il più vile concetto di se, e si tenga in verità per la cosa più disprezzabile del mondo, indegno di ogni bene, e meritevole di ogni male, incapace di fare, quanto a se, bene alcuno, capacissimo bensì di ogni più grave eccesso.

Da questa definizione comune ai Santi Padri, Noi scorderemo la nostra Suor Maria-Lanceata un vivo ritratto di Umiltà. E primieramente riflettendo Ella al suo essere, con seria riflessione intendevasi nella onnipotenza di Dio, che prescelta l'avesse fra tante creature possibili, e che l'avesse arricchita del pregiabilissimo dono della ragionevolezza, mentre a Dio non è meno facile creare un bruto, che creare un uomo. Si umiliava avanti a Lui, e ne lo ringraziava continuamente. Poi riflettendo a tante altre Creature rimaste nel grembo della infedeltà, ed Ella nata, allevata nel grembo di Santa Madre Chiesa, arricchita dell'immenso dono della Santa Fede, e di Grazie, e Doni Spirituali, si umiliava sotto la potente, e misericordioso-

(a) 2. 2. quest. 161. art. 2.

(b) *Lib. de nat. & grat. apud D. Th. loc. cit.*

diosa mano del Signore, che avesse posto l'occhio sopra di se, e non piuttosto in suo luogo sopra di qualche altra Creatura. Profeguendo Ella più oltre alli divini Beneficj, che nella picciola età fino a quell'ora dalla Divina Beneficenza avea ricevuti, in contrapposito della sua nichilità (come avvertir ci fanno i MMS.) si vergognava di se stessa, si credeva la Creatura più indegna del Mondo, incapacissima da se di fare un'atto buono, e di meritarsi la divina assistenza. Nel prepararsi specialmente, e ricevere li SS. Sacramenti la sua umiltà giugnea al più perfetto grado: e nella orazione spendea gran parte di essa in considerare la propria bassezza, e li tanti motivi di umiliarsi avanti alla Maestà di Dio, vieppiù in quel tempo s'internava nel profondo delle umane miserie, e del proprio nulla.

Con queste considerazioni altamente impresse nel suo intelletto, non si arrestò mai di darsi a conoscere per tale colle opere. Quindi il di Lei principale esercizio fu di farsi credere quale si stimava, la cosa più vile, e di niun conto, che fosse in Monastero. Non si sentì mai dalla sua bocca parola di vanto, nè che ridondasse in lode del suo ingegno, e ben fornito talento, che pure fu tanto, che dal secolo venne adorna di tutte le virtù proprie di Donna civile. Molto meno faceva elogio alle sue virtuose operazioni, che anzi alcune giustamente lodandola, con vero sentimento di umiltà si diceva ferva inutile, disprezzava se stessa, e impediva sempre, per quanto poteva, in ogni opera ben' fatta la propria lode. Di altre non faceva ritornoare la sua voce in pubblico, ed in privato,

vazio, (ci avvertano li stessi MMS.) che di peccatrice: e miserabile, buona da niente, e di peccatrice; e scèbene la sua retta coscienza non la riprendesse di alcuna grave colpa, pure il basso concetto, che di se aveva, consider' la faceva l'oggetto più grande della Misericordia Divina. Che però a tal riscio esaltava grandemente la stessa divina Misericordia, perchè la sostenesse su questa Terra, e non piuttosto quali altri Core, Datan, ed Abiron la facesse inghiottir' viva dalla terra medesima, (x) usando Esia (diceva) tante ingratitudini, e male corrispondendo a tante di Lei grazie, che tutto di ricevea.

Diverfamente però sentiva delle sue Religiose Sorelle. Queste le teneva tutte in alto concetto, e stima di Perfette, di Sante, e solo Esia la cattiva, indegna di conversare fra loro, degnissima bensì di essere dal Monastero scacciata. Credea fermamente, che le orazioni delle Monache trattenessero sopra di Esia l'ira di Dio; il che spesissimo la movea a supplicarle, che pregassero per Lei, le impetrassero da Dio misericordia; e Pietà. Quanto bassamente sentiva di se la umile serva del Signore, altrettanto voleva riscuotere da tutte la stessa opinione. Se perciò veniva disprezzata, vilipesa, in niun conto tenuta, allora grandemente godeva, giova il suo Spirito; erano per essa Lei le umiliazioni più di qualunque cibo gradite. Quindi davasi fretta ad incontrarne, e bene spes-

(x) Nam. cap. 26. v. 31.

spesso le trovava. A tal fine serviva volentieri le Converse, s' intronecava opportunamente ne' loro officj, ancorchè gratosi, o vili; non idegnava lavar acqua, portar legna in cucina, scopare, lavare stoviglie, fangare nell'orto al più cocente sole della state, e simili; nelle quali Opere perchè non si era molto abilitata, e facile per essere disprezzata, non rifiutando alle volte a sentio delle serventi, la seguivano, la riprendevano di sciocca, d' inetta, di buona da niente. Tutta la sua premura consisteva in deprimere se stessa; in abbassare la propria innata stima. Che però in questi ed altri simili incontri non ardiva scularsi, e molto meno faceasi vedere corruciata, che anzi all'amor proprio resistendo, con volto lieto ringraziava umilmente, come di un favore il più grande, chi la mortificava.

Ciò nullastante, che la Serva di Dio in tutti i modi cercasse per quella si credea farsi conoscere, e nascondere agli occhi altrui quanto di bene operava, pure le sue Conforelle, riconoscendo in Essa un continuo esercizio delle più sode virtù, tratte dall'amore, dal gradimento, alle volte non poteano fare a meno lodarla, e gradirla. Allora sì la buona Suor Lanceata pativa all'estremo, era per Esia Lei la lode un supplicio. Affine perciò di non averla, procurava appartarsi, dicono i MMS., e men' che poteva praticare con Esse. Laonde a tal effetto, specialmente ne' giorni festivi, si ritirava in Camera, o sulle volte della Chiesa, ovvero nel più cupo della selva, dove, senza timore di essere veduta, o udita, passava in tante meditazioni il rimanente del giorno solitario con Dio. Non

Non possiamo abbastanza ridire della umiltà di questa ottima Religiosa, perchè non ci è dato penetrare il fondo del suo umile cuore. I Dieratori medesimi ne rimasero ammirati, in sentirsi nelle Conferenze manifestare a loro con tanta sommissione, sincerità ed esattezza li piccioli moti dell'amor proprio, i nascondigli più occulti del suo cuore, in tanto, che vedeano minutamente, come in uno specchio, il di Lei interno. Senza una profonda umiltà, e basso sentimento di se medesima, non potea essere co' suoi Confessori tanto sincera, per difetto di che molte Anime non fanno progressi nella Perfezione. Conchiudiamo dunque con dire essere stata la Madre Suor Maria-Lanceata umilissima avanti a Dio, agli Uomini, ed a se stessa.

## CAPITOLO II.

*Della sua Mortificazione, e Pazienza.*

SE tanto si adoperò Suor Maria-Lanceata per divenire umile, non fece meno per soggettare la Carne allo Spirito. Questa, che a quello fa continua guerra, vincere non si può con altra arme, che della Mortificazione. Ed Ella appunto diede di mano a sì poderosa Spada, sicchè le riuffici di superare questo fiero Nemico. Ciò, che pure fecero li Santi, i di cui esempj in questa virtù, restano per anche al Mondo quali Trofei della più severa mortificazione. Tale ravviseremo an-

cor

cor Noi su questi fogli la nostra Serva di Dio; la quale volendo, con'Essi, uniformarsi al Crocifisso suo Sposo, pativa per Lui, per amor suo in conto molti disprezzi, e cercò in tutte le maniere di mortificarsi.

Nasce la necessità della mortificazione dai disordini dell' Anima, provenienti dallo appetito intemo scorrente. A questo perciò fin dai primi anni intimò Ella irrevocabile guerra: stette sempre, per così dire, coll' acciaio in mano per recidere al primo spuntare certi cattivi arboicelli, piccioli germogli, che suol produrre la terra della umana infesta natura; ed era perlopiù benignissima, che un' Anima senza mortificazione diviene una boscaglia di vizj, uno aggregato di Demonj, intorno alla quale s'asieggiano. Quindi fu sempre la principale sua cura di chiudere ogni adito alli medesimi, perchè non si annidassero nella di Lei Anima; di deprimere le innate passioni, acciò queste servissero all' Anima di merito, e non mai l' Anima a queste nelle vietate opere. Non si dette un momento di riposo in vincere se stessa contro le fortali trame dell' amor proprio, contro i moti della ira, e contro l'ambizione. Così il fuoco impuro da diaboliche suggestioni talvolta in Essa eccitato da spettri immondi, dalle lusinghe del senso ecc. neppure una favilla giunse mai a denigrare la sua Purità: arrivò quest' Anima eletta mediante le mortificazioni a reprimere non solo i moti del vizio contrario, ma ancora, per un dono singolare di Dio, a non sentirne (dopo varie vittorie) mai più in sua vita gli stimoli. Naturalmente fanguigna sentissi più volte mossa allo sdegno, e pure

fi

si fa che non si inquietò mai con veruna, nè mai cercò alle sue affezioni di animo sollievo di alcuna sorta, reprimendo al di dentro di se a forza di violenze certe commozioncelle scongnose, che la inclinavano a lagnarsi con chi le ne dava motivo. Poteva l'amor proprio suggerirle tutte le ragioni del mondo per farla compiacere delle sue opere ben fatte, che subito ne dava a Dio la gloria, e se alla sua mente qualche solletico appartiva delle Cariche onorevoli del Monastero, immediatamente se stessa riprendeva di superba, di ambiziosa, e se ne credeva indegnissima. Tutto questo poco mostra a sufficienza quanta fosse la virtù di Suor Maria-Lanceata in vincere colla mortificazione cotesti appetiti indispensabili in ogni Creatura.

Ma più. Pari alla pugna interna delle spirituali passioni intraprese a superare quella de' sensi. Come se fosse stata istituita nella Scuola del S. Apostolo Paolo, il quale insegna doverli reprimere tutti gli esteriori sentimenti, *mortificate membra vestra*, (a) non lasciò parte alcuna del suo Corpo illibata, fece a calcuna provare i rigori della più severa mortificazione. Persuasa la Serva del Signore essere il proprio corpo qual Desiriere indomito, inscillante, che per ridurlo soggetto allo spirito abbisogna il freno della mortificazione continua, si diede incessantemente a rinegare se stessa, a proibire ai suoi sensi ogni minima cosa, quantunque lecita. Non potea quasi capacitarli di doverlo alimentare, men-

mentre allora i nemici dell'Anima, le innate passioni, prendono vigore, e forza; avrebbe voluto astenersi da ogni cibo, se la ubbidienza, e la necessità di vivere non l'avessero costringuta a fare altri trimenti: Andava perciò alla Mensa poco men che piangendo: ivi colte altre affilia trovavasi in gran cimento colla gola, la quale solleticavala ad allaporare, e gustar de' cibi a se apprestati; ma dalla mortificazione ammaestrata, mangiavane senza badare quasi anche cosa fusse, non che al sapore, ed al gusto di qualunque vivanda; e per astinenza cibavazene sempre in sì poca quantità, che potea dirsi uicisse da Tavola, poco men' che digiuna; avea però tal cura di coprire sempre, e nascondere alle altre la sua virtù, facendo come mostra di aver molto mangiato, anche forse più di quello richiedesse il suo bisogno, e temperamento, e questa fu sua pratica fino agl'estremi di sua Vita. Io lo per bocca della Madie Totti, che essendo Suor Lanceata vicino a morire, le venne voglia di una fetta di pane abbrustolita, e bagnata di aceto, e subito dalla Infermiera le fu apprestata; ma la Serva di Dio volendoli mortificare, non sì tosto che l'appresò alle labra, la restituì intiera senza mangiarne una mica. Sembrava non avere occhi, tanto li teneva bassi, e chiusi senz'affettazione. Le Narici mortificava con odori cattivi, puzze intollerabili, cercandone a bella posta le occasioni in servire le Inferme. Nemica di risapere gli altrui fatti, fuggiva i lunghi, e non necessari discorsi: e dovendo intervenire, per non farsi singolare, alle comuni ricreazioni, faviamente istituiva in sollievo dell'animo, poco par-

(a) Ad Coloss. cap. 3. v. 5.

parlava, e pativa molto, se intermezzati si fossero li spirituali Colloquj con altri indifferenti.

Pentate poi, se essendo così mortificata non dovette essere somma la sua Pazienza nel tollerare le avversità, le tribulazioni, e quanto mai potrà succederle di disgustoso, andò sempre qual Nave veleggiando ben' corredata in mezzo alle furiose onde, si riduce trionfatrice al Porto. Sette anni da picciola Giovinetta soffrì con indicibil' pazienza lo impetuoso naturale della indiscreta sua Zia; la infermità lunga, che perciò contrasse, senza mai dolersi di tanti strapazzi; l' abbandono del Monastero di S. Catarina, le Religiose tutte, e più di ogni altra la M. Suor Paola-Catarina da Essa teneramente amata ebbe a costarle moltissimo. Soffrì con invito animo la stravagante prova ( diciam' meglio ) perlecuzione, che patì Educanda in Monte Castrilli, a cagione di un' ideale difetto, come lo abbiamo a suo luogo notato. In tutte le prove, che se le fecero in tempo del Noviziato spiccò a maraviglia la sua Pazienza, si conobbe apertamente, che tollerava per amor di Dio.

Le Infermità sogliono essere il più convincente argomento di una invitata Pazienza, e per ordinarlo suole Iddio mandarle alle Persone Religiose, affine di affodarle maggiormente in questa. Nè con altra Marca, per lo più, Egli segna i più cari suoi Servi, e gli si dà così a conoscere, che li ama, se non se colla comunicazione della stessa sua Croce di molti patimenti per amor suo; come fra gli altri innumerabili esempj per dare a dividere, che Paolo era suo, e che di già lo aveva eletto vaso di elezione per Lui, questo solo segno

segno diede, questo disse: *ostendam illi quanto oportet cum pro nomine meo pati.* (a) ed il medesimo Apostolo altro pregio, e vanto non diede a se stesso, che aver sofferto verghe, sassi, carceri, pericoli di mare, tradimenti, persecuzioni, e conchiude, che *virtus in infirmitate periturus.* (b) Con questo stesso ornamento Iddio volle distinguere la sua Serva diletta Maria-Lanceata, mandandole infermità molto sensibili, e quasi continue. La consumavano le Febbri, i Dolori la opprimevano in maniera, che si ridusse più volte a spirar l' Anima tra li spasimi. E sebbene le caritative sue Religiose si adoperassero a farle prendere medicamenti non si seppe mai indurte a farne uso per non privarsi de' suoi mali sì presto, e perdere la occasione di tener compagnia al Crocifisso suo Spoto. Le si diceva dalla Infermiera, che beveste spesso, così verrebbe a spegnere il calore febrile, ma Ella rispondeva ( ed era com' piacuta ), che avrebbe bevuto giunta, che fosse l' ora della Refezione comune. Di passaggio si riflette alla sua costante asinenza, alla mortificazione portata da Lei al grado più alto, che nemmeno le infermità più gravose furono balzevoli a fargliela omettere, quando Noi a un dolore di Testa facciamo tanto per guarirne presto.

Alle febbri non poco gravole, si aggiunse una Emorragia di sangue, che molti anni la tenne in positivo pericolo di rimanervi esinta vittima del

(a) *Act. cap. 9. v. 15. 16.*(b) *1. Cor. cap. 12. v. 9. 10. cap. 11. v. 23.*

68 VITA DI SUOR MARIA-LANCEATA.

dolore, dandone per molti giorni ogni dì tre, o quattro libbre, rimanendo poi la degnissima paziente pallida nel volto, ricolma di animo, ed oppressa talmente dalla debolezza, che a stento reggeasi per breve tempo in piedi. Pure in tanto suo patire non ammise medicamento di sorta alcuna, nè specialità di cibo a ristorare le perdute forze. Ma non terminarono quì le sue infermità. Un crudele tumore della grandezza di un pane le sopraggiunse nel basso ventre, che nella parte offesa a guisa di pagnale la feriva. Portò 40. anni un sì tormentoso incomodo, senza mai applicarci rimedio alcuno a guarirne, o a diminuirne il dolore; nè volle per questo essentarsi una fiata dagli atti comuni, ancorchè gravosi, operando in tutto con indifferenza tale, come se fosse stata in perfetta salute. Se non che, coll' andare del tempo più s'inaspriva il male, onde le dava un dolore più sensibile, singolarmente nello abbassarsi, come diverse volte offerò la M. Totti. Pur con tutto ciò non se ne lagò mai con veruna, nè lo disse per non essere compatita, volendo in tutto, e per tutto imitare lo amato suo Bene Crocifisso, che mai ricevè in sua vita sollievo alcuno dagli Uomini. E con tutti questi patimenti credete Voi non patisse di più? La brama, la sete infaziabile, che avea di patire maggiormente, fu il più grande tormento che avesse. Poteano affollarsi al suo Corpo tutti i mali del mondo, che la pena di non patire quanto avrebbe voluto, era sempre la maggiore, che la tenne in croce per fin che visse.

Conosciutosi quindi dai Confessori *pro tempore* il

69 RELIGIOSA CAPPUCCINA.

1421

il prezioso traffico di sì bella Virtù, rimarono loro dovere cooperare alla di Lei coltura: ed essendo straordinaria la sua mortificazione, straordinarie cose altresì giudicarono doverle imporre, e di maggiore sua ripugnanza, per avvantaggiarla viepiù nello spirituale profitto. Il Celebre P. Giannina Crivelli Gesuita, nella condotta delle Anime molto sperimentato, avendo avuto il contento l'anno 1727. di essere suo Straordinario, prese a dirigerla colla maggiore saviezza. Era massima irrefragabile di questo Padre, che tanto un' Anima si avvanza nella Perfezione, quanto più fa violenza a se stessa, si accinge a fame uso con Suor Maria-Lanceata, e vedere a fondo il suo buono Spirito. Eravi nel Monastero una Religiosa vecchia Converta, accagionata non poco, e molto schifosa, come che per la sua buona vita stava sotto l'ubbidienza del medesimo P. Crivelli. Egli le ingiunse, che ogni volta si fosse incontrata colla nostra Serva di Dio, le dovesse sputare in faccia, il che fece con somma ripugnanza, sino averle ricoperto il volto, e fogolo di schifosissimi spunti. Similmente aggiunse lo stesso Padre, che Maria-Lanceata andasse ogni sera dalla Sorella Converta, e le dimandasse inginocchiata la solita carità (così chiamava questa sorta di Mortificazione) si facesse di nuovo ben' bene spatacchiare, che ricevesse da quella un calcio, col quale discesa in terra, con sommo disprezzo, le mettesse poi un piede sopra la bocca; indi le comandasse si alzasse da terra, che le desse uno schiaffo, e così mal conca se ne tornasse in sua Camera. Questo fu il comando fatto ad entrambe le Religiose.

70 VITA DI SUOR MARIA-LANCEATA.

giose, che dall'una, e l'altra venne eseguito puntualmente. Non mancò Suor Lanceata neppure una volta di portarsi ciascuna sera dalla Conversa, e ricevere da Lei li sopraddetti insulti sommamente umilianti, quali sostenne con una pazienza la più eroica, che recò meraviglia perfino allo stesso P. Grivelli suo Direttore; il quale avendo scoperto con queste prove, che durarono molto tempo, il fondo del buono Spirito della Serva di Dio, grandemente edificato di tanta Virtù, piacquegli di proibire alla Conversa, che non la mettesse più a sì arduo esercizio.

Simile al P. Grivelli, se non più rigido, fu il Reverendo Signore Don Giorgio-Maria Filipponi-Tenderini, conosciuto qual'era, in questi, e più lontani Paesi, per un Uomo di Dio, saggio, e prudente, e molto illuminato nelle vie del Signore. Questi, che per destino del Cielo (come a suo luogo diremo) abbracciò il carico di Confessore Ordinario di queste Religiose circa l'anno 1750, e lo tenne per lo spazio di 18. anni con rimul con vantaggio, e soddisfazione grande delle loro Anime, si distinse principalmente in condotta, come per mano, la nostra Suor Maria-Lanceata pe' l' più erto sentiero della Evangelica Perfezione, verso la quale sino allora avea fatti grandi passi. Egli adoperò tutto lo studio, impiegò tutto se stesso nella direzione di sì grande Anima, finchè vi riuscì di portarla sino alli più elevati gradi di unione con Dio. Forse verranno a luce i di Lui scritti sulla Vita di questa perfetta Religiosa, ove si leggono moltissimi casi rapporto alla mortificazione virtuosissima di Essa.

Co-

RELIGIOSA CAPPUCCINA.

71

Come gli altri Confessori antecedenti informato un Direttore del merito della Serva di Dio, al primo prenderne la direzione, prese anch' Egli il sodo partito di trattarla aspramente, sicuro essendo, che nella sofferenza risiede tutto il buono, e meglio della Perfezione, giusta l' oracolo dello Spirito Santo: *patientia opus perfectum habet.* (Ep. Cath. D. Jac. v. 4. c. 1.) (a) Un giorno alla impensata avendola fatta venire al Parlatorio, dopo avere udite da Lei varie cose pertinenti all' Anima sua, che pure le disse per forza di ubbidienza, si pose in aria di un, che l'avesse in idea di gran Peccatrice, sgridolla aspramente, tutto stizzoso, e brusco, le comandò aprisse il portellino di ferro unito alla Grata, e che si togliesse d'avanti il Velo affine di vederla: indi si rinnovò in faccia alla Serva di Dio per ordine sua una pioggia di sputi fino in bocca (b). Pare indiscreto sopra ogni credere questo atto, sembra portati il carattere d'immondo, ma tale non è in chi lo fece, e a Suor Maria-Lanceata non vi fu cosa più confacevole alla brama di patire, che questa, tenendosi più vile, e disprezzabile dell' sputi medesimi.

(a) Non che la Pazienza sia maggior Virtù delle Teologali, e delle altre Morali, ma si dice aver l'opera perfetta, perchè dimostra la estinzione dell'Amor proprio, e la perfezione delle altre Virtù; imperocchè la perfetta Fede si conosce per la pazienza, e così tutte le altre Virtù.

(b) Il fatto non ammette alcun dubbio, le deposizioni mia presenza la M. Torti, ed io l'ho riferito in stanza tale, quale l'ho istessi dalla medesima.



desimi. Stava osservando in quel mentre il piffino Sacerdote tutti i movimenti della Serva del Signore, le ripugnanze fortissime della sua delicatezza; e quanto più queste erano grandi, tanto più alto vide portare l'eroismo della sua pazienza in vincere se stessa. Patì una sì alpra, e difficile prova, in memoria delli spunti sofferti da Gesù Cristo per amor nostro, e fu a quel Direttore una incontrastabile prova dell'ottimo suo Spirito.

Ma non pertanto si tenne soddisfatto cotesto Direttore. Ipirato da Dio, e acceso di zelo d'incamminare più oltre per questa strada sicura la sua Discepolà, volle, diciam' così, scavare più a fondo il terreno della di Lei abbiezione. Un'altro giorno conferendo Ella seco Lui di Spirito, cadde il colloquio sopra li pregi della mortificazione: e come se per l'addietro null'avesse patito, non si fosse mai mortificata, si offerì a maggiori mortificazioni di qualunque sorta si fossero, ancorchè ardue, e difficili, ed Egli ne volle fare arduo sperimento. Trattusi in quel subito di faccoccia due lordi Fazzoletti ordinolle il nettarli lambendoli colla lingua. Al primo sentire il comando si scute la buona Religiosa, n'ebbe orrore; ma senza punto ascoltare la umava sua delicatezza, nè la troppo difficile impresa fattasi a se medesima superiore, l'accettò di buon grado, si accinse all'opera, e vi riuscì con istupore di ogni uno, che lo riseppe. Di ordine dello stesso Direttore dovette fare una simile prova, benchè con sua somma ripugnanza, la M. Abbadessa Torri, dalla di cui bocca io l'ho udito, e lo riferisce nel

nel MS., confermando lo stesso la odierna Superiora Suor Maria-Geltrude Schifi, detta della Croce, (a) la quale fu sua intima confidente, benchè la povera Suor Lanceata per le forti ritrosie dello stomaco, dasse fuori per bocca del vivo sangue. Di che non facendo Ella alcun Caso, contenta solamente di aver superata se stessa, con umile ringraziamento, senza dir parola del successo (b), resistè ad entrambi i loro Fazzoletti mondi, e puliti nel suddetto modo.

Quanti atti eroici Ella dovette fare! quante corone di merito si fece, chi può ridirle? A queste si attenda, queste procuriamo acquistare ancor Noi; e nelli vari incontri non facciamo passare occasione alcuna di merito. Chechè dicano la nostra delicatezza, il nostro amor proprio, non essere convenienti, o non molto plausibili certe inusitate mortificazioni, queste hanno fatto sempre gran fiancheggiamento in chi usolle, alle sode Virtù. Non sarà mai, che la Carne si accordi collo Spirito; conviene però mortificarsi, finchè il sangue scorre nelle vene, in tutti i modi, in tutte le

\*\*\*

(a) Questa Casa Schifi Nobile di Terni stabilita in quella Città da più centinaia di anni, si vuole che sia originata per retta linea dall'antichissima Famiglia Schifi (già estinta) di Alifit, ond'ebbero i loro natali S. Chiara Vergine Primigenica Spirituale del P. S. Francesco, e il B. Rufino di Lei Germano discepolo del S. Padre. Hanno li Signori Schifi ragioni fondate a provare questa loro discendenza.

(b) Ma si venne a scoprire accidentatamente, onde non se ne fa più a simili prove.

le maniere, che può insegnare lo Spirito del Signore, come fece la M. Suor Maria - Lanceata, e più si farà noto nel seguente.

## CAPITOLO III.

*Altre sue Mortificazioni, ed Asprezze, colle quali castigava il proprio Corpo.*

**E**RA tanto l'amile, e basso sentimento, che di se medesima aveva Suor Maria - Lanceata, che originavasi da questo un' implacabile odio contro il suo Corpo. Credeva di essere la più colpevolissima peccatrice del mondo riguardo a certi suoi peccati di Dio offesa, posti da Lei in confronto alla Macchia di Dio offesa, si reputava degnissima di tutte le pene temporali, ed eterne. La sua mente illustrata con lume superiore, conobbe perfettamente la propria nichilità, la impotenza a cosa alcuna di buono, e l'attività a fare ogni male, se della Divina assistenza fosse stata priva un momento. Quindi riflettendo Ella, essere le innate sue passioni il più grande ostacolo per portarsi a Dio, nel tempo stesso, che si adoperava a reprimere i malvaggi moti dell'Animo, davasi a castigare veramente il Corpo, affinchè non si levasse contro lo Spirito.

Non paga di tutte le Penitenze, che fece da picciola Ragazza in Casa della Zia, nel Monastero di S. Catarina, in Monte Castelli Educanda, e Poi Novizia, si dette da Professa a macerare con più di rigore la sua carne con diversi flagelli, lunghe

ghe vigilie, rigorosi digiuni, e astinenze continue. Lo stimò, che potrebbe paragonarsi la sua Penitenza a quella de' più antichi Penitenti della Tebaidè, per quel poco si dice solamente ne' MS., ed ho potuto risalire dalla M. Totti sua più intima confidente, cui per ubbidienza narrava, come a un Direttore le cose dell'Anima sua, lasciando a miglior tempo quel di più ne feppero i suoi Confessori.

Flagellavasi senza modo, senza misura. Oltre le consuete Discipline comuni a Tutte di non poca durata, percuotevasi con tanta violenza, sino a non avere più forza nel braccio. Le sue discipline fatte da Lei di filo di ferro, armate di punte acutissime, con queste, e con altre, forse più tormentose, datele dal Confessore, faceva del suo Corpo la più dura carnicina, si stracciava le carni con sì crudeli battiture, le quali certamente erano in Lei assai durevoli, e frequentissime. Nemmeno le infermità la trattenevano. Nel maggiore incremento delle febbri scendeva dal letto, dava di mano alla disciplina, e si percuoteva buona pezza di tempo, unendo così al fastidio del male, i dolori del flagello. Allor' quando avvicinavansi le Solennità dell'Anno, ed alcune feste di sua privata divozione, ridire non possiamo quanto aumentasse le sue macerazioni. Fu suo costume levarsi la mattina per tempo a flagellarsi aspramente, indi se ne tornava a giacere, credendo non essere da alcuna festività; ma la stava bene a osservare la M. Totti, la quale facendo mostra di non vederla, nè sentirla, si compungeva nel tempo medesimo, ed ammirava lo Spirito di penitenza di Suor Maria-Lanceata.

Di

Playboy

Di più, affliggeva l'innocente suo Corpo con aspro cilicio, stringendolo con catena di ferro ornata in varie guise di punte, cingesi con esse i lombi, e le braccia: ovvero usava una grossa corda con nodi, che dovette tormentarla al pari di qualunque più asfrittivo strumento. Due Croci di latta forata con punte acutissime, aggiustate da Essa a guisa di Busso, quasi sempre giorno, e notte unitamente col cilicio portava sulle nude carni.

Che diremo delle sue viglie? Bramosa Ella di continuamente patire cercava ogni mezzo per stare in Croce con Cristo. Dovendo necessariamente dare al Corpo qualche breve riposo, si coricava su di un povero lettuciuolo vestita, secondo il costume prescritto nelle Costituzioni del Monastero, (a) con indosso li suoi cilicj, caterelle, e Croci, che al certo le davano un doloroso martirio. Godeva non pertanto d'imitare il suo Spoto Divino, il quale non ebbe in sua vita ove potere reclinare il capo. Brevissimo di poche ore il sonno lo prendeva in quello angusto suo letto male adagiato; pure sembrandole poco la durezza della paglia, ci frapponeva di nascosto legnetti ineguali, mattoni rotti, e pezzi di fasso, sopra de' quali stendessi in memoria de' Martiri come su de' rottami, cavalletti ec. con sommo dolore, non che per un momento vi potesse prendere agiatamente sonno. Per lo spazio di 40. anni usò un sol guanciale molto penoso, atto piuttosto a tormentarle le tempie, che a sollevarle la testa, il quale si conservava in

San-

Sargemine, nel Monastero di S. Catarina. Fu suo costume coricarsi in una scomodissima positura, benchè modesta: giaceasi da un lato colla testa fupana rivolta al Cielo, e ciò per consiglio del P. Locofeli, lo praticò fino alla morte. A tutto questo aggiungeasi un incomodo molto sensibile, che la Serva di Dio tollerò in un fianco per molti anni, con dolori acutissimi per tutto il corpo: in tale stato, che a stento potea mettersi nel povero letto, passò le notti di più mesi in un continuo penare, senza punto dormire; nè alcun sollievo si prele mai di quei, che alle inferme si concedono.

Inoltre. Come un' avaro non si sazia di accumulare denari, così Ella non era mai sazia di affiggere in più guise se stessa. In sua Vita patì eccessivo caldo nella State, senza volerlo mai moderato dal cercare qualunque freschezza. Si astene dall'ammettere bevanda anche di semplice acqua, neppure per una sola volta a moderare le arsure, che quasi tutto l'anno pativa: E nell'Inverno patì pure freddo sensibilissimo senza mai usar fuoco da riscaldarsi; esponendosi anzi all'aria scoperta nei più intensi rigori della stagione. Offervò inviolabilmente i digiuni nella Regola prescritti, (a) cioè, dalla Quinquagesima fino a Pasqua di Rellurrezione, e dall'Avvento infino al giorno di Natale; tutti li Venerdì dell'Anno, e Vigilie comandate si fecero da Essa colla maggiore esattezza; siccome i Lunedì, e i Mercordì si cibò scariamente di soli latticini, come tutte lo

al-

altre, secondo il costume. Recavasi di nascosto a Mensa per suo ristoro la robba piu cattiva, e se ve ne era anche fetente, e verminosa, tutto però con dipendenza di chi doveva. Qualunque cosa per Lei era buona, di elquisito sapore, se insipido il pasto, se mal condite le povere vivande, eziandio nelle malattie, purchè il senso non gustasse il piacere, il maggiore suo diletto era di patire, di mortificarsi ancora in quel tempo. Lo stesso pane, allora si trovava contenta, quando avvedevasi essere avanzato a persona, che per la poca nettezza cagionava nausea.

Non contenta di tutto questo Suor Maria-Lanciata, affine di contestare al suo Dio, ch' Ella non avea ommessa occasione alcuna di patire per amor suo, studiò sino alla morte le più strane invenzioni di patimenti, quasi non fosse nata ad altro, che ad affiggere, e mortificare la innocente sua Carne. Riferisce la M. Totri nel suo MS., e lo ha confermato in mia presenza, che la Serva di Dio avendo trovate diverse volte pel Monastero cose stomacose, immondezze schifosissime, ne sentì nausea, e ribrezzo alla sola vista, non che a rimuoverle da quei piani; ed era sì grande la opposizione del suo naturale, che li avrebbe ceduto, se non avesse stimato dovere anche in questo mortificare il suo Corpo; quindi una volta fatta come a se stessa una solenne riprensione, ripigliò di maniera il coraggio, che superata la ritrosia del senso, di più vi pose sopra la bocca, la lingua a lambirle: Cosa che non costolle meno di un'atto assai faticoso, e difficilissimo.

Queste furono le Penalità, che nel corso de' suoi giorni

giorni usò con se stessa la nostra Serva di Dio. A tutto il fin qui detto, se aggiungasi il di più delle varie mortificazioni de' suoi sensi altrove narreate, e che spartimente si diranno in tutta questa Storia, già può conchiudersi essere state le Macerazioni, e Austerità contro il suo Corpo sopra le umane forze, prodotte da un salutare odio verso se stessa, e da un' amore grande a Gesù Cristo suo Sposo, per aver poi la bella sorte di andarlo in Cielo a godere.

## CAPITOLO IV.

*Della Perfezione con cui offerò li tre Voti e primo della sua strettissima Povertà.*

**T**Ultra la Perfezione Religiosa, giusta la Dottrina dell' Angelico, (a) consiste nella esatta osservanza de' tre Voti solenni Povertà, Castità, e Ubbidienza: Imperciocchè la Povertà, stacca affatto l' Anima dai beni transitori, e terreni. Il Voto di Castità unisce l' Anima al suo Dio, e la rende molto ben disposta alla visione beatifica, secondo la promessa di Gesù Cristo: *Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt*, (b) non solo per chiara visione in Patria, ma ancora per similitudine, ed affettuosa contemplazione in via, *videbunt*, come spiega Cornelio a Lapide, (c) per cla-

(a) 2. 2. quest. 186. art. 7.

(b) *Matth. cap. 5.*

(c) *In cit. textu.*

*viratam in dies Mei, meumque mysterium cognitionem.* Ed il Voto di Ubbidienza, spogliando l'Uomo della Libertà, porzione più nobile, ch' Egli abbia, e rendendolo pronto ad ubbidire ad un' altro uomo per amor di Dio, lo introduce, e come a mano lo guida con sicurezza al Paradiso. Ora in questa Perfezione per mezzo de' sagri Voti a Dio fatti, Suor Maria-Lanceata s' impegnò a tutto potere, e si propose acquistarla per la più esatta osservanza de' medesimi, come dalle manifeste riprove, che ne daremo in questo, e ne' seguenti Capitoli si farà manifesto.

E quanto alla Povertà. Questa principalmente, e in quanto alla sua essenza, consiste in uno spogliamento totale di qualunque cosa di questo mondo, di cui il solo uso può averli, e in quanto alla sua perfezione in un totale distacco da quanto è fuori di Noi per essere più spediti in andare a Dio, cosicchè niere altro si brami, se non che Lui; onde quelli, che in questa forma la possiedono sono detti Beati del Divin Redentore: *Beati pauperes spiritus*: (c) Posto ciò, asserir non dubito tale essere stata la povertà di Suor Maria-Lanceata. Ella che tutta intenta era a compiere il suo Sposo Divino, non degnò appena di un guardo queste cose terrene; sembrava non abitate il mondo, giacchè del mondo niente si appropriò. Simile appunto al P. San Francesco: Spesse volte la buona Serva del Signore si riduceva alla memoria la Povertà di Cristo, che Padre-

ne,

ne, e Signore del Cielo, e della Terra nonostante voll' essere poverissimo nel vitto, nel vestito, nell' abitazione, ed in tutt' altro, che potea bisognargli: in considerando, dico, tal Povertà esprimeva, sciogliessi in lagrime di tenerezza, talmente restava presa da questo esempio del totale spogliamento delle cose terrene, che in se stessa in opere, e parole la raccomandava con grande spirito alle sue Con-Religiose. Fu tale in vero la Povertà di Suor Lanceata, che rassembrava quella del S. Patriarca de' Poveri. Appena addiva servirsi di quelle poche cose, senza le quali non può sostentarsi il proprio individuo. Poverissima era la sua Tonaca di grossa lana, lacerata, ricoperta di pezze. Il Sudario della stessa lana, o di ruvido fiacco; il Velo, e Mantello i più poveri, che ci fossero, e tutt' altro da ricoprirsì spirava povertà altissima. Il Vitto frugale della menia comune lo rendeva più povero col prenderne in più scarsa misura, come già si disse nel Cap. 2. ove scorgesi un' odio Santo di se medesima, e per conseguenza, un distacco totale da tutto il Creato, e da quanto è nel mondo più dilettevole, atto a compiacere i sensi, i desideri umani; Ella faceva le sue delizie nella scarshezza, e nella povertà di tutto.

In quanto alla Stanza, sebbene non ci dicano in MS. cose di rimarco, pure fu tale, che la povertà con modo maraviglioso vi risplendeva. Ivi non si vide altro, che un picciolo, e male adagiato pagliariccio, un ben ristretto Studiolo per comodo di scrivere, una lucerna, un fedile, alcune immagini in carta de' Santi suoi Avvocati, qual-

(c) *Jeux. Cap. 14. v. 12.*

qualche divoto libricciuolo di Meditazioni, o Novene, e tutto quanto serviva a macerare il suo Corpo; erano questi li mobili più ricchi che avesse. Amantissima di questa preziosa margarita della Povertà, detta dal P. S. Francesco sua Spola diletta, raccomandata da Lui nella Regola, che diede a S. Chiara con quei sensi apostolici, che ivi si leggono, (a) la Serva di Dio, la quale partecipò avea la eredità della Santa sua Madre, tutto ciò che a quella apparteneva, in tutto il rigore osservò. Gelosa sempre, che perisse qualunque minima cosa, che potesse servire: ritagli di carta, fili di refe, pezzetti di panno, e simili, ricattava tutto, di tutto faceva conto per non aggravare in cose superflue il Monastero in pregiudizio di questo Voto.

E perchè il medesimo voto obbliga la Religiosa in fatti, ed in parole avanti a Dio, e agli uomini a diportarsi da povera, Suor Lanceata di niuna cosa parlò mai, come mostrandone arbitrio, o attacco. Mai usò senza licenza, nemmeno de' panni di lana, e di lino, veli, coperte, e cose simili necessarie, le riceveva come in limosina dalla vestivaria. In tutto, che al proprio, e comune uso serviva, voleva, che risplendesse la semplicità, la nettezza, la povertà; e in se stessa ben videsi quanto le fosse a cuore; acciò dal suo esempio non s'introducessero abusi, superfluità, e vanità in discapito della povertà medesima. Siccome di quanto è den-

è dentro, e fuori del Monastero pel necessario uso delle Religiose, la proprietà è sempre del medesimo Monastero, la buona Serva del Signore ne usò perciò sempre, e bramava se ne usasse ancora dalle altre con somma delicatezza, e gelosia, come di cose prese ad imprestito da povero Luogo pio; e ciò molto più quando era custode di quelle cose, che per officio le apparteneva dispensare alla comunità Religiosa: *Quanto è nella Sagrestia (diveva con grande affetto) non è nostro, nella spoziana, nelle altre officine, e quel che di fuori è nostro, tutto è di Gesù Cristo.* Nè mal' si avvilava; imperciocchè oltre ad essere Egli il Padrone supremo di tutto il Mondo, e di quanto si contiene in esso, in special modo sono tutte sue le cose temporali, che dalla Religiosa con voto gli sono state offerte. Quindi ne inforge la grave obbligazione di custodirle, come lo intese Suor Maria-Lanceata. In officio di vestivaria trovandosi Ella, ebbe sempre diligente cura di tenere mondi, e puliti li panni, singolarmente le povere Tonache soggette ai tarli. In quello d'Infermiera, univa mirabilmente la Carità dovuta alle povere Inferme, colla Povertà, ma di ciò altrove; e in tutti gli altri impieghi la Povertà dappertutto la seguiva.

Dal fin quì detto arguire potrà ognuno qual fosse il suo amore per la Povertà, e quale la perfetta osservanza di questo voto, giacchè per mancanza di Notizie Noi non ne abbiamo potuto addurre altre prove maggiori. E' però notabile, che tale fin il suo distacco dalle cose tutte di questo Mondo, ed anche da se stessa, che rinunziò ad ogni

ogni qualunque proprio comodo, e fino anche a quelle stesse consolazioni spirituali, che pure a larga mano dal Signore le furono compartite. Ed in effetto ne fu tale il distacco; che solo fu contentissima, e ricca riputossi in sua vita nel possesso della Croce del suo Signore, e nella fruizione de' suoi patimenti con totale penuria delle terrene comodità.

## CAPITOLO V.

*Della sua Angelica Purità.*

**U**N'Anima provveduta di grandi ricchezze di sode Virtù, mediante lo acquisto di una vera Povertà di spirito, e rendutasi padrona delle proprie passioni, conculcandole col mezzo di un continuo esercizio della più severa mortificazione interna, e privata, e di una macerazione severissima del proprio corpo, immaginare ognuno si può a qual grado di Purità sia pervenuta. Già detto lo abbiamo, che la nostra Suor Maria-Lanceata fin da fanciulletta amò grandemente quest'Angelica Virtù, e seppe con zelo riprendere, e far castigare un suo picciolo Fratello cugino, il quale per leggerezza ardì toccarle una spalla: e finchè visse la tenne in tanto pregio, e stima, come se la Purità solamente fosse stata la base fondamentale della Perfezione, ed il Cardine di tutte le Virtù Cristiane, e Religiose.

A questo segno tenderono sempre le sue mire. Tutte le di Lei azioni con questo profumo

gratissimo erano linthe, o a meglio dire, d'apertutto facevasi sentire il soavissimo odore di questo suo candidissimo Giglio. Il di Lei aspetto fu piacevole bensì, ma spirava una straordinaria modestia, vecondia, ed un'aria tale, del tutto angelica. Così il suo tratto grave, e vitenutissimo. Ne parlava con tanta stima, e venerazione, che ben mostrava in quale alto pregio avesse Ella questa Angelica Virtù: le sue parole isfillavano in chiunque la stessa venerazione, e amore alla Castità. Bastava, che alcuna Religiosa, o Persona esterna le parlasse, che se era tentata contro questa virtù, come si ha da MMS., si dileguava subito la fuggestione diabolica. La compostezza delle sue membra in pubblico, ed in privato era sempre la stessa. Attefano comunemente le sue Religiose, che giaceva nel povero letto con una compostizione, e modestia tale, che a tutte recava dizione. Stava colle mani incrociate sul petto anche nelle più smaniaose malattie, e ciò per tema di commettere la minima scompostezza, come le affissenti Infermiere con loro stupore ce ne assicurano, eziandio nelle più importanti necessità di doverli muovere, o calare dal letto.

Per lo zelo di questa virtù non ammise mai la Serva di Dio nel suo Cuore stranieri affetti delle Creature, amicizie particolari, e quanto mai poteva leggermente offuscare il di Lei candore. Si diportò sempre con tutti con una impareggiabile indifferenza; onde ognuno la ebbe per una innocente Colomba, qual'era, che spirava fino anche al di fuori nel volto purità: tanto il riverbero della sua verginale innocenza si faceva vedere,

come in un picciolo fanciullo, che nell'aspetto ritene una tal quale immagine del verginale candore, con cui nacque. E ci affiora il Confessore Filippo, ch' Ella fu privilegiata della grazia tanto rara nel Mondo, di amare questa virtù, senza averne appena fino a quel punto il vizio opposto. Venne però un tempo, in cui volendo pure il Signore da vantaggio abbellire nella sua serva la purità, per cui si cara rendesi al di lui cuore Divino, permise alli spiriti impuri d' Inferno di fieramente tentarla, e di farle soffrire (scrive al suo Confessore) *terribili tentazioni non mai da Ella sperimentate.* (a) Immaginazioni, spettri, suggestioni, tutto impiegò il nemico per farla cedere; e pensò ognuno in quali angustie perciò si trovava la castissima Lanceata? avrebbe piuttosto voluto patire le stesse pene infernali, che tentazioni di questa sorta. Non sappiamo quanti mesi, o anni durasse un sì fiero combattimento, ma siamo certi, che tutto il furore de' Demonj non valse ad altro, che ad accrescerle colla pena le corone di merito, a farla più pura, e ad invaghiarla vieppiù della S. Purità. Saldò più del diamante si tenne forte a tutte le percosse, assistita dalla divina Grazia, si protestava di dar mille volte la vita in minutissimi pezzi, che accontentare a qualunque minimo moto contrario alla sua illibata Verginità.

Sapendo però benissimo la Serva di Dio, che

(a) In un Biglietto segnato (a).

la Verginità è quel delicatissimo Giglio, che soltralle spine intatto conservasi, aggiunte a quella speciale assistenza, di cui favorita conoscevasi dal suo Divino Sposo, tutte le maggiori diligenze anche dal canto suo a preservarsi da tutto, che devastar' lo avrebbe potuto. Oltre le già dette penitenze alprissime, digiuni, macerazioni, orazioni continue a questo fine intraprese, vegliò soprattutto alla custodia de' sensi, per i quali, come da porteperte, sogliono entrare gli aliti contagiosi a contaminare la Castità; se non altro in tal guisa la offuscavano, come le nubi il sole. Gli occhi principalmente custodì in maniera tanto rigorosa, che fino anche da Fanciulla per un solo istinto di suo candor' verginale, appena quando era in Casa guardava in faccia li suoi domestici; onde li riconosceva più alla voce, agli abiti, che allo aspetto; e fatta Religiosa, non si potè mai osservare, che mirasse alcun' uomo in faccia; lo che osservò ancora verso le Persone del suo sesso. Molto più poi una tal custodia caustissima osservò ne' suoi sensi dopo che dalle sofferente Batraglie apprese il pericolo di esser' vinta. Per questa stessa ragione col medesimo rigore osservò pure le savie leggi nella Regola prescritte a mantenere la onestà, ed in specie quelle, che riguardano il Parlatorio, di cui visse sempre nemica, e ritratissima per quanto le più urgenti necessità glielo permettevano, ed allora solo per ubbidire, alla Grata si accostava, senza trattenervi, oltre al preciso bisogno: e se per istinto di carità vi era intervenuta per soddisfare agli esterni, confortava, e consolava chiunque con brevi parole; indi con bella maniera si licenziava, lasciando tutti



tutti soddisfattissimi. E costume presso le Religiose Cappuccine, in caso debbaro farsi vedere da qualunque Persona, alla Grata, dentro il Monasterio, o Coro, eziandio dal proprio Convento, per maggiore onestà, e mortificazione, si tirano avanti il velo a coprirsi il volto. (a) Qual costume offerivoli tanto inviolabilmente da Suor Maria-Lanceata, e con tanta gelosia, che se all'arrivo di qualche Parente più stretto di sangue, giussa il prescritto delle Costituzioni, (b) era dalla Ubbidienza costretta a discorrere senza velo in faccia, lo faceva con tal' ripugnanza, e disgusto, che ben lo mostrava patentemente con un'infocato rossore di verecondia, che subito le tingeva il volto. Fa di ciò testimonianza tra gli altri il P. Domenico da Sismano Cappuccino suo stretto parente, che un giorno colle necessarie licenze, volle farle una visita: Avutone l'avviso, e permisione la nostra Serva di Dio calò nel Parlatorio a seco lui discorrere, appunto per ubbidienza colla faccia svelata, quando questi alzati gli occhi a mirarla in volto, la vide infiammata, ed accesa di un' rossore nè in Essa solito, nè naturale, mentre a cagione degli anni, e della vita austera era di aspetto piuttosto maciato, sebben' venusto. A tal veduta straordinaria stupì quel Padre, e per non darle molestia si astenne di più guardarla nel rimanente del suo colloquio.

Pari alla custodia de' sensi usò un'altro mezzo non

(a) Reg. cap. 9.

(b) Sa' l' medel. capit.

non meno valevole a mantenere cotesta virtù della Purità, e su la fuga totale, e perpetua dell'ozio. Questo, in cui il senso può rendersi morbido, e per cui però innumerevoli Anime cadono miseramente nella tentazione, Suor Maria-Lanceata, che appieno ne conosceva le conseguenze funeste, lo tenne sempre da se lontano; talchè mai si flette oziosa per qualunque minimo tempo, che le avanzasse alli spirituali Esercizj. La fatica possiam' dire fosse stato lo acciaio più tagliente con cui ebbe a recidere al primo nascere qualunque tentazione sofferta, come si disse, contro la sua Purità. Oltre al rispettivo suo Ufficio adempiuto perfettamente, si occupava colle altre in tessere, in cucire, in ricamare, ed in altri lavori in vantaggio del Monasterio, e della Chiesa.

Così Ella, con questi mezzi, ed altri, che è superfluo ridirli, *conferò fin che visse, al dire del Filippini, una rara correttezza di talento, ed una poco ordinaria semplicità di mente* (carattere proprio delle Person pure) *nel fondo di una innocenza battefiale compita.* Ma che possiamo dir' di più della Purità di questa perfetta Religiosa? troppo vi vorrebbe a farne il meritato Elogio.

## CAPITOLO VI.

*Della sua eccellente Ubbidienza, e  
Regolare Osservanza.*

**F**RA tutti li beni del Mondo, e piaceri del Corpo la sola Volontà è quella, che l'Uomo soprattutto stima, ed alla quale sta tenacemente di sua natura attaccato, non v'ha dubbio sia più gradito a Dio il Sacrificio di questa; mentre per via del Voto di Ubbidienza si spoglia di quello arbitrio, che gli fu benignamente concesso a valersene liberamente: con indipendenza, e lo consagra a Lui in Olocausto perpetuo. Questo Sacrificio fece la nostra Suor Maria-Lanceata, e fu perfettissimo, non solamente osservando la sostanza del Voto, ma altresì in tutta la sua perfezione, e nella elasticità delle più piccole cose di regolare osservanza, giunse al più alto grado di Essa, sino a divenire vera imitatrice della Virtù di Gesù Cristo, il quale si fece ubbidiente sino alla morte, *factus obediens usque ad mortem.* (a)

Primeramente in tal pregio Ella tenne la Ubbidienza medesima, che ben si conobbe imbevuta de' sentimenti medesimi della sua gran Madre Suor Chiara, la quale tanto la raccomandò alle sue Figliuole, che dimostròsene zelantissima in tutti

(a) *Ad Philip. cap. 2. v. 8.*

tutti i tempi, e in tutte le circostanze. Fu la Ubbidienza dunque della nostra Serva di Dio, pronta, ilare, e cieca, rintuzzando sempre le ragioni, e discorsi dell'Intelletto, contrari ai cenni de' Superiori, ne quali riconosceva il suo Dio, e ne' comandi loro i voleri dell' Altissimo; onde gli ciegl sempre, qualunque fossero, con prontezza, puntualità, ed allegrezza di spirito; sapendo benissimo, che la virtù particolarmente ardua, se è elegnita con giubilo, ed ilarità di spirito molto più piace a sua Divina Maestà. E perchè in ogni umana Creatura considerava Iddio, cost senza accettazione di persone, ubbidiva loro in ogni cosa. Soleva esprimerli, che qualunque Superiora, ancorchè le fosse data una Educanda, si farebbe a questa soggettata egualmente, che ad altra di somma autorità fornita, ed altro non cercava per ubbidire ciecamente, che il comando di chiunque, e bastavano de' Superiori li soli cenni, anzi le sole volontà interpretate erano per Essa di eguale autorità degli stessi comandi. E siccome tutte le Religiose avea per Madri, e Maggiori in Gesù Cristo, niuna eccettuare quantunque Novizia di pochi giorni, così a tutte ubbidiva egualmente ogni volta, che la richiedevano della sua opera. Ma gran fatto però, che non possiamo riferir molto di questa sua Ubbidienza, perchè le Religiose, che con Lei vissero, scorgendola ubbidientissima in tutte le congiunture, non avvertirono a registrare quelle particolarità, che avrebbero grandemente illustrata le memorie di una virtù, la quale certamente in una Religiosa cost perfetta dev' essere stata al pari delle altre singolarissima. Tuttavolta

il prelodato Sig. Don Giorgio-Maria Filipponi ce ne fomministra alcune, dalle quali scorderassi essere Ella giunta al più alto grado di questa Virtù.

Egli, che al primo entrare Confessore ordinario del Monastero, rivolse subito il pensiero alla coltura di quest' Anima grande: ed avendo benissimo osservato come in prospetto le sue virtù, e i privilegi di cui Iddio l'avea fino a quell'ora favorita, giudicò spediente, per avanzarla sempre più nelle vie del Signore, farsi promettere cieca, e totale ubbidienza; acciò con tal mezzo avesse Ella un'obbligo anche più stretto di ubbidirgli, ed Egli piena autorità di comandarle; onde un giorno si fece a dirle così: *mi promettereste ubbidienza?* al che la buona Serva del Signore senza estrare un momento, rispose di sì, tantopiù, che Gesù Cristo medesimo in una chiara visione le avea fatto vedere il Filipponi poco prima venisse Confessore; e la Divina Madre l'avea assicurata, essere volontà del suo Figlio diletto, che a questo buon Sacerdote dovesse ciecamente ubbidire, e si rimettesse in tutto, e per tutto alla di Lui savia direzione; poichè scelse l'avea per Essa a condurla alla più alta cima della Perfezione.

A questi dunque promise totale ubbidienza: e per fare cosa a Dio più grata, si obbligò con Voto il più bello, il più espresivo, che possa mai farsi. Eccone le espressioni, giacchè credo mio dovere di riferirle colle sue stesse parole, che io ricavo, stese da Lei medesima in un suo Biglietto, in cui mostra rinnovar quel Voto, che avea fatto a voce di ubbidire totalmente al suo Confessore: « Alla presenza (dice) del mio Sposo Gesù, »  
» e di

» e di Maria mia cara Madre, rinnovo il bel Voto di ubbidire sempre, come vuole Gesù, e la stessa mia diletta Madre Maria Santissima. Vi prego a tenere il luogo di Gesù, e di trattarmi come una Bestia, come una Creatura la più superba, e ingrata alle misericordie di Dio. Padre mio, fate tuttocciò, che il mio Sposo Gesù vuole, che facciate di me, lo sono contenta » (9).

Consolatissimo il Filipponi di aver trovato tanta virtù nella sua Penitente, e assicurato del Divino volere, che ne prendesse la direzione, si accinse a dirgerla per le vie straordinarie del Signore ove a gran passi s'incamminava, conducendola all'apice della Perfezione più sublime, aiutandola a salire il Calvario, e morire sulla Croce con Gesù Cristo suo Sposo, alleggerendole i patimenti, e le angosce, che s'incontrano per l'erto disastroso viaggio. Quanto dovette perciò fatigare quest'urmo, e colla orazione, e collo studio nella Mistica Teologia, per non fare urtare in qualche pericoloso scoglio d'illusione, e d'inganno, la Serva di Dio! Dovette specialmente molto fatigare in confortarla nelle maggiori angustie di spirito, che n'ebbe moltissime, ne' suoi travagli, nelle tentazioni di ogni sorta, per le quali il Demonio ebbe permissione di agitarla, nelle aridità, ed infermità sensibilissime: Oh quì sì che vi volle tutta la forza del sostegno di questo Confessore per rav-

ravvivarla nella Fede, per tenerla costante colla purezza di ubbidienza, colla speranza, e confidenza in Dio, il quale, se tanti favori, e grazie fino allora le avea fatte, non l'avrebbe lasciata in quei tanti pericoli di perdersi senza la sua assistenza. Venne sì, però a capo di tutto col mezzo della virtù di ubbidienza.

Questa fu la strada più breve per cui Suor Maria-Lanceata sia tante tempeste vallicò sicura il burascoso Mare della mortale sua Vita, e fu anche la prova più convincente dell'ottimo di Lei spirito, che i suoi Confessori avessero. Lo stesso Filippo, dopo tante sperienze sì ardue, pieno di meraviglia soleva nominarla con altri *la Figlia di Ubbidienza*: Per questo appunto non si arretò Egli di esercitarla sempre in questa virtù finchè visse, e morì in sue mani. Quindi fu la sua principale attenzione di comandarle cose ardue, e difficili adattate alle sue brame di ubbidire a costo ancora della propria vita, per non mancare di nulla al più perfetto del Voto singolare, che avea fatto a questo Confessore. E quindi Egli prese occasione diverse fiato di dire alla Serva di Dio, che nei più rigidi freddi del verno si levasse la Tonaca esteriore, e se ne stasse così mal vestita al sereno della notte nel Claustro; il che puntualmente fece. Altre volte le ingiunse, che si gellasse più del consueto, dandole Egli medesimo alcune alprissime Discipline; e quantunque la umana debolezza a quei nuovi ordini ripugnasse, pure avendo in mente la ubbidienza di Gesù Cristo, che sotto a tante migliaia di colpi spietatissimi, non avrà bocca a dolersi de' crudeli suoi Carnesfici, fin-

inviogiva lo abbattuto spirito, onde aspramente si gellava giusta il comando, che avea avuto. Costo stesso spirito di ubbidienza superò le gravissime ripugnanze del suo stomaco in pulir colla lingua li due sudici Fazzoletti, come abbiamo detto, come pure per forza di ubbidienza altri due ne pulì alla M. Abbadesse Torti. Così la medesima Superiora, non senza particolare impulso, comandò un giorno alla nostra ubbidiente Lanceata, che nettasse colla lingua alcune schiuse immondèzze in un corridore del Monastero, al qual comando sentissi subito gagliardamente ripugnare la parte inferiore, con uno abborrimento, scriver Ella, (a) *alla S. Ubbidienza, ed al vivere, che non può dirsi di più*; ciò nulla ostante avvalorata dalla grazia di Gesù Cristo, perfettamente superò le ripugnanze, e ciecamente ubbidì. Giunta però in luogo dove le fozzure erano maggiori, e più stomachevoli, ne risentì maggiormente la nausea, e ribellòsene lo stomaco intanto, che per la violenza (permettendolo Iddio perchè si sapeffe l'erosimo della sua Serva) vi lasciò quantità notabile di vivo sangue. Di che avvedutafene la stessa M. Abbadesse, (b) immaginandosi quel che le fosse accaduto, la richiese di quel sangue, ed ella ricolma di rossore per doverli manifestare, ingenuamente rispose, essere stata la sua delicatezza. Siffatti comandi in apparenza troppo rigidi, non fu-

(a) Nel cit. Biglietto.

(b) Volle pulirlo, ma non potè fare in maniera, che non si conoscessero nel pavimento le macchie.



*fira, acciò non apparissero le penitente, che faceva per ordine del Confessore Ordinario. Persuasamente il P. Annibale di questa verità, commendò grandemente il di Lei spirito, lodò la sua ubbidienza, e si tenne consolatissimo per aver trovata la sua Penitente costante in tutte le prove di questa sode Virtù.*

Un' vero ubbidiente è anche un vero umile; anzi quanto più la umiltà è profonda, tanto più la ubbidienza è eroica. Un' eroismo di ubbidienza di questa umilissima Serva di Dio può dirsi che fosse, il credere alle parole del Confessore contro la speranza mille volte veduta nelle cose naturali. Stando Ella in Ufficio d'Infermiera, si consigliava col Confessore, se dar' dovesse alla Inferma qualche semplicissimo rimedio a farla guarire: Questi avendo l'occhio di far prova della di Lei ubbidienza, se veramente fosse perfetta, in diverse circostanze le disse: *Io voglio che la Inferma guarisca, questo sarà il rimedio al suo male; andate, e ditele che io l'ho detto. Immediatamente senz'altro pensiero, confidata nella parola del Confessore andava Ella, e diceva alla Inferma: il P. Confessore ha detto, che voi si passi il male, ubbidite ché, ubbidite. Ed oh forza di questa virtù! ad un tratto il male si dileguava, e rimaneva guarita la inferma. Fra le altre la M. Suor Maria-Chiara Totti in quel tempo Vicaria, ritrovandosi da più mesi accagionata di Colica, depone di se stessa, che il medicamento più giovevole al suo incommodo, era il dirlesi da Suor Maria-Lanceata, che il P. Confessore Crivelli voleva si passassero i suoi dolori. Da qui prese motivo un'altra fiata lo stesso*

Pa.

Padre di fame la seguente speranza. Infermatafi quella della detta colica, che fin da 6. mesi continui la tenne spasimante di dolori nel Letto con evidente pericolo di rimanervi più volte estinta, Suor Lanceata che appunto si ritrovava in ufficio d'Infermiera, avrebbe voluto giovarle con qualche rimedio sperimentato giovevole a questo male. Si oppose il Crivelli con dirle; che sarebbe morta la Inferma, se data le avesse qualche medicina: il medicamento migliore, e sicuro (foggiamte) farà questa volta la orazione; fatela dunque, e nel colmo maggiore de' dolori acciferela, perchè dovranno diminuirsi a misura delle preghiere più fervorose. Non cr' voll' altro: Immediatamente la nostra ubbidiente Infermiera si dette alla orazione, e benchè la povera Paziente non si vedesse migliorare, che anzi spalmante più che mai ne' suoi acerbiissimi dolori sensibilmente declinava. Ma Ella ferma essendo nel sentimento del Confessore, e moltiplicando le preghiere, credeva sicuramente dovesse guarire. Le Monache all'incontro amatissime di Lei, considerando li sintomi funesti del male, e perciò temendo in breve di perderla, insistevano tutte pe' il Medico, e che se le desse quanto Egli ordinava. Tutto Ella dissimulava, non rispondeva, ovvero importunata dalle replicate istanze diceva: *non occorre chiamare il Professore, le medicine le fanno male, così ha detto il P. Crivelli. Tanto Ella era affidata con ogni maggior semplicità nella Santa Ubbidienza. Non per questo quietaronsi le Religiose di cotesta risposta, fecero anzi più strepito, perchè si aiutasse la povera Inferma con medicamenti, ma Ella intrepida non curò nemme-*

no

no le minacce, che le fecero di castigarla severamente, le per causa sua moriva la M. Vicaria, più. Essa stimava il comando del Confessore, che tutte le ragioni del mondo, ancorchè per ubbidir- lo ci avesse dovuto rimettere la Vita. Solo questo bramava, che facessero anch'Esse orazione pel di Lei ristabilimento; e a tal' effetto le pregava im- piegassero alcune visite al Divin Sacramento, ed alla Madre Santissima, assicurandole sulla parola del Padre Direttore, che si farebbe riavuta la M. Vicaria, come infatti sortì senz'altro rimedio, con isfupore di tutte, mediante la sua ubbidienza.

Oppressa Ella medesima da diversi gravi in- commodi, la obbligavano a guardare il Letto; pregò più fiate il P. Confessore a benedirle, e a comandare al male, che si partisse, affin di conve- nire agli atti comuni, e fare li suoi rispettivi Of- ficj, il quale per vedeme l'effetto s'indusse a com- piacerla, e realmente succedeva al dire del Filip- poni, che al cenno del suo comando partivale la febbre, i dolori più acuti di fianco cessavano, ed ogni altro incommodo si dilleguava in maniera, che forgeva spiritosa come nulla avesse sofferto, intra- prendeva con vigore le opere del suo Ufficio, e tutte le altre appartenenti alla comunità Reli- giosa.

Eguilmente a tutti li Confessori usò Suor Ma- ria-Lanceata la stessa ubbidienza, ancorchè le fa- cessero comandi che la servano al vivo nel suo spirito, come privaria della Santissima Comunio- ne, di non fare in certi tempi orazione, di pre- forvernele la durata, di non andare in Coro agli Officj divini, di togliersi da altre simili pratiche di

di sua pietà; Ella disse ubbidiva a tutti colla più foda virtù, che mai può immaginarsi. Lasciò scrit- to tutto ammirato lo stesso Filippo, il quale of- servò in quella serie di anni, che fu suo Diretto- re, essete stata la di Lei ubbidienza consumata, e pienamente eroica, non facendo, o lasciando cos'al- cuna senza il di Lui permesso, e benedizione: e che per ubbidirgli la Serva di Dio, e tenerla oc- cuita agli occhi altrui dovette battere strade diffi- cili diverse dagli altri Direttori. (a)

Dello stesso parere del Filippo furono tutti gli altri Confessori; in specie ne' primi undici an- ni di sua Vita Religiosa, ne' quali godette medio- cre salute da potere osservare con elattezza le Re- gole, e Costituzioni del proprio Istituto, e inter- venire a tutti gli atti comuni, si vide mirabilmen- te spiccare in questa Virtù della ubbidienza, finchè a Dio piacque regliernela con disporle diverse in- fermità poco interrotte da non potersi reggere in piedi, per le q ali ( mossi da caritativo affetto ) le proibirono le osservanze, che ricercavano la sua personale presenza, e specialmente lo andare in Coro di giorno, e di notte; cosa che le fu di di somma mortificazione.

In tale stato rassegnata pienamente nell'altrui volere alla volontà del Signore, e gelosa altresì della regolare osservanza, nulla curando le sue in- diiposizioni, pregava spessissimo, e scriveva al Con- fessore così: „ Padre mio, in Gesù, vi chiedo la

(a) Vedi la pag. 117.

» carità; sempre vi prego, se vi contentate, che  
 » io vada almeno la notte al Mattutino, come  
 » Lei vuole io sono contenta. (a) Altre volte si  
 raccomandava alle sue più confidenti Religiose,  
 che volessero interporre le loro preghiere presso  
 Dio, ad effetto, che le desse grazia di potere riot-  
 tenere dalla Santa ubbidienza il ritoggettarli alli  
 pesi della vita comune, ed intervenire a tutte le  
 ore assegnate pel Coro; ma non vedendo eiaudire  
 le sue brame, ciò le serviva per più umiliarli, e  
 diceva provenirle questo, perchè non era degna di  
 stare colle altre Sorelle a lodare il Signore, o a  
 servirlo come Esse negli Offizj della Religione: e  
 così andavasi esercitando con tanta rassegnazione in  
 una umile ubbidienza a chi doveva.

Tuttavolta, quanto era da se, amò sempre, ed  
 osservò alla meglio li suoi doveri riguardanti prin-  
 cipalmente la vita comune, lo allontanamento dal  
 Parlatorio, il silenzio, la fatica, gli spirituali eter-  
 cizi, e tutt'altro, che fanno il più bello pregio  
 delle osservanze di quelle Religiose. Se poi dalla  
 Regola, o Costituzioni dell'ordine veniva obbliga-  
 ta di fare qualche cosa, e dal comando del Con-  
 fessore fosse astretta a qualche altra nel tempo me-  
 desimo, richiese perchè non adempisse quel punto,  
 benchè legghissimo di osservanza, per non rivelare  
 l'ordine contrario con discredito del Confessore,  
 che non doveva sapere l'ostacolo, ch'Egli col suo  
 comando faceva alla osservanza di Regole, mostra-  
 ezian-

(a) Biglietto segnato (\*).

» ziano dallo zelo, non diceva altro, nè con al-  
 tro si esprimeva, che con un profluvio di lagrime.  
 Fu per altro mai sempre osservantissima del Santo  
 Istituto; con ch'Ella venne ad acquistarsi corone  
 immense di merito, l'amore, e benevolenza di  
 tutti.

Concludiamo questo Capitolo, e diciamo fran-  
 camente, che la Virtù della ubbidienza fu quella,  
 che portò Suor Maria-Lanceara al più alto della  
 Perfezione Religiosa. Questa, al dire della M. Torti,  
 fu l'alimento più vigoroso, che avete per vi-  
 vere, questa sola la tolse più fiate dalle fauci del-  
 la morte; e finalmente fu quella che la privò di  
 Vita, come diremo a suo luogo.

## CAPITOLO VII.

*Virtù Cardinali. Della singolare sua  
 Prudenza.*

PARLANDO l'Arcivescovo di Milano S. Ambrogio  
 della Prudenza giustamente la paragona ad un  
 impidissimo Fonte; perchè siccome questo colle  
 sue pure acque dà nutrimento ai fiori, così la  
 Prudenza co' suoi saggi Consigli e determinazioni  
 dà a tutti li fiori delle virtù morali quanto hanno  
 di vago, e pregevole. (a) Anzi giunsa l'asserto del  
 Angelico Dottor S. Tommaso può dirsi la Pru-  
 denza.

(a) De Offi. Lib. 1. cap. 27.



denza l'ultimo compimento, a perfezione delle Virtù, e quasi una luce, che dà a tutte quel lustro di onestà, e decoro, che è loro proprio. (a) Se dunque è così la Prudenza, quale la dimostrano questi due Lumi della Chiesa, ci sarà facile sulla loro scorta dimostrarla in Suor Maria-Lanceata. E seguendo Noi l'ordine de' MS., la ravviseremo appunto come un' limpidissimo fonte perenne, che irrigò tutte le sue Virtù, e forma il più bel carattere di sua Vita.

Fin' dall' uso di ragione, siccome videfi adorna di tante belle qualità, così di buon' ora spiccò in Essa la Prudenza in ricercare le virtù, in ritenerele, in praticarle. Dovunque apriale il campo di acquistar' merito presso a Dio, ivi rivolgea i suoi pensieri, gli affetti suoi, poco, o nulla, curando le contrarietà, che incontrar' soleva. Utiava tanta destrezza in far' del bene, che appena scorgeansi li suoi divoti esercizi. A riserva di quanto si faceva di divozioni in Casa, ed in Chiesa, alle quali sempre interveniva, nelle sue pratiche devote procurava occultarsi agli occhi de' suoi Domenestici; qual costume non lasciò mai ancor Religiosa come un fedele custode del buono Spirito. E' vero, che ne' primi anni di Religione, credendo, che Iddio si comunicasse a tutte egualmente, con facilità diceva le cose interne dell' Anima sua, ma da poichè il Filipponi prese il carico di Confessore, avvertita da questi esser' cosa buona tener' celate le

Grà.

(a) 2. 2. quest. 156. art. 2. ad primum.

Grazie singolari, che da Dio si ricevono, (a) non le uscì più parola di se stessa, eccetto col Confessore, o al più con qualche Religiosa più confidente, e segretissima. Con tuttociò le sue industrie non bastavano. Si diede a pregare il Divino suo Sposo a occultarla; perchè non si venisse a scoprire la direzione del Confessore, e furono le sue Preghiere elaudite. Come già si disse per ordine de' Direttori era costretta flagellarsi più volte alpramente, pur' mai si riseppe, o se ne venne in comunicazione dalla Religiosa Comunità; Cosa che riuscita non le farebbe, senza speciale Provvidenza, principalmente quando si disciplinava nella Spezieria. Per lo stesso fine non volle nè anche rimanerfero in sua Camera gli Strumenti di penitenza, da cui si potea dedurre, che avesse fatta di se stessa la più dura camicina. Allo avvicinarsi perciò il tempo di sua morte, benchè aggravata dalla tormentosa malattia, si sforzò nondimeno coll' appoggio di Suor Maria-Pellegrina, a portarsi alla Grata, ove giunta restituita da per se al Confessore tutto quanto avea fatto servire alle sue austerità. Mezzo da Elsa voluto per tenerli affatto occultata.

Di cotesta sua segretezza se ne hanno molte riprove, che artetar le potrebbe qualche Religiosa tuttora vivente. Ma Noi un sol' fatto il più autentico vi presentiamo, donde può dedursi la di Lei soprassina Prudenza in nascondere que' tanti

Di-

(a) *Yhobias* cap. 2.

Divini Favori, che tutto di ricevea. Depono la M. Abbadesa Totti, che avendo richiesto un Bambino di cera ad un P. Gesuita, considerata questa lettera domanda s'immò bene favorirla, e con sua lettera assicurolla, che avrebbe mandata una cassetta, senza specificare esservi in quella il desiderato Bambino. Dopo alcun tempo giunse una scatola molto dozzinale, non credette vi potesse stare sì bello Pargoletto: Ed avendole il Padre significato nella lettera, che non l'aprìse senza suo ordine, la fece riporre nella prima stanza disabitata del Dormitorio, e poi ne fece parola con Suor Maria-Lanceata, la quale piena di gioia si offerì a tenerla: *Madre mia, le disse, terrò io la Cassetta: ed Ella con qualche calore, credendosi delusa: Oh considerare se costi dentro vi può essere il Bambino Gesù! chi sa che vi sarà? lasciatela pure stare ove è stata riposta.* La buona Lanceata, che per Divina Rivelazione sapeva esservi veramente il desiderato Bambino, dolcemente non potèlo vagheggiare; palestar' non si voleva, e rammentava grandemente per quel luogo negletto, e quindi prele la risoluzione di visitarlo bene spesso, preso cui sfogò gli accessi suoi desiderj di levarlo da quel sito, e metterlo in venerazione. Del che soddisfatto il Divin Bambinello, si seppe dal medesimo Religioso suo Direttore, che più forte parlò a questa sua Serva, che lo togliesse da quel sito ad Esso non grato, si scusò Ella dolcemente seco Lui, adducendo il divieto della Superiora, la difficoltà di manifestarsi, si accontentò farne replicate istanze; ma non fu possibile perquaderla, finchè non giunse altra lettera di quel Pa-

Padre. Venne pertanto dopo pochi giorni, in cui diceva averla compiaciuta del favore; e ordinava, dovèse sceglierla come a forte una Religiosa, la quale aprìse alla presenza di tutte la Scatola, o Cassetta, ed a quella, che sortìra fosse, si donasse il Bambino. Fattè perciò tante schede quante erano le Monache, sottil fra tante quella della nostra Serva di Dio, ch' esultando di giubilo per essersi trovato il modo di tenerli occulta, e di avere il S. Bambino, divotamente aprì la scatola, lo vagheggiò più delle altre, e poi fece qual preziosa Gemma portollo in Camera, preso del quale sciolse la sua Lingua in dolcissimi Colloquj, il cuore in più intensi atti di amore..... Questo è quel Bambino, che a suo tempo operò tanti prodigj, e non cessa per anche, cui le Monache tutte professano singolar' Divozione, e ne ottengono giornalmente per se, e per altri le grazie, che bramano.

Fornita di un raro talento sapea ben' Esca con savio Consiglio penetrare nella natura degli affari, nelle circostanze delle cose, onde con bel modo a luogo, e tempo adoperava i mezzi proporzionati, secondo conveniale, tali, e quali li avea giudicati opportuni. Con che fece credere tutto quello operava, o diceva, fosse un dono speciale del Cielo, per cui non errava. Se alle volte accadeva alcuna differenza nella distribuzione degli Officj, ne' lavori fatti, o da farsi, o che fossero le Monache discorsi ne' consultivi discorsi di qualche affare importante, alle savie decisioni di Suor Maria-Lanceata interamente si rimettevano, si quietavano negli animi, e riusciva il tutto di comune

gradimento, in quella guisa ch' Elsa voleva, e che avea insinuato di fare. Ma con tuttochè la buona Serva del Signore illuminata cotanto, e adorna di tanta saviezza in altrui beneficio, per se stessa non si fidò mai della sua prudenza. Laonde prima di operare qualche cosa, ancorchè di poco momento, quale ignorante si abbassava ad ognuna delle sue Consigliere per ricever' da tutte consiglio. Recava stupore vederla tanto docile, e dimessa, che ricercasse in tutto il loro consiglio, quand' Ella sembrava ne fosse l' Angelo. Tale è la Cristiana Prudenza, che dovendo alcuno operare qualche cosa non si attiene al proprio parere, ma preferisce l' altrui giudizio al suo, e quindi riescono bene le cose.

Con questa Regola passò tutti li giorni di sua vita in buon' ordine: vedesi sempre impiegata, e mai confusa: Si avea distribuite le ore del giorno, e della notte in maniera, che tutte le passava santamente, o che attendesse alle cose del culto di Dio, e alle indifferenti del suo impiego, le faceva con speditezza, e ilarità di animo senza alcuna sua confusione, e delle faccende medesime. Quando era obbligata rimanersi in Coro più ore all' Divini Uffici, orazioni comuni, o private, non era possibile distornela un momento: si poteano affollare alla sua mente infiniti pensieri importuni, che altrove la richiamassero, Ella imperturbabile a tutte non fu mai veduta per questi distraiti, e partìne prima del tempo. Così quando teneasi occupata nelle faccende domestiche, una non impediva l' altra: nè si dava già fretta assai di riuscire a tutte, contenta essendo di far' quel' una bene, che avea

avea per le mani, che molte imperfettamente. In di dava di mano alle altre, finchè riusciva a tutte con perfezione, e merito. Generalmente in tutto, che apparteneva allo interiore, ed esteriore governo di se stessa, fu la Serva di Dio un vivo ritratto di Prudenza.

## CAPITOLO VIII.

*Della sua retta Giustizia, e Gratitude verso Tutti.*

Dopo aver narrata la Prudenza singolare di Suor Maria-Lanceata, siamo in dovere di far parola in questo Capitolo della sua retta Giustizia, in particolare però, e in senso ristretto in quanto dimostra la di Lei rettitudine. Questa virtù diede uno splendore chiarissimo alla Serva di Dio. In ogni suo regolamento spirituale, e temporale, videsi tutta sempre anelante per esercitarne gli Atti. Sapeva ben' Ella, che tutta la forza della Giustizia principalmente consiste nel rendere a Dio ciò che gli è dovuto, che però grande fu la di Lei riconoscenza verso di Lui per averne ricevuti Doni, Grazie, e Favori straordinarissimi. Gratitude speciale ebbe per il beneficio di sua vocazione, a cui procurò sempre corrispondere con tutto l' impegno, come per ogni altro, particolarmente non a tutti comune. Il di Lei cuore sempre in moto, non passava, per così dire, momento, in cui non rendesse intensissimi ringraziamenti a sua Divina Maestà dell' assistenza, che le prestava, e massime dell'

dell'averle dato un'Angelo in sua custodia. Ma sebbene Ella fosse gratissima al Dator di ogni bene, nullostante conosceva essere troppo scarta la sua gratitudine, in confronto di que' tanti favori, che alla giornata riceveva, col desiderio supplicava al di più, che avrebbe voluto. La di Lei sete per la Giustizia si aumentava di mano in mano, che il Signore sopra di Essa pioveva le divine sue Grazie; quindi invitava tutte le Creature a seco unirsi a ringraziare, lodare, e benedire Iddio, la Divina Madre, e li Santi suoi Avvocati, perchè riconosceva, essere a suo carico le tante misericordie ricevute, e con timore proprio delle anime giuste, dubitava non esser'grata quanto esserlo doveva.

E poichè questa virtù si estende ancora sopra de' nostri Prossimi, anche verso di questi usò la nostra buona Religiosa la sua retissima Giustizia non solo amandoli, come la Cristiana Carità richiede, ma rendendosi giovevole ancora, come poteva, nel suo stato. Considerando Essa che ogni Bene, il quale riceveva sì in ordine all' Anima, che al Corpo le proveniva da Dio, mediante i suoi Prossimi, si a questi sempre mai gratissima fin dove potevano stendersi le sue forze. Rimaneva li più piccioli beneficj, almeno con ferventi Orazioni, aveva somma stima di ognuno, e profondo rispetto professava alle Correligiose Sorelle, massime a Lei Superiore. Per amore a questa virtù insisteva, che si usasse tutta la gratitudine ancor dalle altre Religiose per obbligo di giustizia verso chiunque avesse fatto del bene al Monastero, come altresì insisteva con belle efficaci parole, che fossero di tutto punto soddisfatti gli Operaj, e Lavoratori del

Mo.

Monastero medesimo; e occorrendole per ubbidienza trattar' co' Fattori, o occorrendole per ubbidienza trattar' co' Fattori, o con altri Esterni su gl'interessi del Convento a prò della comunità Religiosa, usava ogni più scrupolosa cautela nel dar' loro sempre con ogni rigore il giusto dovere.

Ma quanto la Serva di Dio fu più retta, più giusta, più grata verso li Prossimi, i Sacerdoti, e Confessori tennero il primo luogo, e come che quelli sono Ministri immediati del Signore, ed ebbeo special cura dell' Anima sua, portò loro un singolare rispetto, stima, e venerazione. Ne discorreva sempre con lode; e se occorreva ne sentisse parlare con qualche durezza, li scusava nel loro difetti, che talvolta fossero apposti, e correggeva con modestia, e con zelo chi li tacciava. Considerando il loro sublime impiego, e fatica grande nella direzione delle anime, avrebbe voluto poterli remunerarli; massimamente se cadevano infermi li suoi Direttori, recavasi subito a debito il sovvenirli colle sue più ferventi Orazioni. E sebbene ad Essa talvolta sembrasse non averlo per la Direzione delle anime tutta la maggior premura, non solo non si diminuiva in Essa il concetto verso di loro, ma era persuasa ch' Egliino facessero ciocchè gli era ispirato da Dio; e quantunque qualche fatica si trovasse angustiata per questo, attribuiva le angustie, che provava a sua superbia, a divino castigo ben' dovute. Non si può esprimere quanto li compatisse per la fatica, (diceva) incommoda, e pazienza, che per Lei soffrivano, e per tutte le Religiose: Ond' era solita dire con vero sentimento di stima, che i Confessori sono Martiri di pazienza a cagion di eterna remunerazione. Quant'era

da

da se infisleva, che fosser ben ferviti, estremamente rispettati, ed estattamente ubbiditi. Raccomandava sovente alle Monache, che non li annoxassero con troppo lunghe inutili conferenze, dandone Essa l'esempio in essere molto sbrigativa, e senza affettazione, sincerissima con tutti li Confessori ordinarij, e straordinarij, onde ognuna l'affisleva con soddisfazione. Pregava li Cappellani *pro tempore* soliti abitare col Confessore, che loro avessero la più esatta attenzione, affine di sollevarlo alquanto dal peso.

In ogni comunità Religiosa la virtù della Giustizia dev' essere sempre esercitatissima. Perciò di quella di Monte Castrilli può con sincerità asserirsi, che fin' dalla sua fondazione, sino al presente giorno è andato piuttosto sempre aumentandosi un tale esercizio, non che rallentandosi, come talvolta potrebbe succedere, e ciò può dirsi, che per lo zelo di Suor Maria-Lanceata prendesse il suo maggior vigore; mentre Essa fu che soprattutto desiderò che si avesse cotesta Virtù in quel grado almeno, ch'è necessaria a mantenere tra Religiose una regolata armonia; e specialmente la Badessa ne andasse adorna sopra di ogn' altra, acciò con tal mezzo regnasse la pace, e non vi fosser differenze nella distribuzione degli Officj. Quindi per suo consiglio si adattavano sempre in tal modo le Cariche alla capacità, forza, e talento di ciascheduna, che ne restavano soddisfattissime, e contente: Essa però si offeriva anche per alleggerirle alle altre, ed era soddisfattissima, quando se le davano gli impieghi più gravosi, e più bassi. Ricusò sempre di essere Maestra, Vicaria, Abbadesa, acciò non

non si facesse, soleva dire, ingiustizia alle altre Religiose, che ne erano meritevoli, e ben degne. Ciò nullostante per fare appunto un'atto di Giustizia al suo merito le Monache più volte avrebbero voluto esgerla ai sopradetti onorevoli impieghi, ma l'altro perchè la voleva nello stato privato di umile sudita fece sì, che preponderassero sempre le ragioni della sua Serva, e che perciò non pensassero più le Elettrici a metterla in qualunque degli accennati onorevoli impieghi. Questo è quanto può dirsi in compendio della Virtù della Giustizia di Suor Maria-Lanceata, lasciando a noi in sì poco un raro esempio d'imitazione.

## CAPITOLO IX.

### *Della sua Temperanza.*

**E**gli è indubitato, che la Temperanza altro non è, se non un Freno posto dalla ragione agli appetiti, ed affetti, allorchè ci sollecitano all' illeciti, e fregolati piaceri del Corpo, e ai desiderj di sapere, di onore, di gloria, (a) e simili, esistenti puramente nella parte ragionevole. La necessità, che abbiamo di questo freno. Noi la comprendiamo da quella Legge barbara, e rubelle, che nelle nostre membra dallo srenato senso, ed altera concupiscenza ci s' impone per lo peccato di  
ori-

(a) *P. Tempessi Theolog. Miss. T. 2. p. 2. pag. 334.*

origine; quindi è che alla Temperanza convien moderarne gli scorretti appetiti, e ridurli soggetti allo spirito, in una maniera consimile, come lo stesso spirito dev' essere alla retta ragione soggetto, e questa a Dio.

Così appunto fece la nostra Serva di Dio Lanceata, che per assoggettare le sue Passioni allo spirito ebbe continuamente a servirsi di questa Virtù. E da poichè il piacere di soverchio il proprio Corpo serve di fomento a quelle passioni, che dalli troppo invigoriati spiriti della nostra Machina in Noi stessi logltono eccitarsi, perciò tutte le anime devote dedite alle sode virtù ebbero sempre a cuorire l'astinenza, non già da ogni cibo, o bevanda, ma colla Temperanza ne seppero moderare le appetenze, e limitarne l'uso alla sola indispensabile necessità: lo che fece anche in una straordinaria maniera la nostra Serva del Signore. Ebbe in tutto il corso di sua vita colle oneste regole della civiltà nel mangiare, e bere, osservò esattamente molto più quelle, che una parca Temperanza insegna alli spiriti più mortificati, come già offervammo. Così a frenare tutte le sue Passioni la vedemmo vigilantissima sempre ne' precedenti Capitoli, ne quali parlammo della di Lei Mortificazione, e Pazienza, delle austerità, e macerazioni, e della esatta osservanza de' Voti, quali da questa virtù propriamente derivano, e che vittoriosa rimase delle medesime. E nell' esteriore portamento fu tanto moderata, che in ogni sua azione non si vide mai mancamento, o scompostezza sì nel tratto, che nelle parole. Il suo vestito, con tutto che fosse vile, e rappezzato conservava nondimeno in

esso

esso una religiosa pulizia lontana affatto da ogni più picciola vanità, o leggerezza. Parimente il Mantello, Velo, e tutto altro, che al suo vestire spettava, nello stesso tempo ch'era abietto, ben mostrava però la interna compostezza dello spirito suo, e insieme ispirava divozione la religioza agguistatezza, con cui alla vita lo riteneva. In somma, chi ammirava Suor Maria-Lanceata nell'esteriore, ravvilava un'emplare della più esatta moderazione, e nel di Lei volto vedeva una immagine viva di verecondia, di onestà, e di ogni più bella religioza virtù. Circa il suo parlare possiamo dire, che la carità, e lo zelo fossero le virtù regolatrici della sua lingua, e solo ad impulso di queste parlava, e taceva a tempo, e luogo, oportuno. La moderazione però de' suoi costumi forpassava quella del vestire, e del parlare in modo, che dalli MS. ricavasi, che tale era di Suor Lanceata la virtuosissima conversazione, che quantunque apparisse fra le Religiose come una di esteriore condotta non molto straordinaria dalle altre, di leggieri però Elleno scegevano in Essa una miltrezza nell'operare, e nel dire, una affabilità, e dolcezza nel conversare, o trattare con Loro, poco comune; onde a tutte dimostrosi sempre, grazioza, piacevole, e disinvolta, ed era però, potrebbe dirsi, la delizia del Monastero.

Ma non deve ciò recar meraviglia, mentre si sa, che la buona Serva di Dio fu tanto gelosa di custodirsi immune, ed esente da qualunque difetto anche più leggiero, per quanto fu possibile alla frale condizione, assistita da Dio con ajuti speciatissimi, e vi riuscì in modo, che più volte i Cor-

h 2

fes-

ffiori medesimi dovettero restar dubbiosi, se si avesse materia di Sagramentale Assoluzione, nelle sue Confessioni; onde più volte ancora colla sola Benedizione, contenti al sommo della purità di Coscienza, solevano mandarla alla Santa Comunione. Altro non stimiamo dover dire di questa virtù. Passiamo intanto al

## CAPITOLO X.

*Della sua invirta Fortezza.*

**V**Edute le tre prime Virtù Cardinali esattamente praticate da Suor Maria-Lanceata, siamo in obbligo narrare in questo Capitolo la quarta, ed ultima di esse. La Fortezza è una virtù, che invigorisce l'animo a fare, o patire tutte quelle cose, che alla retta ragione sono conformi. Gli atti della quale sono propriamente d'impedire, e di superare le cose ardue, e difficili tanto di precetto, che di consiglio per fine soprannaturale, e di tollerare pazientemente per amor di Dio ogni male. Ciò premesso non ci sarà difficile di rinvenire nella nostra Serva del Signore cotesta Fortezza.

Ed in vero, Ella, che non avea altro per oggetto nelle sue azioni, se non l'operare per amor del suo Dio; ed avendo in Lui solo riposta tutta la sua confidenza per riuscirvi, fu da Lui medesimo fortificata in maniera, che non ammetteva timore della fragilità umana. Che però si rese insuperabile, e forte a qualunque ardua opposizione, che

che le venisse fatta ad oggetto d'impedirle la pratica di tutto quello appartiene all'onor di Dio. Infatti non furono pochi, nè piccioli gli ostacoli, che se le opposero nel divino servizio. La propria umana natura, che a cagione del peccato Originale sempre al male inclina: la delicatezza di sua complessione, che non promettea gran cose: le infermità quasi continue, che naturalmente le avrebbero ritardato l'arduo, e veloce suo cammino alla Perfezione: le contrarietà delle Persone, li motteggi, le diaboliche tentazioni, che incontrate fin da principio farebbero state capaci a far crollare chiunque men forte di Lei: e l'arduità principalmente della virtù medesima, che seco porta grandissimi ostacoli, avrebbero potuto far presto lasciare l'impresa ad un'anima meno dalla Grazia rinforzita della sua. Ciò nullostante, Ella in tutto superiore a se stessa, ebbe tal robustezza, che seppe deludere, e vincere queste, ed altre contrarietà alla santificazione del suo spirito. Abbandonatafi totalmente nelle braccia del suo Dio, si ripromise di far cose, che superassero la sua debole condizione di Donna.

Emula della virtù de' Martiri stessi avrebbe voluto subirne li tormenti più spietati per amore del suo Signore. Ma giacchè non potè in effetto ottenere il bramato Martirio, può piamente crederfi però, che in qualche modo ne ottenesse la Corona da quel Dio, presso cui molto vale anche il buono affetto, e desiderio del cuore: compiacendosi Egli in Essa di quel solo continuato Martirio, quale, dicono li Padri, essere la vita Religiosa esattamente condotta, appunto per l'esercizio di

virtuosa Fortezza, della quale abbisogna la Religiosa Persona, cui talvolta furono aggiunti, e bene spesso in prova maggiore di sua Fortezza, maggiori anche non ordinarij, e zuffe interne, e talora anche esterne dell' Infernale Nemico: In prova di ciò, un giorno passeggiando Ella per una Loggia del Monastero le apparve il Demonio in forma spaventevole, in atto di volerla precipitare da quell' altezza, per disbrigarfi, così dicendole, da una sua grande Nemica, e la Serva di Dio lo rispinse, gli diè la caccia, nè patì alcun nocimento.

Altra volta pur' anche si vide in cimento col Demonio la sua invitta Fortezza, e con non minor coraggio della prima ne trionfò: Ciò seguitò in Persona di povera disgraziata Donna, che vinta non sò se da forte tentazione di disperare, o da una malvaggia empietà, si consegnò in potere del Nemico Internale, invocandolo anche con eleganza protervia replicate volte a seco via recarcela in anima, e in Corpo. Lo avrebbe certamente il Demonio effettuato, se non ne lo avesse a forza distolto la nostra Serva di Dio, che vide lo stato così miserabile della pericolante Creatura, e li sforzi, che il Demonio medesimo faceva per seco strascinarla all' Inferno: disponendo ciò Iddio senza dubbio, e per un tratto di sua misericordiosa Clemenza verso la Donna sedotta, e per dare un'elencizio alla Carità, e zelo veramente forte di Suor Maria-Lanceata. Vide dunque, ed udì la nostra Serva di Dio con indicibile orrore le disperazioni della sgraziata, e li sforzi Diabolici, quindi in un tratto sentissi accesa di santo desiderio di giovare alla Infelice, e però si avventò contro il Nemico,

con

con Eſſo cimentandosi a lunga dolorosissima Zuffa; ma ne trionfò non di altra arme prevalendosi, che invocando replicatamente con forte fiducia; e grande coraggio, li Nomi Santissimi di Gesù, e di Maria, e formando de' replicati segni di Croce contro di Eſſo, le riuscì spaventarlo non solo, ma fugarlo ancora in maniera, che quantunque la Donna tentasse togliersi anche di dosso alcuna Divozione, per cui sembrava aver' rispetto il Demonio, pure oppostasi anche a questo la forte Religiosa, fu costretto il Maligno a partirsi dal Luotumo serenissimo, e deluso, lasciando ivi un tartareo concia nel Corpo. Essa però cui nulla increſceva il suo corporale dolore, contenta di aver liberata un' anima a se carissima, ebbe per gloria qual vatoroso Soldato, portare lungo tempo li sensibilissimi segni di sua Battaglia, e della riportata Vittoria, nelle sue membra.

Le stesse malattie, che per altro sogliono indebolire lo spirito, non furono bastevoli a raffreddare per poco il suo. In Letto giacendo colli soliti incomodi, tenevasi a canto il Crocifisso suo Spofso, contemplava le di Lui Santissime Piaghe, e quindi il suo spirito si rinvigoriva, e prendeva più lena a patire. Andavano le Monache a farle visita, e trovatala sempre nello stesso sistema con aria gioconda più che da sana, ne arguivano a sufficienza aver' Ella tutto il coraggio di resistere ad ogni più grave fastidio del male. Soleva Essa in tale incontro porger' loro a baciare il suo Crocifisso, e richiesta del come si stasse, era solita rispondere: *ch' ſò quì la poſtrona, quì mi trovo poveraccia* *ms.*



*me: fate poche parole: soggiugnendo ciò non per mostrare la gravità del male, la quale però era pur troppo sensibile, ma per aver campo da starcene cheta col suo Crocifisso; Che se poi si fosse trattenute più di quello ricercava una visita agli Infermi, le pregava umilmente a partirsi, e lasciarla sola a ragionar con Dio. Nei maggiori calori febbrili, e dolori più vivi, quasi allora nuotasse in un bagno refrigerante, si dava a cantare alcune Canzonette spirituali composte da se medesima, che fanno vedere la robustezza di spirito con cui li pativa. Una è la seguente tal quale la lasciò scritta:*

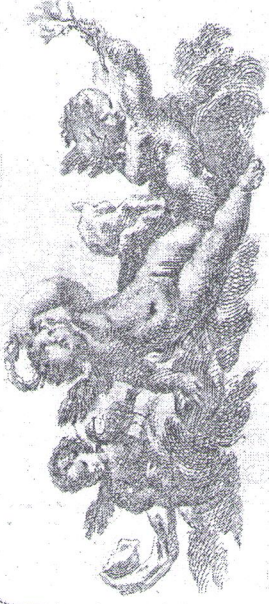
- » Mio Bene le pene
- » Sofferte per Te,
- » Son Glorie, Vittorie
- » D' un' Alma che ha Fè.
- » Stà forte Cor mio,
- » Che amando, Sperando
- » Patendo, tacendo
- » Acquistasti Dio.
- » Amare, e soffrire,
- » Penare, e tacere
- » Cbi 'l prova può dire
- » Se è un dolce godere.
- » Soffris dunque mio Core
- » Che col penare
- » Si giugne al raro bene, «

In

In sequela di che, tutte le Infermità, che a giorni suoi ebbe; tutte le Austerità del rigido Istituto, e quante mai le ne aggiunsero i Direttori non le avea per nulla, trovandosi dopo ciò anzi sempre più rinvigorita a maggiori patimenti, e quanto animosa da far testa ancora a tutto l' Inferno insieme. E ben riconobbe cotesta verità Monsignor Girolamo Formaliari Vescovo di Todi, il quale informato essendo della Virtù, e merito della Serva di Dio, in occasione di visita la richiese: *come si stà al padre Suor Maria-Lanceata?* Io, rispose, *Monsignore non patisco niente.* Si tacque allora il Prelato, edificato moltissimo della di Lei risposta, benchè sapesse come Superiore il vigoroso esercizio in cui la forte Religiosa stava, e si confermò maggiormente in quel buon concetto, che la teneva. Più dir potrei su di un tal soggetto; basta nondimeno il fin qui narrato; e in tanto cose maggiori ci restano a vedere nel seguente.



L I.



# LIBRO TERZO.

CONTIENE LE VIRTU' E DONI SOPRANNATURALI  
DELLA SERVA DI DIO.

---

## CAPITOLO I.

*Della sua virtù Fede.*

**S**' Ebbene la Carità per sentenza dell' Apostolo precede la Fede, e la Speranza, *magis autem horum est caritas (a)*, cioè è vero secondo l'ordine della Perfezione; Confidati però i rispettivi Atti nell' ordine della Grazia, la Fede deve precedere alla Speranza, ed alla Carità. Quindi Noi

REGGEMO E RENDIAMO GLORIE E INDOLENTI E CANTIAMO E CANTIAMO E CANTIAMO

(a) **A** Cor. cap. 13. v. 13.

Noi dalla Fede, che nell' Anima di Suor Maria-Lanceata risplenderà coi più vivi caratteri, che formano il vero pregio de' perfetti credenti, a questo terzo Libro daremo principio.

La Fede dunque Virtù Teologica, secondo insegna il medesimo Apostolo, altro non è, che un fondamento di quelle cose, quali sperar si debbono, ed una prova convincente di quelle, che non si veggono: *Fides, dei Egi, est sperandarum substantia rerum, argumentum non apparentium (a)*, come sono appunto le verità rivelate nella divina Scrittura, i Misteri più sublimi di nostra Religione, e gli arcani più reconditi di Essa, quali possono bensì crederci, ma non già percepirsi da Intelletto umano. Questa è la Virtù preclarissima, senza la quale non è possibile piacere a Dio; *impossibile est sine fide placere Deo (b)*, Ella è lo stesso alla Vita Cristiana, che è la radice all' albero, (c) ed il fondamento alla fabbrica. Tutte le Anime, che ora sono in Cielo gloriose, bene intesero una tal verità in loro vita mortale, e però fu di questa Virtù eressero il loro spirituale edificio, e la loro Vita Spirituale può dirsi fosse la Fede, giusta quello dell' Oracolo Divino, *Iustus autem mens est Fide vivit. (d)*

Tale pur' anche l' Anima della nostra Suor Maria-

(a) *Ad Hebr.* c. 11. v. 1.

(b) *Id. ibid.* v. 6.

(c) *Card. Bona de princ. Vitae Spirit. pag. mibi 50.*

(d) *Sapientiae ex Divo Paulo Rom. cap. 1. ver. 17.*

ria-Lanceata, la di cui Fede fu sì viva, che in qualunque ocùrità, o dubbiezza d' incerto spirituale cammino, lasciòsi sempre da questa illuminare, e discoprire il retto sentiero di Perfezione. Fino da Bambina essendo stata di buon' ora imbevuta delle più sode massime di nostra cattolica credenza, prima ancora di ben' conoscerne la eccellenza, videi fin' d' allora concepire nel suo tenero Cuore un' attaccamento sì forte a questa Teologica Virtù, che poi di mano in mano, che in età cresceva, facevasi più patente dalle sue azioni. Giunta appena all' uso di ragione, riconoscendo qual fosse stato un' tal' Dono soprannaturale, e divino gratuitamente a se fatto dalla benignità del suo Dio, incominciò a ringraziarne incessantemente, e con una ferventissima gratitudine del suo Spirito lo benediceva, perchè posta l' avesse in mezzo alla vera luce della Fede, mentre tante Anime gemono sotto la tirannia dell' infedeltà, ed Essa più di queste fortunata godeva nel grembo della vera Chiesa le più esquisite spirituali dolcezze: pratica, che poi da Essa si costumò con sempre maggior fervore in tutto il tempo di sua Vita, e desiderava ardentemente, che tutte le Genti di sì imminente beneficio fossero partecipi. Quanto a se, se fosse stato possibile convertire alla vera Fede il Mondo intero, non avrebbe risparmiato il proprio sangue, eziandio per la conversione di un' Anima sola, come per sostenere le verità di sua Fede era Ella dispostissima spargerlo tutto fino all' ultima stilla. La mente della nostra Serva di Dio illuminata dalla Fede a conoscere la somma verità, in tal maniera sette salda, e ferma in tutti

tutti gli Articoli proposti a' suoi Fedeli da S. Chiesa, che quantunque l' Infernale Nemico più volte tentasse estinguere un sì bel' Lume, pur' mai restò nemmeno di leggieri offuscata, pronta sempre nel suo Spirito a perdere piuttosto mille volte la vita, tra mille più spietati tormenti, che scemar di un' solo grado la fermezza di sua credenza. Ma scendiamo ai Casi particolari, la narrazione de' quali ci farà vedere in Essa l' esercizio sempre più fervente di sua viva Fede.

Siccome teneva sempre avanti agli occhi il suo Dio, e qual' altro Abramo camminò sempre alla di Lui presenza, come ben' può vedersi ne' sentimenti da Lei espressi in una Pratica da Essa disposta, e scritta di proprio pugno per la Orazione, e che Noi riferiremo nel Capitolo 5. di questo Libro, dove parleremo appunto della di Lei Orazione. In Essa già scorgesi quanto penetrato fosse il suo Spirito dalle verità di nostra S. Fede, malintal confidenza, e umiltà nella Orazione medesima non solo, ma anche potrebbe dirsi in ogni tempo, che a sufficienza ci dimostra da quale spirito di viva Fede della Bontà di Dio a se presente fosse Ella investita. Ecco com' Ella medesima parlò in altro suo MS. » Mio Dio, mio Signore, credo » con viva Fede, che qui siete presente a me col- » la vostra immensa Maestà . . . Ecco questa vi- » vermiciuolo della terra, qual nulla. » Galaya spessissimo in Coro alla visita del Santissimo Sacramento che conservasi nella Chiesa esteriore, e per cognizione impressale dalla sua Fede della

della Maestà del Dio Sagramentato, ordinariamente costumava portarsi a piedi scalzi per un ritiro, quando non poteva esser veduta soleva portarsi strascinando per terra fino al Coro medesimo le ignude ginocchia, e colla bocca pure per terra lambendo anche colla lingua il pavimento. Giunta alla Presenza del suo Sagramentato Signore talvolta lo adorava con tal viva Fede, ed umili sentimenti, che immobile restavane innanzi ad Esso, e come affatto tolta all' uso de' sensi, o prostrata sul suolo, o in altra consimile postura, che ben' mostrava il suo più profondo rispetto, e così imperturbabile la durava più ore in un' altissima contemplazione. Protestavasi sempre di credere, e di venerarlo realmente sotto le specie Sagramentali tal qual' Egli è glorioso in Cielo, perchè tale appunto la sua Fede glielo mostrava.

Il Divin' Sacrificio, che si appella per eccellenza il Mistero della Fede, *Mysterium fidei*, (a) venerò grandemente, lo ebbe in grandissima stima. Ogni giorno perciò assisteva a quante Messe l' era possibile, con una modestia, e compostezza angelica, che ben' facea vedere con qual vivezza di fede vi assistesse. Avea Suor Lanceata l' Intelletto quanto docile a credere le verità più astruse di nostra S. Fede, altrettanto illustrato per aderire ad esse con ogni fermezza, e ad operare secondo i dettami di fede sì luminosa; quindi nello affe-

stere alla Messa, s' internava in que' divini Misterj con quei serafici ardori, che ognun' che sa la forza di tal fede può da se immaginarselo meglio, di quello ridire si possa.

Lo stesso dobbiam' dire dell' accostarsi alla S. Comunione: Quando alla buona Serva del Signore accordavasi da Direttori il cibarsi alla Eucaristica Mensa, ci si portava con tal purità, con vivezza tale di Fede, e fervore di Spirito, che recava stupore non meno, che edificazione alle sue Religiose Sorelle, ed a Confessori medesimi. Ogni volta l' Anima sua veniva inondata di un' indicibil' piacere, di una dolcezza tutta celeste, che neppur' Essa sapeva spiegare, a suoi Direttori, che ne la richiedevano. Più siate colla Divina Eucaristia in petto ritirata a renderle grazie, quando credevasi sola, e non osservata, fu udita rompere in tali atti di viva Fede, che dalle parole interrottamente proferite, faceva ben capire, che parlava col celeste suo Sposo a se presente, come se ocularmente lo vedesse, e personalmente con esso trattasse. Il Signor Canonico Nobili di Acquasparta suo Confessore, diverse fiato in atto di comunicarla, or' tutta bella la vide stavillante d' Amore, ed ora di faccia cadaverica, come se avesse fra poco a morire; volendo con ciò significare a Lei le diverse operazioni, che la di Lei Fede verso il Sagramentato Signore faceva nell' Anima sua, come di fatto da Essa ne fu minutamente ragguagliato.

Alla sua Fede pur' anche devesi attribuire quella premurosissima sollecitudine, ch' Essa aveva, verso tutto ciò che riguardava il Divin culto, risplende

desse colla maggior decenza, nettezza, e splendore, quanto il povero stato lo comportava. Desiderava, che la Chiesa fosse sempre serbata mondistima, che le sagre suppellettili fossero bene affestite, gli Altari ornati colla maggiore esattezza. Essi medesima prendasi con sommo piacere la incombenza di coltivar' Fiori, li quali poi con divoto affetto del suo Cuore recava all' Altare, quasi invidiandoti della lor' sorte di poter sempre assistere al loro Creatore, facendoli quasi Corte cogli Angioli. I Paramenti, che serviv' dovevano al Sagra Ministero dell' Altare, e molto più i Sagri Vasi, allorchè Ella in Ufficio di Sagrestiana custodiva tutti con pulitezza la più scrupolosa, col rispetto maggiore immaginabile volentieri si affaticava in preparare per le Feste più solenni la Chiesa, godendo al sommo della celebrità de' Sagri Misterj, e della festevole memoria de' Santi, le Reliquie de' quali, e le Immagini come tanti Trofei di Vittorie di nostra Santa Fede, venerò sempre con religioso culto, e con divozione la più sorda. Quante ne vedea pendere pel Monastero, tante divotamente ne salutava in passare per Corridori, faceva a tutte riverenza, recitava una qualche breve orazione, e dimandata un di dalla sua M. Abbadesa perchè tutti li Quadri, e Immagini di Carta poste alle pareti per divoto ornamento le salutasse? rispose umilmente: *fo quel che posso, credo a questo fine ci siano messe.*

Compiacquesi tanto Iddio della Fede sì viva di questa fedele sua Serva, che per ben' due volte volle darle indubitata riprova con doppio singolare favore divino. Preparandosi Ella in una Mat-  
tina

tina per la prossima S. Comunione con straordinario fervore di Spirito, e vivezza di Fede del Mistero ineffabile della Unità, e Trinità Divina, mentre celebrava la Messa il M.R. P. Luigi Pifer Carmelitano Scalzo, Uomo di merito distinto, e considerato nella incिता sua Religione, che lasciò registrato il Fatto: Appena dunque Egli ebbe fatta la Confagrazione di entrambe le Specie, con visione Intellettuale sperimentata altramente da S. Teresa, (a) si aprì ad un tratto il Cielo, e si mostrarono alla nostra Suor Maria-Lanceata le Persone della Santissima Trinità, per cui ebbe la intelligenza, essere quelle tre Divine Persone una sola sostanza, come la Fede insegna, un potere, un sapere, un Dio solo. Altra volta stando Ella un giorno immersa nella sua Orazione, sentissi nell'interno a voce chiara risuonare quelle parole del Profeta Osea: *Sponso me mihi in fide (b)*, per le quali restò. Ella da quel punto col mistico Spotalizio della Fede a Gesù Cristo strettamente unita, come abbiamo da autentico MS. di altro Direttore. Così rimerita Iddio, anche in questa Vita, la viva Fede de' suoi Servi.

CA.

(a) *Manf. 7. cap. 1. e 2.*  
 (b) *Cap. 2. v. 20.*

## CAPITOLO II.

*Della sua Speranza, e Fiducia in Dio.*

DA così viva Fede ravvivata da Noi in Suor Maria-Lanceata, non potea farsi a meno, che nella di Lei bell' Anima non ne risultasse una nobilitate Speranza. A tutti dee esser noto, che la Speranza Viriù Teologica iusufa, è una ferma fiducia colla quale l' Anima, appoggiata alle Divine Promesse, tiene per certo di andare a possedere in Cielo tutte quelle cose Spirituali, ed eterne, che la Fede insegna, mediante la grazia, che si ha per operare il bene. E tale senza dubbio fu la Speranza della nostra Serva del Signore, la quale quantunque si riputasse gran Peccatrice sol per quei difetti di cui nemmeno il Giusto ne suole andare esente, di altro degna perciò non si tenesse, che dell' Inferno, pure concepi, e fomentò sempre una Speranza certa del Perono, e d' andarsene poi al Cielo. Quindi è che soleva esprimersi col suo Signore: „ Si mio Dio, mio Signore, e mio buon Padre, non ostante la mia indegnità io sperò, e sperarò sempre in Voi, che mi perdonarete, e mi vorrete salvare. E che altro posso aspettar da un Padre cotanto amoroso, come siete Voi? farei torto al vostro Amore, e alle infallibili vostre promesse, se io volessi disperarmi; e sò che più misericordia volete „ usar „

» usar' con me vostra indegnissima Creatura, di  
 » quello sappia desiderare. « (a)  
 » Sappiamo che più volte fu assalita da Aridità  
 penosissime, da interne desolazioni, che la spin-  
 gevano alla disperazione; si trovava (sono sue pa-  
 role) con uno Spirito al sommo desolato, (b) in  
 un' abisso di timori, disponendo Iddio, che il  
 Nemico tentatore in Esso la gettasse per maggio-  
 re esercizio della di Lei Virtù; ma sappiamo al-  
 tresì, che mai smarrissi di Animo neppure in tali  
 sue Oscurità grandissime, che anzi purgata in esse  
 la sua Virtù, come Oro nel Cruciuolo, la sua  
 Speranza ancora sempre più ferma, e coraggiosa si  
 rese dopo le parecchie scosse del Tentatore.

In ogni incontro si rifugiava sotto le ali della  
 Divina Misericordia, alla Passione di Gesù Cristo  
 faceva ricorso, e si confortava. Così questa grand'  
 Anima, benchè innocente di grave colpa, non ces-  
 sò mai di temere, e sperare sin' che visse. Che  
 se il timore la faceva impallidire, la frequenza  
 degli Atri di Speranza l'animava. Uno è questo  
 il più usuale, che può servire ancora ad altri di  
 regola: » Mio Dio, stante le vostre infallibili  
 » promesse, spero dalla vostra infinita Misericor-  
 » dia, per i meriti del mio diletto Spolo Gesù  
 » Cristo, e per le Opere buone, che, aiutata dal-  
 » la vostra Santissima Grazia, confido di fare in  
 » questa vita, e di ottenere nell'altra la salute  
 » eterna. Confido in Voi, che mi darete la gra-  
 » zia,

(a) In un suo Ms.

(b) Bigliet. al Conf. seg. (2).

» zia, gli ajuti per fervirvi, ed amarvi col mez-  
 » zo de' Santissimi Sacramenti, del Sacrificio del-  
 » la S. Messa, dell'Orazione, e degli Atti di  
 » Carità, di Contrizione, e di altre Opere, qua-  
 » li tutte voglio fare come vanno fatte, per ot-  
 » tenere quanto spero. « Dava però luogo anche  
 » Essa, come è proprio de' Santi, ad un salutare  
 » timore sul riflesso de' suoi demeriti, quindi è, che  
 » non cessava di animar' sempre più la sua Speranza  
 » con continui ricorsi al suo Dio, come a fonte di  
 » ogni Bontà, e Misericordia, ed impiegava quindi  
 » Orazioni, Sacramenti, Indulgenze, Mortificazio-  
 » ni, Austerità, Digioni, ec. applicando tutto a  
 » questo fine, di farsi merito per l'altra Vita; ed  
 » acciocchè le sue Opere avessero una tale accetta-  
 » zione presso Dio, le univa a quelle di Gesù Cri-  
 » sto d' infinito valore, alli infiniti meriti della di  
 » Lui Passione. La Orazione Domenicale detta il  
 » *Pater Noster*, nella quale si contiene un' esercizio  
 » eccellentissimo di Speranza, con tale intenzione la  
 » recitava, e fervore di Spirito, che bene scorgevasi  
 » essere Essa investita in quel mentre da una sicura  
 » speranza di ottenere ciocchè per essa chiedeva, e  
 » può dirsi, che ottenesse di fatto in ogni incon-  
 » tro.

Soleva la Serva di Dio per maggior' conforto di  
 » sue Speranze, rivolgersi sovente alla Beatissima Ver-  
 » gine come alla Madre di S. Speranza, e ad Essa  
 » così eprimevasi con grande Spirito, e con fiducia  
 » veramente filiale: » Siete Voi la Madre del bello  
 » Amore, e l'Ancora di mia Speranza, il porto  
 » del Perdono e la porta della Salute, per cui  
 » spe-

„ spero fermamente entrare in Cielo. “ (a) La chiamava Madre sua, ricorreva alla sua potentissima intercessione, e per essa non dubitava ottenere tutto, che le addimandava. In ogni avverso caso invocava Maria, si refugiava sotto il di Lei Patrocinio, e quindi partiva dal di Lei animo ogni afflizione, o dubbio, o sgomento, rasserenata tutta prendea maggior coraggio a sempre più sperare per quanto maggiori potessero essere le interene sue tribuazioni; con una confidenza di Figlia soleva ancora dire alla sua cara Madre colle espressioni del Serafico S. Bonaventura (b): *In te o Maria mia gran Signora, ho riposta la mia Speranza, son sicura che non rimarò confusa, ancorchè mi vedessi sulla sponda dell' Inferno in procinto di cadere, spero, e sperarò sempre in Voi di uscirne libera, come in fatti sempre la ebbe in suo ajuto. Lo stesso praticò co' Santi suoi Avvocati, certissima della loro Protezione, e parimente sempre la ebbe opportuna.*

Una prova convincente della Speranza di questa grand' Anima, sembra a mio credere, essere una grazia, che ottenne in prò di sua Cognata. Era questa in procinto di dare alla luce un Parto; e conoscendo il pericolo di perderci la vita, si raccomandò alle Orazioni di Suor Maria - Lanceata, affini di sgravarsi felicemente. Bene, che accettò Ella volentieri la supplica, colla condizione però, che

(ab) Nel Salter. Mariano. Sal. 65. e 79.

che al Bambino da nascere facesse imporre nome Luigi, in onore di S. Luigi Gonzaga suo Protettore. La Donna si feuso di non poterla compiacere, mentre, secondo il costume, dovea rinovar la memoria di un suo Antenato, che non avea costoso nome, e Suor Lanceata la lasciò con dirle: *eh! verrà, verrà il bisogno, volendo significare, che si farebbe piegata, allor quando si troverebbe oppressa da ferissime doglie. Venne in fatti. Dopo alcuni giorni fu assalita da dolori acutissimi di parto, che si trovò in prossimo periglio di perire. Essa insieme, e la sua Prole. Si spedì immantinente da suoi a Monte Castrilli a pregare di nuovo la Religiosa Cognata, che per Essa facesse Orazione, con avvertire il Messò, che avrebbe fatto quanto Lei voleva. Giunto questi al Monastero narrò tutto a Suor Lanceata a cui Ella: „ Bene, che si sono persuasi di metter nome Luigi „ al Parto nascente: lo dunque farò Orazione per ti a pregare Iddio felicemente. “ Si pose infatti a pregare Iddio per la pericolante Cognata, e non si tosto tornò a Casa il Messò colla risposta, che partorì subito un bel Bambino, a cui al Sagro Fonte fu dato il nome di Luigi, e vive per anche esemplarissimo Sacerdote Priore, e Parroco di Dunaroba. Divulgatosi ben presto il successo, vi fu chi ammirò da un canto la predizione della prole maschile, e chi dall' altro la guarigione istantanea della Madre per la efficacia delle sue Orazioni; in una voce dicevasi, essere la Serva di Dio veramente un' Anima Santa. E che sia vero, meglio si farà noto dal seguente.*



## CAPITOLO III.

*Del suo ardentissimo Amore verso Dio. Di alcune Diverse Impressioni nel di Lei Corpo. Riceve nel Petto una Ferita di Amore. Sollevamento, e frattura di due Coste.*

**E**lla è la Carità, che al dire dell' Apostolo è il Vincolo della Perfezione, *vinculum perfectionis*, (a) Radice, Madre, e Forma delle altre Virtù, conforme insegnano le Scuole, (b) che al parere di S. Agostino ci unisce con Dio nostro ultimo fine per cui siamo creati: *Amor est ultimus*, *junctione quadam duo aliqua copulans*; (c) ed è così proprio questo effetto di unire nell' Amore di Dio, che può dirsi formalmente, giusta il medesimo S. Dottore, (d) la Carità stessa. Questa unione con Dio talmente fu stretta in Suor Maria-Lanceata, che appena possiamo darne la idea su questi fogli. Per dirne qualche cosa senza tema di errare, Noi fomigliaremo l' ardentissimo suo Amore al Fuoco. Questo elemento con tanto impeto s' infuoca nell' arido legno, che rendendolo investito da tutte le sue qualità, non pare altro che

(a) *Ad Coloss. cap. 3. v. 14.*  
 (b) *D. Thom. 22. quest. 23. ar. 8. in Lexicon Theolog. pag. mibi 59.*  
 (c) *De morib. Eccle. cap. 17.*  
 (d) *Ibidem.*

che fuoco; e in altro non si distingue da questo, che nella sostanziale sua forma.

Qual' arido legno era il di Lei Cuore, privo affatto di terreni vapori; e quindi si trovò sempre dispostissimo a concepire vive fiamme del santo Amore. Mirava come vilissime le cose più grandi del Mondo, che pur tanto abbagliano gli occhi de' miseri mondani. Ella fin da Fanciulla invaghita di quelle del Cielo, gettò dietro le spalle le tutte le altre. Da tutto ciò, ch' è sopra la terra, per fino da suoi Parenti sempre visse distaccatissima. Ma non è molto all' Uomo abbandonare le sue cose, come infatti è l' abbandonare se stesso, disse S. Gregorio: (a) E Suor Maria-Lanceata eziandio da se stessa si distaccò affatto. Si fece una Legge perpetua, inviolabile, di mai rimandar' soddisfatta qualunque anche men' era pretesione dell' Amor' proprio, che anzi stette sempre sulla parata per abatterlo, e conquiderlo; ben' sapendo, che non può aver' luogo in un' Anima l' Amor di Dio, qualora ve ne abbia l' Amor proprio. La mancanza de' registri di sue azioni, anche poco osservate, che Noi abbiamo il dispiacere di non poter' addurre delle riprove più individuate su di questo proposito, e solo rimettere i Leggitori a questo si è detto riferibile a questo ne' passati Capitoli della Mortificazione, Umiltà, ec. ed a quanto si dirà in appresso, da cui benissimo potrà ricavarsi, che visse Ella tanto priva

(a) *Hom. 32. in Evang.*

priva di Amor proprio, quanto ardente mostrossi di Amor Divino.

Dall' Amore verso il suo Dio dee certamente ripetersi quella totale uniformità alla volontà di Iddio, che la nostra divotissima Religiosa ebbe in guisa, che potea dirsi la di Lei volontà trasformata in Esso. Nulla bramava, che il solo Dio, null' altro voleva fuor di Gesù: non chiede, non cercava nienn' altro, che sottomettere l' intelletto alla Divina volontà, ed unir' la sua a quella di Dio. Onde nella rinunzia fatta così a Dio di tutta se stessa, conoscendosi sprovveduta di tutto, diceva con vero sentimento, di non aver altro di suo, che le colpe, di non aver' altro, che pena, e che senza Dio, non potea, non facea niente.

In tal guisa dunque sgombrata Ella da quanto era dentro, e fuori di se, trovossi investita, e come perduta in Dio. Quindi fu quel suo continuo ardore esclamando per il Monastero come Innamante, quasi senza avvedersene = Dio, e non Io. Dio senza Io. Io non senza Dio. Io con Dio. Io da Dio. Io di Dio. Io per Iddio. Dio tutto mio. Io tutta di Dio. = E conchiudeva ebra di Amore colle parole del Profeta, *Satiabor cum apparuerit gloria tua (c)*. In queste considerazioni, fissata la sua mente, non ebbero i suoi pensieri altri oggetto amabile, che il sommo Bene. D' ordinario, per quanto era da se, in tutta la giornata non

(b) *Psal.* 16. v. 17.

non li divertiva mai altrove: manda a Lui accesi sospiri, gemiti di Colomba, prorompeva in questi, e simili trasporti amorosi: „ Voi siete quello infinito Bene, infinitamente amabile. Io vo' fra Creatura indegnissima vi amo, si vi amo sopra tutte le cose con tutto il mio cuore, anima, e forze, che mi date: „ altre volte „ go- do formamente mio Signore del vostro essere divino: „ e vieppiù, che la fiamma dell' ardente carità la incalzava, usciva in dolci, e tenuti Soliloquj col divino Amore così: „ Ah mio Bene! mi rallegro della vostra eterna beatitudine, di tutte le vostre divine Perfezioni: e desidero con tutto il mio povero Spirito, che sia benedetto, ed esaltato il nome vostro Santissimo. Ah! mi fosse dato, spender vorrei tutto il mio Sanguine, acciò fosse amato da tutte le Creature.

I suoi discorsi ridondanti d' Amor Divino ne accendeva le fiamme ne' cuori delle Religiose Sorrelle, e degli esterni ancora, co' quali, dalla ubbidienza costretta, scendeva in Parlatorio a discorsi. Tutte le sue Azioni le più minute le più indifferenti, le intraprendeva per di Lui gloria, a Lui le offeriva, come se Egli stesso le avesse ordinare; e le faceva con un raccoglimento, e positura divota, eziandio inginocchiata, che a sufficienza dimostrava da quale Spirito si moveva. Le Creature, le piante, li fiori, le frutta, non solo non la distoglievano dall' oggetto amato, che anzi la loro vaga veduta ad Essa conciliava più l' Amor di Dio, la portavano di lancio alla considerazione del Creatore. I dolori finalmente, le malattie, le

pena, i tormenti, che da se si dava, o ricevea da Altri, non che la facessero rallentare per poco, ma la univano sempre più strettamente col suo Dio: Anzi ebbe sempre gran desiderio di suo molto per amor di Lui, e par che il Signore la compiacesse, mentre continuamente fu tormentata, o nel corpo, o nello Spirito fin' che visse.

E' proprietà dell'Amore Divino far l'Anima tutta sollecita di ubbidire con esattezza a quanto dall'amato Signore s'ingiugne. Zelantissima però Ella visse mai sempre Suor Maria-Lanceata per il perfetto adempimento della Divina Legge, e affai più zelante mostrò per la osservanza di que' Precetti, che riguardano il Divin' Culto, ed Onore. E come le Feste sono appunto giornate del Signore, perchè al di Lui ossequio con special' culto con singolar' divozione, intraprendeva in apparecchio le più aspre, e rigide penalità, e mortificazioni: in specie le solennità, che S. Chiesa a festeggiare ci propone li Misterj amabilissimi della Vita, e Morte di Gesù Cristo, Ella con grand' impeto di amore s'internava nella considerazione di ciascuno, e come la fiamma s'infierisce nella materia combustibile, così l'Incendio della Carità in taluna di queste Feste mirabilmente le penetrava le viscere, fino a poterli quasi più reggere in piedi. In Coro di notte, e di giorno (quando era in suo potere) vedeasi salmeggiare le Divine Laudi con tal divozione, attenzione, e penetrazione, che le Religiose, e chi altri la udiva, restavan presi, diciam' così, dal medesimo spirito, di cui scorgeasi ardere il di Lei cuore, singolarment-

mente nel recitare il *Gloria Patri*, maggiormente di un santo fuoco accendevasi, che talvolta anche esternamente mostravasi, e profondamente inclinandosi dava segno di quell'amoroso rispetto, con cui adorava la Santissima Triade.

Altra riprova dell'amor suo verso Dio lo dette la nostra Suor Lanceata in quella frequenza, e tenerezza in visitare, come si disse, il divin' Sacramento dell'Altare, da cui sembrava non si potesse partire, che con violenza. Fu in vero tale, e tanta la sua tenerezza verso quest'oggetto di amore delle Anime amanti, che non può abbastanza esprimersi. Basta dire che ancor morta ne detto un chiaro attestato: mentre che anni dopo, dovendoli estrarre dalla comune sepoltura il di Lei Corpo intatto, e flessibile come fosse stato vivente, (a) nella Casa riposto si voltò da se stesso colla testa verso il Sagramentato Signore: e tuttochè si provasse più volte rimetterlo nella naturale positura, non fu possibile rimuoverlo, con grande ammirazione degli assistenti volle rimanete in quel modo colla faccia verso il sagro Tabernacolo. Fatto veramente mirabile contestato da molti, che assistono alla traslazione, e dalle Religiose medesime testimonj di vista, alcuna delle quali tuttora vivono, nè mancò una di loro registrarlo in un foglio (b); siccome fece con più accuratezza l'Autore di un MS. del quale Noi ci siamo serviti. E quella bra-

(a) Si veda il cap. 12. di questo lib.

(b) Si conserva cautamente colle altre scritture scritte n. (3).

ma sì avida di riceverlo ogni giorno non è forse riprova del suo ardente Amore? Fu questa certamente tale, che languiva quando n'era lontana, sospirava l'ora il momento di accostarsi presso alla Eucaristica Mensa; in atto poi di riceverlo rimaneva, assorta con Esso Signore in altissima contemplazione, ed in un' come ratto di Amore. Fu bisogno per compiacerla una Quaresima intera, che si comunicasse ogni giorno, benchè solita non fosse disferenziarsi dalle altre, e così goderli sotto quei velami di Pane, la Carne vera, il Sangue, l'Anima, e Divinità del dolcissimo suo Sposo Gesù. Il Comunicarsi però spiritualmente, chi può ridirlo? Le fu tanto familiare, quante volte al giorno vi ripentava. Lo visitava, meditava le grandezze, l'eccellivo Amore di Gesù Cristo in riporsi sotto quegli accidenti di Pane, e di vino per farsi cibo, e bevanda di Noi mortali. Ed oh quali, e quante Grazie, e Favori divini ne riportava! Testificano tali cose, che Ella vivea, e si nutriva beatamente di Fiamma dell'Amor Divino. Oltre a che, dal suo volto modestissimo talvolta straordinariamente irradiato, e dalle sue infuocate parole abbastanza potersi conoscere; ma con intusù se n'ebbe maggior riprova. Depone con suo stupore il Fulipponi (a), qualmente la veemenza, (come Esso fu di parere.) del saggio Incendio le faceva foccare a guisa di un picciol' Orologio di Cuore, da Lui sentito di tempo, in tempo nel Confessio-

na-

(a) Vedasi il cap. X. verso il fine.

nario. Cosa in vero straordinaria! Ordinaria però a Suor Lanceata. Altre fiato, come non potesse reggere a tanto Amore, cercava affannosa sollievo, procurava distogliersi, rinquassate il respiro, e con brevi aspirazioni, Sotiloquj intenzionati dolcemente lagnavasi da vero amante coll' amato suo Dio.

Più oltre però giunse il prodigioso incendio. La portò diverse fiato in alcune solennità maggiori dell'anno, a scolpirsi con forbicette sul petto i Nomi Santissimi di Gesù, e di Maria, ed a scrivere col proprio sangue certe sue Protette, la osservanza delle quali la condusse al più alto grado di Carità. (a) Il Monte Calvario detto dal Santo di Sales il Monte degli Amanti, (b) fu il più bel Teatro, ove l'Amor di Suor Maria-Lanceata fece più spiccico. Ivi giunta, giusta il suo costume, a meditare le pene acerbissime del Redentore, con pieroso affetto ad una ad una le contemplava, come se per Ella sola le avesse patite; e tanta parte

(a) Benchè sia stata sempre riputata pericolosa questa Divesione, non resta però che alcune Anime privilegiate, mosse da Divino impulso, non l'abbiano praticata, come si legge del B. Enrico Susone (vita cap. 5.) e di altri. Quando un' Anima è straordinariamente condotta da Dio, fa cose, che superano l'umano intendimento. I Santi hanno fatte cose ammirabili, a consuetudine della nostra codardia, che non sappiano tollerare una leggiera puntura senza rientricesc. Si abbia tanto amor di Dio quanto n'ebbe la nostra Suor Maria-Lanceata, e si vedrà praticamente gli effetti mirabili, che produce.

(b) Tratt. dell'Amor di Dio lib. 6. cap. 13.

te ne prendea, che risolveasi in lagrime di compassione, il cuore languiva di tenerezza; quindi dall' Amore trasportata, istantemente gli chiedeva, che partecipe la rendesse di sua Passione. A compiacerla pertanto il benignissimo Signore, si degnò tionarle la Corona di sue Spine, invisibile però agli occhi altrui perchè interna entro del Cranio, una a Lei sensibilissima per le acutissime punture. Non fu registrato nè il giorno, nè l'anno di cui fu favorita di questo ingiugne favore e nemmeno si trovano ne' MS., che Noi usiamo, registrate tutte le circostanze, che accompagnar lo dovettero. Il suo Confessore Filippo lo arresta, e la M. Abbadessa Totti, a cui per ubbidienza notificava tutte le sue cose, senza avvertire il tempo preciso, asterisce aver veduta non una sol volta, e toccata con mano la di Lei Testa gonfia, traforata dalle Spine, e come senza Cranio, in maniera, che bastò a rendere visibile senza alcun dubbio, se si volesse effigiare, il mistico Dono. In tal guisa Gesù Cristo coronò la sua Serva Sposa di Amore, e di dolore insieme, facendole anche sentire in quei dolci spassini quelle voci soavissime: *Versa Sponsa Christi accipe Coronam*. A tal celeste Favore non erriamo a credere, ch' Ella languisse, agonizzasse ogni volta, che n'era favorita.

Ma se la Umanità a Favori di cotesta sorta non può reggere, soccombe facilmente, la volontà non soggiace alle sue vicende, nè inieramente si appaga, che del bene infinito, presente, immutabile, eterno, qual sole è Iddio. Ciò è vero per quello spetta all'ampiezza della volontà medesima poco men che infinita; ma è vero altresì, che fino a

fat-

tanto rimase l' Anima circoncritta dal Corpo, in vestita che sia dalla fiamma del Divino Amore, Egli, senza lesione non può sostenere un tanto incendio, forza è che tra le angustie del vaso si dilatino i spazi della Carità, e quindi succeda, che il corpo medesimo ne risenta gli sforzi prodigiosi, come avvenne al grande Apostolo di Roma Filippo Neri, che volendosi far luogo il Divino Amore nello angusto suo petto, si sollevarono due coste. Così ancor successe alla nostra serventissima Suor Maria-Lanceata, che appunto investita dallo stesso Amore, non potè essere a meno, che quel santo Divino Incendio non si spaziasse nel di Lei Petto, rinovandosi appunto in Ella il Prodigio del Neri, se non forse anche più espresso, in questo modo.

Adi 10. Agosto 1721. Festa del glorioso Martire S. Lorenzo celebrando il Divin Sacrificio il piissimo P. Giannaria Grivelli suo Confessore, ed assistendo alla di Lui Messa la Serva di Dio tutta immersa in quei divinissimi Misterj, contemplando lo immenso Amore, che porta Iddio alle nostre Anime, sentissi piucchè mai ardere in quelle beate fiamme: Tratta perciò dal desiderio intento delle celesti cose, cominciò a sentirsi più abbondanti le Divine Iniezioni, che volendosi far luogo nel di Lei Cuore troppo angusto, ad un tratto si sente trapallare il Lato sinistro da un Dardo infocantissimo di Amore a guisa d' un colpo di Lancia, per cui si sollevarono, e ruppero nel Petto due Coste; rimanendo ivi una Piaga notevole, e visibile fin dopo morta, la di cui figura per un' Atto giuridico, scorsi due anni dal di Lei passaggio, si trovò

vò

10.08.1921

\*  
LORDA  
SPINE

vò col corpo incorrotto, rubiconda qual'era in vita, della lunghezza di tre dita di questa Figura, o circa, unitamente alle due Coste spezzate, come si nota nel Processo pag. 23.



Esprimer' non si ponno abbastanza sì grandi Miferi, e celesti favori, (dirò coll'Autore della Vita della B. Maria Fonfi) \* ficcome neppur' lo stesso S. Bonaventura sembra aver potuto abbastanza con quel lume superiore, di cui era riempito, esprimer' del tutto gli Arcani, e Colloquj del Serafino alato in forma di Crocifisso, spiegar' la dolcezza mista di dolore nella impressione delle Strimate del Serafico Padre S. Francesco: nè i più eccellenti Scrittori seppero dipingere al vivo quelle di S. Catarina da Siena: nè gli acuti spirali della Passione, e i lumi superiori della B. Angela da Fuligno: nè la spada, che trassè i precordi della Serafica Madre Teresa di Gesù: nè finalmente la Passione di Gesù Cristo effigiata nel cuore della B. Chiara da Monte Falco; così non è possibile a Noi rappresentar' al vivo ciò, che si operava nell'Anima della nostra Suor Maria-Lanceata nel meritare l'acerbissima coronazione di Spine, l'apertura del Lato con Lancia del suo Signore Crocifisso, a cui per l'ardentissima Carità si conformò negli accennati Deni.

Do-

\*\*\*\*\*

Dopo queste Divine impressioni, sembrava Ella non fare più fra noi mortali la sua dimora; non avea, per così dire, più scampo da sfuggire, il Divino Amante la insegnaiva. Iddio, ed Ella sembravano indivisibili: Egli in Lei, ed Ella in Lui facevano la loro scambievole delizia. Al sentire foamente *Amor di Dio* eccitavasi, infiammavasi come un Serafino. Ne parlava con tanto ardore di Spirito, che ne accendea ne cuori di chi la udiva la fiamma; nè avea maggior' diletto, che sentire, o parlare dell'Amor' Divino. Rimanea alle volte in cotali circostanze estatica, e come fuori di se in un profondissimo raccoglimento di contemplazione, godendo la più intima comunicazione con Dio. Celebrandosi ogni anno nella Chiesa di quel Monastero la Festa della S. Madre Chiara a 12. Agosto, la Serva del Signore, che n'era divotissima, soleva assistere con singolar' divozione a tutte le sagre funzioni di quella giornata. Un'altro, che appunto a tal fine si era ritirata nel Convento situato sopra la porta della Chiesa, contentando l'amor grande al Divin' Sacramento della Santa (col quale Simbolo si rappresenta nel Quadro dell'Altar' Maggiore) e la Gloria, che in Cielo Ella si gode, perduta nel caro oggetto, non si avvide, che in fine della mattina si celebrò la Messa Solenne, nè punto si scosse allo strepito dello sparo che si fece. Poi si venne alla pubblicazione delle Sagre Reliquie; terminata la quale, come se allora tornasse all'uso de' sensi perduti fino a quel punto in un'altissima contemplazione, immediatamente colle altre si partì dal divotato luogo, lagrandosi, che non si fosse fatte quell'anno

no il solito sparo. Le Religiose l'assicurarono, che in realtà poco prima era stato con buon ordine eleguito, e si tacque: Ma non dee recar maraviglia, che la Serva del Signore non le avesse sentito; perchè mentre le Potenze fanno afforte in Dio, non hanno li sensi attività di sentire, essendo privi in quel tempo de' loro moti vitali.

Dall'amore altresì procedeva in Suor Lanceata quella brama ardentissima di sciogliersi pur una volta dal Corpo, e perfezionare la sua unione consumata, e beatificante nel Cielo. Indicabile perciò era il tormento di vedersi ristretta fra i viscoli della sua carne, che le impedivano andare al possesso del suo Amato Bene. Alla fine, non potendo più reggere a quegli ardori di Amor' Serafico la Salma del fievole suo Corpo, cadde inferma con febbre ardentissima, dalla quale non liberossi mai più. Somigliava nella faccia colorita una real' fiamma di fuoco, con calore all'estremo eccessivo, da cui sentivasi la degnissima Paziente bruciare per tutta la periferia del Corpo. Il Dottor' Fifico Giuseppe Rossi, saputo della novità, racconta: (a) Che i sintomi del male eccedevano affatto la sua Professione. I Polsi da Lui esplorati molte fiate, scortavano talmente le sue dita, che non poteva soffrire. Le applicò molti rimedi, fece tutto a guarirla, ma senza alcun' giovamento. In tanta varietà di cose mai più accadutegli, si trovò nelle angustie, non sapea a qual'alto partito appigliarsi,

(a) In un suo Attestato.

si, lasciò finalmente affatto la cura. Ma si confidò indi a poco allorchè riseppe la di Lei vita miseriosa; e quindi concluse con suo giuramento, (a) essere un'accensione maggiore di Fiamma del Santo Amore quella, che a suo parere sembrava Febbre infiammatoria, per cui la Serva di Dio terminò di vivere su questa terra, per andarsene a godere in Cielo ( come giova Iperarlo ) il diletto suo Spolo Gesù.

## CAPITOLO IV.

*Della sua gran Carità, verso il Proffimo.*

**B**Asta che l'Amor di Dio regni in un' Anima, che l'Amor' del Proffimo ne viene in conseguenza. Come l'effetto procede dalla sua causa, il rivo dal suo fonte, così l'Amore del Proffimo da quello, che si ha verso Dio. *Amor proximi ex dilectione Dei nascitur*, (b) disse il Dottor' Serafico, fondato nelle parole dell'Apostolo S. Giovanni: *ut qui diligit Deum, diligit & fratrem suum* (c). Non per questo però è un sol precetto: sono due distinti, ma l'amore è un solo, *tamen unus est amor licet duo sin præcepta* (d), giusta la offer-

(a) Ivi, e si darà intero nel Cap. IX.

(b) D. Bonav. 6. Prov. Rel. cap. 14.

(c) 1. 1. Joas. cap. 4. v. 41.

(d) Adist. exempl. cap. 8.

osservazione del dotto Idiota. Quindi se scandaliglier' si vuole rettamente il fondo dell' Amore verso il Prossimo di Suor Maria-Lanceata, il confidente quanto si è detto di grande nel precedente Capitolo dell' Amor' suo verso Dio. Nel rimanente a procedere quel con qualche ordine di quegli Atti, che intorno a questa Virtù praticò la buona Serva del Signore, due sono gli oggetti della Carità del Prossimo, l' Anima cioè, ed il Corpo. In quanto al primo, avea Ella un ferventissimo zelo della eterna salute di tutti, tutti voleva, che amassero Iddio, e che neppur' uno avesse a dannarsi, onde nulla risparmiò di più fastidioso, e molesto per la loro salvezza. E' ben vero, che nel Monastero non l'era dato di risapere gli oltraggi gravissimi, che a Dio nel mondo si fanno, e quindi impedire un numero grande di peccati; ad ogni modo nello stato rigido di Claustrale Cappuccina, fece quanto poté dal canto suo per togliere le divine offese, per ridurre i Peccatori a penitenza, e perchè li Giusti nel Divin' servizio si mantenessero. Applicarle perciò non dubito quel singolarissimo Elogio, che la Chiesa fa a S. Teresa, che *In fidelium tenebras perpetuo descebat lacrymis, atque ad placandum Divinae ultionis iram, voluntarios proprii corporis cruciatus Deo pro eorum salute offerebat*, (a) e faceva di fatti; mentre pregando il suo Dio per la conversione degli Infedeli, e de' Peccatori Cristiani, più volte per Essi

(a) Brev. Rom. 15. Octobris. Less. 3.

si esibì all' maggiori tormenti. Per impedire un sol' peccato per la salvezza di un solo, si protestava colla più sorda fermezza, che avrebbe data la propria vita alle più crudeli Carnifine. Che però a tal fine ( non potendo in altra maniera effettuare il suo desiderio ) intraprendeva rigorose affinenze, penalità alrissime, mortificazioni, Orazioni poco interrotte, e ne seguivano bene spesso li bramati effetti. Trovo ne' MS., che il Confessore Don Giorgio Maria Filippini portandosi ogni anno a predicare il Quaresimale, prima di partire imponeva a Suor Lanceata, che pregasse sua Divina Maestà acciocchè la Predicazione riuscisse alle Anime stuttuola; al che la Serva del Signore tutta vampe di Carità per la salvezza delle medesime, non faceva altro, per così dire, in que' giorni Santi, che implorar' dal Cielo la conversione loro, raddoppiare le austerità, e ne seguivano infiniti conversioni stupende, come lo affermò poi quest' Uomo Apostolico; tenendo Egli per certo essere state le Orazioni, ed altro della sua buona Penitente, che movessero Iddio co' suoi Sermoni a convertire i cuori più ostinati de' Peccatori.

Quanti si portavano al Monastero, si raccomandavano alle Orazioni di Suor Lanceata, la quale, sebbene si scusava con vera umiltà, di non avere alcun' merito presso Dio, mostra nondimeno dalle replicate loro istanze, con sincero affetto di Carità, immanamente per essi davasi a pregare, continuando sino, che otteneva la sospirata grazia. Se poi sapeva per lettere immediatamente a Lei venute, o alla M. Abbadesa, ovvero al Confessore, che



che qualche Persona giaceva inferma, o che stasse moribonda, onde bisognasse di Orazione, s'interponeva per quella Creatura, acciò nelle infermità non s'infididisse, non patisse tanto, avesse pazienza, o quell'Anima vicino a passare, non provasse dal Demonio gagliardi assalti, tentazioni moleste, o avesse almeno forza, ed assistenza a superare, e che finalmente il Signore la salvasse.

Notorio, al dire de' MS., è il fatto su questo proposito del Nobile Uomo Giovanni Lelj di Todi di divotissimo delle Religiose di Monte Catrilli, il quale essendo negli anni aggravato, in licenziarsi un giorno dalla M. Abbadessa Suor Maria-Chiara Toti, con tenerezza di espressioni tali, che movea a lagrime, disse queste parole: *Ab M. Abbadessa mia, pregate il Signore, che mi perdoni i miei peccati, e mi salvi quest' Anima!... per carità ve lo dico: mi fido di Voi, non mi abbandonate.* A questo dire cotanto preciso, restò Ella talmente presa dalla compassione, che si partì dal Parlatorio piangendo. Narrò a Suor Maria-Lanceata il successo, che a pari di Lei ne rimase commossa, e quindi si dette con tutto lo spirito a pregare Iddio per quegli, e poco dopo si seppe essersi il Lelj infermiato, indi a non molto giunse la nova di sua morte, accadutagli con segni di un vero buon Cristiano qual vult. Tuttavolta seguendo la Serva di Dio a suffragare quell' Anima, si legge, ch' Ella ebbe rivelazione essere già stata condannata nel fuoco del Purgatorio per certe sue colpe rimaste senza averne fatto penitenza in vita, allora piucchè mai la sua Carità, qual fiume uscito dalle sue sponde, si estese in tutta l'ambiezza a pro

è pro di quella, raddoppiò ogni giorno tutto, che soleva intraprendere in suffragio dell'Anime Purganti, austerità, mortificazioni, Orazioni continue, recita di Uffizio de' Morti, Comunioni, Rosari, Indulgenze, Orazioni continue, ec. tutto fece per liberar da quelle pene l'Anima del Signor Lelj. Si vuole inoltre, che a sfogo della sua Carità ardentissima per questa, o per altre Anime nel Purgatorio dettate, giugneste a farsi mallevadrice presso Dio, esibendosi con generoso Sacrificio a patir le pene loro dovute. Quello ch'è certo si è, che trovavasi un ruidoso Sudario, usato solamente da Lei, alferso tutto di sangue, che a replicati bucati pur sempre è rimasto, qual vedesi, tinto di quello, e tramanda un soavissimo odore come il rimanente de' suoi vestimenti. Dicesi però, sia quel sangue spremuto dalle sue vene per via di sudore, che dal dolore oppressa la Serva di Dio per le Anime in peccato, o per quelle purganti nel fuoco, non potendo soffrire la sua Carità, che Anime da Gesù Cristo redente l'offendessero, ed avessero per i loro peccati a dannarsi, o che fossero ritardate nelle fiamme del Purgatorio dall' andare a goderselo.

Non minore fu il di Lei dispiacere, in vederli talvolta sotto occhio Religiose men' perfette, e di spirito rimesso: avrebbe voluto vederle tutte correre velocissimamente per le vie di più sublime Perfezione. Ma sapendo essere impossibile togliere affatto li piccoli difetti in ogni Individuo di una Comunità Religiosa, e nel medesimo tempo compassionando la umana fralezza delle sue Religiose Sorelle, severamente puniva in se stessa i più miseri

nuti impensarsi difetti, nell'atto ch'era tutta carità in compiacere, in iscusare gli altrui.

Riguardo all'oggetto secondario della Carità Cristiana, ch'è, come si disse, il Corpo del Profittino, cotesta Virtù ch'è tutt'occhi in vedere le necessità dell'Anima, e soccorrerle, non lascia indietro neppur quelle del Corpo medesimo; e ne procura i giusti, ragionevoli vantaggi. Fin' dalla Puerizia Suor Lanceata ebbe per i Poveri, e Bisognosi molto trasporto di compassionevole Carità. In Casa del Padre bastava che alla Porta ne picchiassero qualcuno, che subito dava di mano a qualunque cosa chiedesse. Vi fu chi disse, che avrebbe impoverita la Casa medesima, se preso non si faceva Monaca: Tanto la intenerivano le miserie de' poveri, che niuno ne rimandava sconfolato. Fatta poi Religiosa, e vestita ancor' Essa della loro divisa, più si aumentò nel suo cuore la Carità verso i miseri. Posta in officio di Portinaja, e primier non si può lo zelo, che per soccorrerli alla meglio aveva. Quanti alla Porta del Monastero ne venivano faceva a tutti del bene, il suo tenero cuore non pativa rimandarne un' solo senza qualche Limosina; ripartiva fra loro la sua stessa porzione di viitto: Voleva, che tutte le Monache avessero lo stesso Spirito, adducendole per ragione quella gran Massima del Vangelo: che si fa a Gesù Cristo quel bene, che a suo nome si usa alli poveri mendicchi. (a) Non cessava perciò raccomandare

(a) Quod uni, ex minimis meis, feceris mihi feceris. Matth. c. 25. v. 40.

dare le opere di carità, e misericordia, e di mettere in vista l'altrui indigenza; onde le Religiose naturalmente limosinere, dal suo esempio, e parole vieppiù si animavano a beneficiare i bisognosi in quella guisa, che a loro era permesso.

Ma il Campo più vasto, più uberoso in cui spiccò a meraviglia la Carità della Serva di Dio, furono certamente le Inferme. Fecesi un preciso dovere, l'adempiere appunto giusto su questo particolare la sua Santa Regola le imponeva. Laonde, ogni volta, che cadeva malata qualche Sorella, con pietoso affetto qual' Madre verso del proprio Figlio, si doleva, compativa il di Lei male: l'animava alla pazienza, la confortava in tutti i suoi bisogni. Ed in tutte le visite la consolava non poco; sembrava per così dire, non avessero le Inferme alcuno incomodo, quando Essa si trovava presente. Tanto le sue dolci parole sollevavano le povere malate, le toglieva in un certo modo in quel tempo per sino la memoria del male: Che però ogni Inferma l'avrebbe voluta sempre a fianco; ed Essa fosse, o non fosse in Officio d'Infermiera, procurava di poco, o mai abbandonarle; onde bene spesso s'intrometteva in questo impiego, sì per sollievo di chi lo aveva, e sì anche per secondare gl'impulsi delle tenere sue viscere. Tutta se stessa impiegava di giorno, e di notte, anche ne' servigi più fastidiosi soliti farsi da una Convera, purchè le riuscisse di recare sollievo alle Inferme, ed alle Infermiere, a null'altro badava. *Potevamo star ripolate (dice l'Abbadessa Totti) quando assisteva all'Inferma Suor Maria-Lanceata, brachè fossero state più in un tempo,*

*non si sgomentava.* Indefessa in loro sollievo, spendeva le intere nottate senza dormire. Eguale sempre con tutte, tutte erano contente, e soddisfatte del suo servizio. S'insinuava sì bene ne' loro bisogni, che ancora senza alcun cenno capiva le ripetitive indigenze di ciascuna, le compiaceva se utili, le preparava con tutta carità i cibi giovevoli. Iddio la dotò di una grazia particolare verso le Inferme, di una sufficiente robustezza a resistere, di una sofferenza, e pazienza inalterabile. Valse parecchi anni a dormire nella stanza della poveranza detta Madre in soccorso delle sue gravose abituali infermità, rammentate da Noi a suo luogo. (a)

Ove la Carità le dava il varco obbliviava ogni altro personale riguardo. Senza punto stimarsi più delle Serventi Converse, o voler essere a queste preserita per la sua condizione di Religiosa Corista, sovente fra loro si confondeva, s'impiegava con impegno nelle faccende di queste, affine di levarle da quelle fatiche, e tedj, che seco portano gli impieghi gravosi: specialmente se si accorgeva, che or l'una, or l'altra statero poco bene, alzava intieramente i loro Officj. Tanto piacque a Dio le caritative sollecitudini di questa sua Serva verso le Persone inferme, che non una sola fiata autenticar le volte con manifesti Prodigj; e bene mi sembra di riferirne un solo.

Essendo Confessore del Monastero un tal Padre del-

della Compagnia di Gesù, e sorpreso questo da una grandissima nausea, e inappetenza totale ad ogni sorta di cibo, niuna cosa poteva restituirgli il perduto appetito. Ella, che un giorno rifebbe la infermità del Padre, avrebbe voluto in qualche modo giovargli. Quindi dalla compassione spinta, gli domandò che cosa gli farebbe piaciuta? Ed Egli rispose, che i Fagiolotti freschi a guisa d'insalata, cotta con dell' Aceto, ed Olio solamente conditi, ma non poteano averli, atteso la stagione contraria d'Inverno del mese più rigido di Gennaio. Non smarrissi per questo Suor Maria-Lanceata, e intrinse solo a fargli del bene, piena di carità per lo suo Prossimo, gli disse: *Io ti seminarò nell'Orto, mi dia la Paternità Vostra la S. Benedizione, e non dubito, che ne vedrà presto il bramato effetto.* E così fu. Colla di Lui benedizione semino li faggioli; ed in termine di quindici giorni germinarono, produssero i fiori, e frutti in maniera perfetta, da potersi mangiare. Ed Ella tutta contenta conditi nel suddetto modo li mandò a tavola all' inferno Padre, il quale stupitosi grandemente per la straordinaria novità mai più da esso veduta, gustoli appena, che immantinente tornò gli il gusto, guarì da ogni altro male contratto dalla inedia, ed ebbe a dire, (non ripensando al tempo passato) che vivanda simile non avea mangiato mai in sua vita.

Altra che può credersi straordinaria provvidenza divina in compiuta della compiacenza, che aveva il Signore della premura di questa sua Serva per soddisfare ag' istinti di sua carità per le Inferme Religiose Sorelle, escorre una riprova. Assistendo Ella

Ella alla più volte detta Suor Maria-Chiara Totti inferma, a cui dar si dovea non sò qual rimedio Giovevole, in maniera tale, che fosse quasi gelato nell'acqua, nè in tutto il Convento per la stagione caldissima potè averfi di questa condizione: desiderosa Suor Lanceata della di Lei salute, senza altro pensiero si pose a pregare Iddio, e la Madre Santissima a volersi degnare di provvedere dell'acqua per cotesto fine. Quindi le venne in mente di portare in Grotta il valetto, e postolo in un angolo scavato di Essa, ivi trovoffi in quel subito tant'acqua freschissima mai più vedutali per lo paisato, e babbò in un tratto a rinfrescarlo, e la inferma preso, che ebbe questo medicamento, mirabilmente, con stupore di tutte, risanò. Non rimale alcun segno dell'acqua, si notò solamente il sito ove si trovò, e tuttora n'è appreso le Religiose la memoria.

## CAPITOLO V.

*Della sua Orazione, e unione con Dio. Varie Offerte da farsi ogni giorno. Regole, a semmenti, per la Orazione Mentale della Serva di Dio.*

**E** L' Orazione la Madre, e Nutrice di ogni vera Virtù. Nè può essere, che alcuno sia veramente virtuoso senza di Essa: Imperciocchè, avendo Iddio sapientissimamente decretato di volere a Noi compartire le sue Grazie più speciali a patto sol' che noi ad Esse istantemente le chiediamo;

mo; quindi è che S. Agostino potè asserire, che la buona Orazione è come un profumo odoroso, ed un'incenso, che ascendendo gratissima alle divine Narici, fa sì che Dio stesso compiaciassi in contraccambio spedirne a Noi gli effetti benefici di sua infinita misericordia: *ascendit precatio, et descendit Dei misericordia: (a) ed il nostro Divin' Redentore ci assicura, che omnia quaecumque orantes petitis, credere quia accipietis, et evenient vobis. (b)* Oracoli sono questi infallibili intesi alla pratica da tutti i Santi, e Persone dabbene, che la via del Cielo calcorono. Ma cheache sia stato degli altri, Noi seguendo la nostra Storia, eccoci subito a Suor Maria-Lanceata, la quale se è stata Religiosa perfetta in tutte le sode virtù, come difatto ravvisata l'abbiamo, fu appunto, perchè s'impiegò di proposito nella Orazione.

Fin da fecolare, Donzella de' primi lustri, usò distintamente questo Santo Esercizio. La Madre, la Zia, le Monache di S. Catarina, ed il P. Locofesi (come si disse) suo primo Confessore, ne la istruirono, e la incamminarono per questa via sicura. Sopra tutti la M. Suor Paola Catarina di S. Filippo Neri conoscendo le buone disposizioni della Giovane Educanda, la guidò sì bene, che le fece prendere un' affetto singolare alla Orazione. Quindi di giorno in giorno aumentandosi nel di Lei cuore la brama di piacere a Dio, e di avanzarsi nelle sante Virtù, non sapea meglio soddisfarla,

(a) Scrm. 226. de B. Tobia.

(b) Matth. cap. 11. v. 24.

la, che col darli tutta alla Orazione, trovando in Elsa il suo Dio, e sperimentandolo nella medesima tutto propenso a compartirle li suoi più speciali Doni Celesti; che però troppo malagevole riuscivale fin' da que' primi anni il partirne per andare ad altre incombenze. Fu tanta la sua inclinazione, e la soavità insieme, che il Signore fin' d'allora le infuse nella Orazione, che con questo mezzo volle avanzarla ai più duri cimenti contro i Nemici dell'Anima, ed istradarla alla vita più perfetta per cui l'aveva già destinata. Col-la Orazione superò non solo le stravaganze della sua Parente, ma vinse ancora il suo amor proprio in guisa, che frenò ogni trasporto a traformi sì propri della tenera età, corresse il suo temperamento acceso, ottenne da Dio la grazia della vocazione.

Ammeisa tra le Cappuccine di Monte Castrilli, non ebbe passione, può dirsi, che per la sola Orazione: E benchè non ancor vestita del sagra Abito di Religiosa pur' emula mostròsi ancor da Edificanda delle Orazioni più assidue, e più ferventi delle già provette, e virtuose Religiose di quel sagra Chiosstro. Vestita poi Novizia accrebbe a dismisura il suo fervore. Al Coro felicissima lasciava ogni altro affare per trovarsi la prima a recitare il divino Officio, e in tutte le cose spirituali ebbe un singolare trasporto. Si può dire passasse l'anno del Noviziato in continue Orazioni mentali, e vocali, in visite al SS. Sacramento, alla Divina Madre, ed a Santi suoi Avvocati. Fu di tutto suo genio, e soddisfazione l'essere aggregata in un Monastero, dove per costume, ed antico stabilimento

ff

si passano poco men' che le intiere giornate, in Orazioni, Salmodia, ed altre simili pratiche di Pietà; che però non si lasciò mai distogliere da sì tanti Esercizj, che dalla sola precisa Ubbidienza in Anzi che occupata dalla Ubbidienza medesima in manuali facende sempre procedè d'interiormente orare. Troppo ci sembra importante la sua Pratica, d'onde rilevasi non solamente lo spirito di Orazione, ma sì anche un buon numero di sue Virtù, di spirituali Esercizj quotidiani da Essa medesima stessi in guisa di Giaculatorie, e Preghiere. Che però la riferiremo colle stesse sue parole, colle quali la scrisse. E cominciando dal Titolo, così lo notò

» Varie Offerte da farsi una volta il giorno.

» Vi Adoro mio Dio, mio Padre, e Padre amoroso, e mio Spolo. Vi offerisco tutte le Adorazioni degli Angioli, de' Santi del Paradiso, e de' vostri Servi di questo mondo, che vi lodano. Assistetemi in questa giornata, illuminatemi Signore. Eccomi qui: *Ecce Ancilla Domini*: eccomi pronta, e disposta per ubbidirvi. *Domine quid me vis facere?* Che cosa, o Signore, volete che io faccia? *paratum cor meum Deus, paratum meum*: il mio cuore è disposto, e preparato a fare la vostra Santissima Volontà. Ma ricordatevi qual sono io, ricordatevi della mia debolezza, della mia infermità, e se volete, comandatemi, datemi la forza, che ci vuole per cteguire il comando.

» Santissima Trinità, vi offerisco tutte le seguenti azioni, non solo per questo giorno d'oggi, ma per tutto il restante di mia vita; ve le offeri.

rifico adesso, e intendo di fare ogni momento questa offerta. Dio mio, vi prego, a voler accettare per li fini, che Voi avete di fare tutte le cose: le unisco a quelle di Gesù Cristo, a tutti li suoi meriti, della Santissima Vergine Maria, di tutti i Santi, e di tutte le vostre creature che vi servono. «

» 1. In primo luogo vi offerisco tutta me stessa in sacrificio, e beneplacito vostro. Sia fatta in me, di me, e da me la vostra Santissima Volontà in vantaggio dell' Anima mia. Sono tutta vostra, e tutta mi dono a Voi; fate che le Creature operino in me secondo la vostra amabilissima Volontà. «

» 2. Signor mio, se oggi volete, che io abbia qualche indisposizione corporale, ve la offerisco in memoria della vostra Passione. Così anche qualunque patimento, che mi potesse accadere volontario, o accidentale; ed il medesimo fò di tutte le penitENZE, se mi date Spirito da poterle fare. «

» 3. Dio mio, tutte le volte che baccio in terra intendo ogni volta adorare la Santissima Trinità, con quella umiltà, con cui l' adorano gli Angeli, e Santi in Paradiso, e la Santissima Vergine Maria, e supplire a tutti li mancamenti, che si commettono contro questa Virtù, in sollievo dell' Anime del Purgatorio, che stanno a penare per questo difetto. «

» 4. Tutte le Opere di Carità, che farò, ve le offerisco per quelle tante Anime, e mi offero a patire per Esse ogni cosa. Così a Voi, mio Eterno Padre, vi offerisco il vostro Divin Figliuolo Sagramentato, con tutti li Santissimi Sacrificj della

la S. Messa, che in questa giornata in tutto il Mondo Cattolico si celebrano, in suffragio delle Anime del Purgatorio, e per tutti li Peccatori, acciò si pentano, e tornino a Voi umiliati, e contriti. «

» 5. Se cavo l' acqua desidero cavare tante Anime da quel Carcere, quante sono le gocce. Tutti li passi, che oggi farò, ve li offerisco per i peccatori; e intendo unirli a quelli di tanti vostri Servi, che si affaticano di convertirli, e vorrei anche io fare il medesimo. «

» 6. Se oggi scrivo, tante lettere, e sillabe, che formarò, intendo, mio Dio, di scrivere altrettante lodj, e in vostra difesa; e domandarvi tutte queste volte perdonò de' miei peccati, e di quelli di tutto il Mondo. «

» 7. Signor mio, ogni volta, che mi lavo le mani, o altra cosa, ovvero scopo, pulisco qualche cosa da qualunque immondezza, intendo far tanti atti di desiderio di lavare l' Anima mia da ogni colpa, e di tutte le creature del Mondo, che vi hanno offeso. «

» 8. Se oggi cucio, desidero, mio Creatore, che Voi domiate all' Anima mia, e a tutto il Mondo tante Virtù, quanti faranno i punti. «

» 9. Se accendo il fuoco, o altro lume, mio Signore, fò tanti Atti di desiderio, che mi vogliate accendere il cuore col fuoco del S. Amore, pregandovi a far sì, che arda, e si consumi nell' amare il mio Sposo Gesù. «

» 10. Se oggi è giorno di digiuno, ve l' offerisco per quello, che voi faceste in questo mondo. Quando mangio, rifletterò a tanti Poveri, che

che non hanno di che cibarsi; e vi ringrazio, Signore, che mi provvedete, altrimenti farei morta; ma fate, che mi cibi senza vostra offesa, e vi dia gusto per maggiormente servirvi.

» 11. Mio Dio, se mi permetterete qualche tentazione, non vi fidate di me ricordatevi della mia debolezza, per quelle volte, che vi ho offeso, e non vi sono stata fedele nelle promesse, come dovevo. In averla poi, sia fatta la vostra Santissima volontà, e datemi grazia di resistere con valore, e merito.

» 12. Il riposo, che darò a questo mio Corpo con dormire, vi prego di non permettere sia più di quello, che Voi sapete, che mi è necessario; e quello lo prenda nel Santissimo Costato del mio Gesù, entro del suo Cuore riposi in pace, e non l'offenda.

» Intendo in tutte queste cose d' avere tutti que' fini, che, Voi mio Dio, sapete, che si possono avere più buoni, più perfetti; e ve li offerisco come ve li hanno offerti i Santi, e ve li offeriscono tutte le Creature, che vi amano, e onorano, massimamente la Santissima Vergine Maria, mia cara Madre. E singolarmente vi offerisco le mie opere Spirituali per quelli, che pregano Voi per me, e per tutti quelli co' quali sono unite le nostre Orazioni; e finalmente per quelli, che si raccomandano alle mie preghiere, e che sono obbligati di fare Orazione. Amen. Fin qui la riferita Offerta, che a rigore può dirsi un compendio della sua Vita virtuosa, e santa. Sono Orazioni, Preseste, e Giaculatorie semplicissime sì, ma provenienti da un vero affetto, sincero, e puro verso Dio.

Fat.

Fatta, ch' ebbe la solenne Professione un' positivo obbligo l' attingeva di rendere ogni giorno a maggior perfezione; onde conoscendosi anche più bisognosa, di un più continuo, e più fervente esercizio di Orazione, vi si addestrò anche più, e vi riuscì anche meglio. Non comprese le Orazioni comuni, che faceva con tutta elattezza, e divozione, era solita dire ogni giorno la Corona della Madonna, il suo Rosario, il Salterio di Lei composto dal Serafico S. Bonaventura, il suo Officio piccolo, quello de' Morti, i Salmi Penitenziali, e la Visita delle Stazioni *Via Crucis*. Inoltre faceva la lezione Spirituale, donde in gran parte ricavava ogni giorno la mentale Orazione; e tante altre opere pie, e sante, sparsamente riferite fin' qui, e si diranno in appresso.

Quanto alla Mentale Orazione, della Voce tanto più eccellente, e profittevole, questa veramente si può dire in essa fosse sempre continua, perchè aveva sempre in mente qualche Massima eterna, che la Serva di Dio andava meditando per tenersi raccolta, onde non avesse a svagarsi nel tempo determinato per la positiva Orazione Mentale, particolarmente comune. Le più consuete sue Meditazioni furono, per lo più sopra la vita, e Passione di Gesù Cristo, secondo la varietà de' tempi da S. Chiesa distribuiti a celebrarne la memoria. Tutto il tempo della Quaresima singolarmente, costumava passarlo contemplando gli acerbissimi dolori del suo Gesù, unendo a quelli del Figlio gli spasmi ancor della Madre Santissima.

Era tanta la soavità dell' affetto, che sentiva nella

lectio divina

M

nella Orazione, quasi non potesse più reggere, e si lava dal cuore infocati sospiri, giaculatorie amorose, lagrime dagli occhi. Più volte in leggendo Orazioni, o Meditazioni successe, che penetrata al vivo dalle medesime, si vedeva a poco, a poco venir meno fino a mancare affatto la voce; anche in Refetorio comune qualche volta le accade, allorchè in tempo della comune Mensa leggeva un tal Libro Spirituale; alcuni passi del quale la intenerivano, la privavano quasi di respiro: e per quanto dissimulasse, si adoperasse a reprimere i trasporti del S. Amore, cagione totale de' suoi deliqui, nonostante appariva molto penoso il suo leggere, e veniva dal Divino Incendio, che allora, convenien dire, più si avvivasse nel suo cuore, e forza rattenuto per non farsi conoscere. Al punto dunque di non poter continuare la Lezione, la Superiora la dispensava, e se partiva confusa senza dir parola, come incolpar voleste se stessa di tal mancanza; Che però vedendosi favorita cotanto dal suo Dio, e che in tutto trovava motivi di uscire dai sensi per portarsi a Lui, amò grandemente la solitudine. Quanto poteva, fuggiva l'altre conversazione, si ritirava a piè della Selva, o in altri luoghi solitarij, o almeno si chiudeva, per quanto le poteva essere permesso, nella propria Stanza per le mezze giornate, specialmente le Feste; ed ivi in altissima contemplazione conversava liberamente col suo Diletto: orando, e meditando viepiù il suo cuore accendevasi di fiamme di Amor Divino.

Ogni poco tempo che avanzava alle sue occupazioni, bastava per farla raccogliere, per metterli

terli subito in ginocchio avanti le Immagini de' Santi suoi Avvocati, per rinovare le visite al Santissimo Sacramento, avanti al quale diffondeva il suo Spirito in Preghiere, ed Orazioni ferventissime, ora per se, per le sue Religiose Sorelle; Ora per i Benefattori del Monastero, per i Giusti, per i Peccatori, Infermi, Bilognosi, e per ogni ceto di Persone Ecclesiastiche, e Secolari, niuno eccettuato, raccomandava tutti con caritativo affetto al Signore. Fermata, che si era in questi dolcissimi oggetti la Serva di Dio, immobile sembrava, imperturbabile, niuna cosa, ancorchè piacevole, potea distornela. Faceva ogni giorno il viaggio della *Via Crucis*, quando all'impenfata videasi accanto in aspetto bellissimo una Religiosa di altro Istituto conosciuta da Lei; come nulla avete veduto rimase perseverante in guida nella meditazione di que' sagri Misterj dell'appassionato nostro Redentore, che terminò al suo solito il santo Esercizio. Così parimente un'altra fata nel 1727. allorchè adempiva con Suor Maria-Chiara Totti certa divozione sopra la Passione di Gesù Cristo ordinatale dal P. Crivelli, comparve di nuovo fra Esse nel Coretto la medesima Religiosa, (4) veduta da entrambe realmente co' propri occhi. A tale inalpettata compatia, senza sgo-

men-

(a) Chi fosse questa Religiosa, e per quali motivi si facesse vedere, la M. Totti lo depono nel Processo della Ven. Suor Chiara Isabella Fornari pag. 105. e 106. Si veda questo e la sua Vita al Cap. II. pag. 224. n. 15.



mentarsi punto, seguitarono la loro Orazione. Tanto era addestrato in questo esercizio la nostra Suor Maria-Lanceata, che non perdeva mai di vista l'oggetto della sua Orazione per qualunque estraneo avvenimento.

Per riuscirci con frutto, fin dai primi anni, si avea fatta una legge di camminar sempre alla Presenza di Dio, secondo il detto ad Abramo: *ambula coram me, & esto perfectus*, (a) e del Profeta Davide: *Providebam Dominum in conspectu meo semper*, (b) sulle quali Massime istituiamo per se un metodo di Orazione Mentale perfettissimo, che dovrebbe praticarsi ancor da chiunque aspira alla Perfezione. A comune utilità, eccome copia fedele, estrarra da quella, che si stampò in Todi dal Mannelli l'anno del Signore 1772.

» Dirigatur, Domine, Oratio mea,  
» Sicut incensum in conspectu tuo.

» L'Orazione Mentale, ch'è una elevazione di mente in Dio, la dividerò in sei parti, quali esercitarò sempre, quando Iddio non mi guiderà altrimenti, cioè: Preparazione, Lezione, Meditazione, Proposito, Domanda, e Rendimento di Grazie.

» 1. La Preparazione la farò, prima, con invocare lo Spirito Santo; Secondo, con un'Atto di

(a) Gen. cap. 17.  
(b) Psal. 15.

di Fede, che mi faccia presente la Maestà tremenda di Dio: al riflesso di cui, farò un'Atto di profondissima umiltà, riconoscendomi indegna di star presente a così gran Signore.

» 2. La Lezione la farò, o sentirò con attenzione, come se Iddio parlasse al mio cuore.

» 3. La Meditazione la continuerò finchè l'Intelletto non è ben convinto della cognizione della verità. Circa la quale farò

» 4. Il Proposito più particolare, che posso, per metterlo in pratica più facilmente; ed acciocchè mi riesca con frutto, farò

» 5. La Domanda del Divino Ajuto, e ci porrò per mediatrice la Santissima Vergine Maria; e finalmente farò

» 6. Il Rendimento di grazie, sì de' lumi, e buoni sentimenti ricevuti, come della pazienza, che ha usata meco il Signore in tollerarmi alla sua Divina Presenza.

» E perchè desidero, benchè indegnissima, di star sempre alla sua Presenza, per eccitarla, me la figurerò in varj modi.

» 1. Colle cose create, cavandone motivo di alzare la mente a Dio, *ut ex his, quae animus movet, suggerat ad incognita, quae non novit.*

» 2. Mi ajuterò con qualche immagine sensibile, riflettendo in ogni luogo, ed in ogni opera essermi presente Gesù Salvator mio, e rimiarli finalmente, e ciò con qualche Mistero, che più mi muova, esercitandomi con aspirazioni ferventi, e affetti della volontà per disporli alla sua Unione.

» 3. Mi indistrerò considerare Iddio fuori di me, ma senza immagine sensibile, lasciandomi guidare dalla Fede, la quale m' insegna, che Iddio, il quale tutto può, mi è presente, e considera ogni mia azione.

» 4. Mi rimirerò dunque come un' Atomo cinto di luce, come una Spunga immersa nel Mare, come un Pesce nuotante nell' acqua, giacchè nella stessa maniera Iddio mi circonda, mi penetra, e da ogni parte mi riempie, e mi esercitò nelle suddette aspirazioni.

» 5. Se mi riuscirà, fissarò ancora gli occhi della mia mente nel medesimo Iddio, non più fuori di me, ma nel segreto del mio Cuore, a me presente, intimo, e unito, ripieno di Bontà, e di Amore, e d' infiniti favori; e ritirata dentro me stessa fabbricherò un vivo Tempio, Eremo, o Cella interiore, adorando quivi la vera presenza di Dio. L' adorerò con riverenza, lo ascolterò, tratterò con Lui amichevolmente, ad Esso ricorerò in ogni mio incontro, qual Figlia al Padre, quale Sposa allo Sposo, e con amorosi, intimi, e segreti amplessi procurerò trasformarmi in Lui, e formare una cosa con Lui medesimo per mezzo di una strettissima Unione. Tutto questo lo farò senza forme, e figure, ma con semplicitissima nudità di Spirito; e perchè ciò mi riesca, procurerò mantenere puro il Cuore, giacchè *Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt*, ed eccitando con aspirazioni l' Amor' di Dio, m' ingegnerò di struggere l' Amor' proprio, acciò affatto scordata di me, mi ricordi sempre solamente di Dio, che però

però a tal' effetto domanderò la sua Santissima Grazia, ed Ajuto.

» Essendo poi Io melchina, e fragile, se non mi riesce quanto sopra, procurerò, per maggior facilità, ogni mattina accompagnarmi con Gesù sotto qualche titolo, particolarmente per trattarmi con Lui tutto il giorno, cioè

» 1. Una volta, come Padre tenendolo per la mano come Figlia, benchè Figlia Prodigia.

» 2. Come Redentore, bevendo di quando, in quando ai fonti delle sue Ss. Piaghe il prezzo della mia Redenzione.

» 3. Come Maestro, ascoltando come Discepolo le sue fatte Dottrine, e Parole.

» 4. Come Medico, scuoprendogli spesso le piaghe dell' Anima mia, perchè le curi.

» 5. Come Pastore, pregandolo, che, come pastorella smarrita, mi riconduca all' Ovile.

» 6. Come Sposo, passando il giorno con amorosi Colloqui *invisa supra Dilictum*, introducendolo nella stanza del mio cuore.

» 7. Come Rè, e Signore, corteggiandolo come sua Serva, ed eleguendo i suoi cenni.

» 8. Come mio Dio, rimirandolo coll' occhio della Fede prostrata a terra come i Cherubini, che assistono al Santuario dicendo: *Sanctus, Sanctus, Sanctus*.

» 9. Come Amico, conferendogli confidentemente i miei segreti.

» 10. Finalmente, come Fratello, trattando familiarmente con Lui, e discorrendo delle cose celesti del Paradiso, dove lo pregarò, che mi conceda.

duca, desiderando in tanto, che si trattenga meco nella mia (a) Cella interiore. «

» 1. Per formare questa, procurerò una totale mortificazione interna, ed esterna; accid nel mio cuore non vi sia strepito alcuno, e con questa formerò le mistiche mura di questa stanza.

» 2. Coll' esercizio della propria cognizione, e dispregio di me stessa, formerò il pavimento della medesima. «

» 3. Colla pace e tranquillità dell' Anima, senza mai commovermi, formerò il Letto del riposo, e cercherò, che sia fiorito come quello della sacra Sposa de' Cantici, che disse: *Lotulus nosfer floridus*; e per tal' effetto lo infiorerò colle quattro Virtù Cardinali, e per propugnacoli vi faranno la Fede, e la Speranza.

» 4. Il Reclinatorio lo farò come quello della sacra Sposa colla Carità: *Reclinatorium autem meum Caritate constratum*. «

» 5. Vi dev' essere ancora l' Altare, e farà la soggezione della mia propria volontà a quella di Dio,

~~~~~

(a) Cioè nella stanza dell' Anima mia. Tanto intende di dire in senso mistico la nostra Antrice. Così ancora l' Anima favorita da Dio, si gloria di essere stata introdotta ne' segreti più alti, e misterj più reconditi della sua Divinità, in quelle parole: *Introduxit me Rex in Cellaria sua*. *Cant. c. 1. v. 3.*: come spiegano i sagri Interpreti. E volendosi intendere grammaticalmente, altro non significa, che piccola Stanza abitata da Persona Religiose, come è pur noto.

Dio, e di chi tiene il suo luogo. Ed i gradini, il desiderio di patire, e di essere vilipesa. «

» 6. La Lampada, farà la vigilanza, ed il fervore di spirito, e il buon esempio. «

» 7. Il Quadro, la nuda Croce.

» 8. La Vittima, il Cuore, il Sacerdote, l' Amore. «

» Il mio esercizio farà la continua presenza di Dio, ed unione col medesimo, passandomela in amorosi, e dolorosi Colloquj coll' Amante, ed Amato mio Bene; ed ora mi liquefarò come la Maddalena in lagrime penitenti ai piedi di Gesù Cristo; ora arderò come la stessa fra dolci amplessi coll' Ospite Divino, finchè non mi dica: *dimissa sunt ei peccata multa, quoniam dilexit multum*. «

Per dire il rimanente della suddetta mistica Cella, la Porta di Essa farà il distacco, e nausea delle cose Create. La Serratura, farà il Silenzio; e a chi volesse entrarvi, risponderò: *Ecce clon- gavi fugiens, O' mansi in solitudine - Dilectus meus mihi, O' ego illi - Irreceni, quem diligit anima mea - Tenui cum nec dimittam - Clausa est janua. Amen*. «

Tali sono le Regole per la Orazione, che quest' Anima eletta si prescrisse, medianti le quali giunse alla Divina Unione. Se si considerino attentamente conoscerassi da ognuno di quale spirito siano; e sentimenti tali non così facilmente ravvisaranno in qualunque altra Anima. A Noi si aspetta imitarla; e quel tanto Ella scrisse riteniamo nella mente, e con santa operazione fecondi l' Anima nostra.

## CAPITOLO VI.

*Sua tenera Divozione alla Santissima Vergine Maria. Pratica singolare di una Novena per la Festa della sua Nascita.*

**P**ARI alla Orazione fu grande la Divozione di Suor Maria-Lanceata. Questa fino da fanciulletta le diede una tal prontezza di volontà in ogni cosa, che al Divin servizio appartiene, (a) che non potè mai darsi per Essa alcuna opposizione. O provasse, e no, allegrezza di cuore, soavità interna di spirito, gusto, e diletto nelle cose spirituali, e divine, non badava ad altro, che a far tutto quello, che Dio voleva da Essa. Cominciò di buonora a farsi vedere esatta in ciò, che alla Vita divota appartiene. Nella età puerile allora quando i Fanciulli non sono dediti ad altro, che a fracherie, e bambineschi divertimenti di nim' conto, Ella non ne avea uno, che più le gustasse, quanto la Divozione, e la Pietà. Che però udiva volentieri parlare di Dio, del Paradiso, de' Santi, dell' orro' del peccato, delle buone Opere, de' Sagramenti, dell' ascoltar' Messe ec. Allorchè poi si veniva a discorrere della Madre di Dio, il di cui nome si pregiava di avere, grandemente ne gioiva, se le stringeva per tenerezza

il

(a) In cui consiste. Vedasi S. Tommaso Quæst. 22. Art. 1.

il cuore nel seno. Si sa, che al primo sentimine ragionare, restò fin' da Bambina presa dall' Amore di sì amabil' Signora, e quindi si donò intieramente a Lei per Figlia, con ampie promesse di amarla, e servirla con tutto il cuore, e vi riuscì. Erigese Altarini, adornava le sue immagini, avanti alle quali recitava con molta divozione le sue Orazioni. Dovunque vedea pendere nelle pareti di Casa Quadri rappresentanti Maria Santissima, con profondo inchino la riveriva, la salutava coll' *Ave Maria*: in qualunque luogo ne avesse vedute Dipinture, o Statue, si destava nel di Lei cuore un' tenero affetto veramente filiale. Pregiati erano questi dell' amore eccessivo, che portar' le avrebbe dovuto allora, che capace di maggiori cognizioni, avrebbe meglio anche appreso il pregio di tal' divozione, ed insieme della Protezione di nostra Signora. Crescendo però in età, cresceva ancora in Essa la Divozione a Maria, concepiva ogni giorno più grandiose Idee della di Lei sublimità, e del merito sovragrande, che ha di essere amata; e quindi faceva nel di Lei Amore nuovi progressi. Soleva chiamarla col tenero nome di *Mamma*, e con filiale confidenza ad Essa ricorreva ne' suoi bifogni, riportandone sovente i bramati soccorsi. Fattasi Religiosa, non ebbe un' Avvocata più potente di Maria: ad ogni incontro ricorreva alla sua Protezione, andava in Coro a pregarla in una sua divota Immagine, che ivi si venera; e se nel Monastero vi era qualche travaglio d' infermità, od altro, Suor Lanceata con ferma fiducia della grazia andava a pregarla, animava le Altre a domandare la grazia bramata, dicendo: *ricorro ad*

sulla *Mamma nostra Santissima*, che tutto ci or-  
stiene; ed in fatti vedevansi effettuate le sue bra-  
me, ed esaudite le sue preghiere. Visitava ogni  
giorno sette di Lei Immagini: meditava speditissi-  
mo gl' immensi Privilegi, e Grazie, delle quali  
fu da Dio arricchita, riportandone l' Anima sua  
inesplicabili vantaggi.

Ciascun Mistero della Vita ammirabile di Ma-  
ria Santissima le apportava una gioia, un' gaudio  
indicibile; ma più di ogn' altro quello dell' An-  
nunziazione dell' Angelo, nel quale divenne Ma-  
dre del Divin' Verbo, la penetrava più al vivo il  
Riflesso, che Dio fossesi compiaciuto scegliere per  
sua Madre degnissima la Beata Vergine: la confi-  
derava nel più alto grado di Gloria, e di Santi-  
tà, che non sono tutti gli Angioli, e Santi in-  
sieme. Dalla quale altezza mirando se stessa pic-  
ciolissima quanto un granello di arena; e volendo  
con tuttocò da buona Figlia somigliare tanta Ma-  
dre in quella Perfezione, che potea esserle possi-  
bile, non cessava di pregarla caldamente a darle  
le sue Virtù, ad ottenerle dal Divin' suo Figlio  
il santo Amore: Ed ecco come ottenne quel gra-  
do di ardore Divino, che da Noi si disse nel Cap.  
3. di questo Libro, per cui l' Anima sua da quel-  
le beate fiamme investita, tutto di faceva nuovi  
acquisti di grazie, per la intercessione di Maria.  
Portavasi in Coro ne' giorni specialmente di Sa-  
bato dedicati ad Essa nostra Signora, ove essendo  
una bellissima Statua rappresentante la Divina Ma-  
dre con Gesù Bambino in braccio sotto il glorio-  
so titolo del Ss. Rosario, spiegava avanti a quella  
il suo Cuore, le ardentissime sue brame, che dar-  
le

le volesse il Figlio; e al Figlio, che si volesse  
dar' nel di Lei seno. Tante furono le innocenti  
sue preghiere, e tanto efficaci, che Maria ne la  
compiacque. In un Sabato pertanto Vigilia di  
Pentecoste in pegno di materno amore verso di  
Lei, con atto il più grazioso, e benigno, si sfac-  
cò dal Seno della Santissima Vergine il Divin' Par-  
goleto, ed andò a darsi in braccio di Suor Maria-  
Lanceata. Allora la Serva del Signore appieno  
contenta del vago suo Diletto, lo abbracciò, il  
vagheggiò, se lo strinse al seno, e coniderò ogni-  
no, se non dovette languire d' amore tenerissimo,  
e come la Sposa de' Saggi Cantici il giorno di aver-  
lo trovato, e di tenerlo, e si protestò anch' Essa  
di non mai lasciarlo, *tenet eum, nec dimittam (a)*.  
Non è facile l'immaginare i grati Colloquj, che  
fecero Lui moltiplico, e come in quel mentre il suo  
cuore ritrovar' si dovette colmo di celestiale dol-  
cissima contentezza, per cui attratta da' sensi si  
stette coll' Infante Divino in braccio per molto  
tempo: Nella quale positura trovolla Suor Maria-  
Catarina della SS. Trinità tuttora vivente, che lo  
attesta con altre due Religiose, finchè tornò in se  
stessa, e videi, con sommo rossore scoperta; per  
il che non avendo alcun' modo da occultare l'av-  
venuto, le impose il silenzio di quanto aveano  
veduto. Altre volte ancora sappiamo, che favori-  
ta similmente dal suo Gesù, e dalla di Lui San-  
tissima Madre, per non farsi cogliere dalle Suore,  
che

che presentiva venire, nel medesimo luogo, per impedire di essere scoperia in simili favori, così si udì parlare al S. Bambino: *Mio Caro Tesoro, mio Salvatore, mio Bene, mio Tutto, via via per ora, partiti da qui; Vengono le Sorelle, si vedono, e devo con Esse recitar' l'Offizio*. Ed Egli a tali voci innocenti forrendo la compiacenza, si partiva da Lei, e se tornava in braccio a sua Madre, lasciando la di Lui Serva di celesti dolcezze ricolma, come da veridiche deposizioni de' suoi Direttori si è risaputo.

D'allora in poi l'Eletta Donzella sospirò uniti sempre più col suo Diletto, e cosa troppo dura sembravale dimorar' più tempo su questa misera Terra; anelava congiungersi in Cielo al suo Sposo Divino, ed ivi a faccia svelata vederlo colla Divina sua Madre. Se non che, terminati non erano i Divini Favori, sospirar' dovea ancor' più anni la perfetta unione con Dio in Patria. Che però da quel giorno, di tanto, in tanto l'andò il sommo Bene favorendo con altri suoi pregiatissimi Doni. Sedendo alla Mensa comune, e patcendo lo spirito colla spirituale Lezione, più che il corpo colle povere vivande, fu osservata diverse volte rimanersi astratta, e quasi fuori de'sensi. La invitavano le Monache a mangiare, ma si scusava modestamente con dire, *non posso*, avendo piacere si persuadesero di ciò che appariva, essere cioè indispozione del Corpo, la nausea, che avea il suo spirito a tutte le cose create. Altre fiate, stando pure alla Mensa colle altre Religiose, fu veduta come se qualche Persona la richiamasse altrove; chisdeva licenza, e in fretta dal Refettorio partiva.

Va. Il Bambino Gesù era questi, come averti' ci fanno autentici MS., che a se la chiamava di fatto, e con esso andava a palcersi di altro Spirituale Gibo molto più sozzanzioso, e salubre. Di ciò ancor' ne dura la fama in Monastero, che essendone Ella divotissima quanto lo era di Maria, ricevea da Lui favori immensi. Così parimente in Refettorio, al mensar' della Madre Suor Maria Angelica Nucciarelli, (c) il dì 2. Febbrajo, una Giovane Educanda prossima a vestirsi Religiosa leggendo non sò qual libro divoto, vide con suo stupore sul Capo della nostra Suor Maria-Lanceata una bellissima Corona, che la rendea vaghiissima: non credendo a se stessa, la guardò più volte con maggior' attenzione, e sempre la scorse colla Corona medesima invisibile alle Altre. Assicurata per tanto, che l'occhio non la ingannava, comprese effere la cosa soprannaturale significativa di molti Misteri, e si tacque pel rimanente del Pranzo; quale finito tutta stupore narrò la visione al Direttore, lo che servì di motivo a sempre più discoprire nella Serva di Dio nuove Grazie Divine. Inoltre affertice di se la poc' anzi detta Nucciarelli, qualmente spedissimo vedeva Suor Lanceata mutata come in un'altra straordinariamente bella, massime dopo la S. Comunione, che movea a divozione; ond' Ella per riverenza fu in procinto di baciarle la mano.

Era persuasa la Serva del Signore, che li divinati

m. 2.

fati Favori divini provenivano da Dio per mezzo di Maria, come altresì riconosceva la più tenera predilezione della gran Vergine, e Madre vera di Esù, non cessando però di confonderse finalmente nella cognizione di sua indegnità, e quindi di le corrispose col più sincero amore filiale. Non faceva passar giorno in cui non onorasse Maria Santissima con molti ossequj, e fioretti di mortificazione. Nelle ricorrenze specialmente delle sue Feste, apparecchiavasi a celebrarle con nuovo Spirito di penitenza, di Orazioni, e Vigilie incessanti. Faceva le sue Novene con un metodo il più esatto, il più divoto, nel quale scorgevasi a maraviglia, quanto Essa fosse penetrata dal Mistero, ch'era per celebrarsi, e quanto facesse per ridurlo alla pratica. Un' esempio ne abbiamo per la Festa della Natività di Maria, la venuta della quale al Mondo preveniva con grande straordinario apparecchio del suo Spirito, adornando la sua anima con nuovi atti di virtù. Ne daremo un' dettaglio cavato da un' originale MS., che potrà giovare non poco a chi vorrà profitarne.

Per tanto, nove giorni prima della Solemnità si disponeva in questo modo: Recitava ogni dì 30. Ave Maria in memoria del tempo, che dimorò nel seno di S. Anna sua degnissima Madre, e si esercitava in diverse virtù, alla meglio appropriate a diversi mobili, che abbisognar dovettero a sì grande Bambina. Laonde, nel primo giorno, come dovesse fabbricarle la Culla, non vedea materia più atta detta umiltà. Quindi gli atti interni, ed esterni di questa fondamentale virtù, erano frequentissimi. Nel secondo giorno, pren-

dea di mira la mansuetudine, sofferendo senza alcuna lagnanza molte cose contrarie con somma pazienza, e rassegnazione al volere Divino, per il Letticciuolo. Nel terzo, la purità di cuore per il Lenzuolo di servizio alla Culla, raddoppiando le sue austerità, e macerazioni, coll'aggiunta di straordinaria penosità arricchite col merito di Ubbidienza. Nel quarto, sceglieva la virtù del silenzio più esatto per evitare le distrazioni in tempo della Orazione, e ciò per la Copertina. Nel quinto, esercitavasi nella Pazienza, pel Guancialletto della Cella; sofferendo tutte le cose al sensitivo appetito contrarie, e desiderando internamente ogni altra cosa avverta, che potesse succederle. Nel sesto, attendeva più di proposito alla mortificazione interna, ed esterna, particolarmente nel mangiare cose disgustose al palato, qual' faceva servire per i Fasciatoj. Nel settimo, davasi tutta alla Carità più ardente verso Dio, e sollevando il Prossimo nelle di lui necessità; con che veniva a formare le mistiche Falce alla S. Bambina. Nell'ottavo, si rendeva più esatta nella virtù della Ubbidienza, ed osservanza di questo suo singolarissimo Voto; talchè cercava in questo giorno nuove occasioni di ubbidire, affin' di formare alla nascente Santissima Vergine la Cuffia. Nel nono finalmente, Vigilia di questa Festa, raddoppiava tutte le suddette Virtù, affin' di formarle un maestoso Padiglione. Dove poi non potea giungere coll' attento, suppliva col desiderio. Si metteva in silenzio raccolta colla mente in Dio, considerava minutamente il gran Mistero, il bene, e grazie,

» che il mondo tutto ha ricevuto per Maria, e  
 » tuttora riceve. La ringraziava di quelle fatte ad  
 » Essa, la pregava a continuare, a favorirle della  
 » sua assistenza, e che si degnasse riceverla per sua  
 » Serva, e Figlia, sotto la sua potentissima Pro-  
 » tezione.

» Giunta poi la Festa, preceduta con tanto appa-  
 » recchio, la sollemnizzava colla più fervorosa Divo-  
 » zione, con nuovo spirito, e virtù. Era per Essa  
 » Lei quel giorno, giorno di Paradiso, simile a quel-  
 » lo, che festeggiarono gli Angeli al primo spunta-  
 » re al mondo la mistica Aurora Maria. Indi in que-  
 » sto giorno più che mai, unitamente colle altre Suo-  
 » re, rinnovava la pia, e tenera Divozione della sa-  
 » gra Infanzia di Gesù, e di Maria, istituita con  
 » tanto frutto dalla M. Suor Maria-Chiara Torti,  
 » e si disse da Noi nella sua Leggenda ( pag. 50. ).  
 » Ecco la forma: In ciascun giorno dell' anno can-  
 » tato che si è in Coro il Vespero, si cavano a for-  
 » te due Religiose, che dovranno tenerli due mira-  
 » colose statue assai divote riccamente ornate, rap-  
 » presentanti una Gesù Bambino in fasce, e Maria  
 » Bambina l'altra nella pittura medesima, finchè il  
 » Busolo si termina, poi da capo si ricomincia. Le  
 » due pertanto, sopra cui e caduta la sorta, prendo-  
 » no la sera ciascuna la sua statua, e accompagna-  
 » te da tutte processionalmente dal Coro, fra gl'Inni  
 » e Cantici di lode a Gesù, e Maria, giungono alla  
 » le rispettive loro stanze, dove passano parte della  
 » notte in vigilia, giusta la loro divozione, presso  
 » la sacra Immagine. Per consolazione maggiore dell'  
 » Elette la mattina seguente si accorda ad Esse la  
 » Santissima Comunione, e domandano al Confessore  
 » qual-

qualche atto di mortificazione da praticarsi in Re-  
 » ferorio, oltre alle altre private virtù in cui so-  
 » gliono esercitarsi per tutto quel giorno.

» Quanto riuscisse vantaggioso alla nostra Suor Ma-  
 » ria-Lanceata un sì divoto esercizio, non è facile a  
 » Noi appieno descriverlo; converrebbe a ciò fare,  
 » penetrare nel fondo del suo amore verso Gesù, e  
 » verso Maria. E chi potrà mai giungere a tanto?  
 » L'ampiezza del suo amore verso sì amabili ogget-  
 » ti, non è sì facile comprenderla; se ne può solo  
 » formare una qualche Idea dalli Favori celesti co'  
 » quali ne fu anche qui in Terra ricompensata. Essa  
 » però in considerando se stessa di tanti beneficj, e  
 » grazie ricolma, e conoscendo la mano benefica, si  
 » faceva a ringraziarcela con atti intensissimi, parti-  
 » colarmente di umiltà, per cui esagerando la pro-  
 » pria indegnità per rapporto alli supposti suoi pec-  
 » cati, si confondeva, ed inabissava nel suo nulla, e  
 » riflettendo altresì al merito, che ha Maria di es-  
 » sere amata, ed all' obbligo, che ad Essa anche sin-  
 » golarmente gliene correva, non credea sino a quel  
 » punto aver fatto cosa alcuna in di Lei onore, ma  
 » si bene scorgeva il motto, che dovea fare in di  
 » Lei servizio; onde con Essa medesima soleva tal-  
 » volta così esprimersi: » Vi suplico Maria Santif-  
 » » sima, che m'impetrate plenaria remissione de'  
 » » miei peccati, e vera imitazione delle vostre eroi-  
 » » che Virtù, Umiltà, Ubbidienza, Purità, Cari-  
 » » tà, e Perseveranza sino alla morte. Quali  
 » » Virtù a forza di esercizio, e pregliere avendo ot-  
 » » tenute, non volea poi esser sola in amar' Maria,  
 » » desiderava con tutto il cuore, che tutti i Regni,  
 » » e Province, Uomini, e Donne conoscessero, amas-  
 » » sero.



sero, e lodassero tanta Vergine-Madre. Accesa la Serva di Maria della fiamma del Santo Amore di Lei avrebbe voluto amarla con tutta la Santità, e Innocenza di Vita, colla quale l'amarono, e fervirono le Anime più amanti di sì gran Signora nostra. Laonde per trasporto di amore desiderava morire, e spargere tutto il sangue per amare, ed onorare la Madre di Dio: *E vorrei (diceva) O mia Signora, aver tanta grazia, e forza, che tutti i membri del mio Corpo tagliati fossero in pezzi, e martirizzati per amor vostro, Santissima Vergine Madre del mio Signor Gesù Cristo, e Madre mia amorosissima. Così questa vera Amante di Maria soleva spesso esprimersi con gran sentimento.*

## CAPITOLO VII.

*Sua Divozione agli Angeli, Specialmente al suo Custode. Ai Santi suoi Avvocati, e particolarmente a S. Rosa di Lima.*

L'Amore, che sì ardente ebbe per il suo Dio la nostra Suor Maria-Lanceata se sì, ch' Ella venerasse ancora con maniera speciale gli Angeli Santi, come Cortigiani, e Ministri del suo Signore, che però impretebilmente ogni giorno gli onorava in qualche speciale maniera; specialmente però il glorioso Arcangelo S. Michele Principe del Paradiso, e Difensore dell'onore Divino, Protettore specialissimo di tutte le Religiose, la divozione del quale s'introdusse in Monastero dalla più vol-

te

te nominata Madie Totti, ed ogn'anno nella loro Chiesa se ne celebra la Festa. Degli Arcangeli Raffaele, e Gabriello fu parimente divotissima. E generalmente a tutti i nove Cori degli Angeli ebbe sempre singolar venerazione.

Sopra tutti però venerò, ed amò teneramente il suo S. Angelo Custode, giusta la insinuazione di S. Bernardo (a). Laonde non cessò mai di onorarlo ogni giorno con varj offeij, ma specialmente quello dalla Chiesa assegnato al di loro Culto da Ella passato con maggior Divozione per Essò, e preparavasi a tal Festa con particolare apparecchio del Cuore, e del suo Spirito. Si considerava immentevole, indegna di star sotto la tutela, e protezione di un Principe tanto eccello del Paradiso, adorno di richissimi Doni di Natura, di Grazia, e di Gloria. Internata perciò in questa considerazione procurò sempre colla Santità di sua Vita corrispondere agl'Impulsi dell'Angelo di camminar rettamente per la via del Cielo, non che solo si guardasse con somma cautela da qualunque cosa, che potesse mai disgustarlo. Per riuscirvi con di Lui gradimento, diffidando affatto di se, ogni giorno, per non dire ogni momento, implorava la di Lui assistenza, e valida protezione. A questo raccomandavasi nelle tribulazioni, tentazioni, e ne pericoli di cedere. Temeva questa grand' Anima, e paventava di perdersi nell'ultimo conflitto, allor' quando lo Infernale Dragone con gran rabbia

cor-

(a) *In Psal. Qui habitat.*

come a tentare il povero Inferno sapendo, che poco tempo gli rimane a combatterlo; (a) onde affine di avere contro di Esso un' Avvocato fedele a difender' la sua Causa, dette in mano del suo Angelo il gran' Negozio della eterna Salute. Quindi con servido affetto alla di Lui presenza più volte al giorno prostrata; lo supplicava voler' assistere in Morte, e che la confortasse in quel momento terribile. Molti Officij a questo fine si prescrive ad onorarlo ogni dì, che Ella intitolò Protesse per prepararsi a ben morire, quali, benchè potessero essere giovevoli ad ognuno qualora si riferissero, Noi per brevità le tralasciamo, per non eccedere li limiti di compendioso Ristretto.

Nè con minor zelo fu divota ancora de' Santi. Ella che altro non bramava, che di essere Santa come Essi, parevale, che ognun' di loro le dicesse: *impara da me, imita le mie vestigie, come io ho imitate quelle di Gesù Cristo* (b). Dappertutto, che vedea immagini di Santi sentivasi commossa alla imitazione delle loro Virtù; e volendo seguir' gl' impulsi dello spirito, tali esempj erano ad Essa di sollievo a facilitarne l' acquisto. Con questa regola ne venne a capo. Sapeva ben' Ella, che nelle Feste de' Santi, la S. Chiesa, acciocchè li suoi Fedeli si diano con tutto l' impegno ad imitarli nelle virtù, espone a questo fine, colle loro Reliquie il singolare Carattere di ciascheduno. Che però Suor Lanceata qual' Ape ingegnosa, che da più,

(a) Apoc. 12. v. 17.

(b) 1. Cor. 10. v. 16.

più, e più fiori cava il dolce liquore, apprendeva da molti or' l' una, or' l' altra virtù, nelle quali gradiva risapere avere Essi maggiormente fatto spiccare le loro gloriose Vite, ed aver' rese preziose innanzi a Dio le loro morti. Ma fra tutti li Santi, che venerò sempre con religiosissimo Culto, alcuni ne scelse la sua Divozione, li quali spiccarono più nel Divino Amore, e che amarono con più di zelo la Divina Madre, e furono S. Giuseppe, S. Gioacchino, S. Anna, S. Giovanni Evangelista, S. Bonaventura, il P. S. Francesco, la M. S. Chiara, S. Metilde, e S. Teresa, questi Ella onorava con culto più speciale quotidiano, e ne celebrava le Festività con ipoczialissima venerazione; ed una imitazione più impegnata alle loro particolari Virtù, formò il Carattere di sua vera divozione; onde si meritò il Patrocinio di Essi contro li Nemici dell' Anima, e ne ottenne degli straordinari favori. Fu parimente divotissima delle Sante Vergini Metilde, e Teresa, e fu da Esse riamata in modo, che si vuole fin' anche, che accorressero queste visibilmente in suo aiuto in ciò che Ella talvolta operar' da per se sola non poteva.

La Vergine poi S. Rosa di Lima, detta da S. Maria, del Sagr' Ordine di S. Domenico, fu la sua favorita, eletta da Essa fin' dagli anni più teneri per sua fida Avvocata, e Protettrice, a cui fin' che visse professò una singolarissima divozione; studiandosi in maniera di conformar' la sua, alla vita di questa Santa, che si può dire la imitasse molto d' appresso in ogni sua virtù, e perfezione; e ne fu ben' corrisposta dalla Santa medesima, men-

tre

re spesso la favorì delle sue apparizioni, dandole per fino di mano ne' suoi lavori : Qual Maestra, la istruiva, la guidava al bene in conformità ai voleri di Gesù, e di Maria. Mostra tuttocò certamente, quanto S. Rosa amasse questa sua Divinità. Che se ad uno, ad uno riportar volemmo gli Atti di Suor Lanceata verso di questa Santa, per cui si meritò la di Lei Protezione, ci converrebbe, per dir' così, ingrandire assai la Vita della nostra Serva di Dio, mostrandola un' continuo esercizio di divozione verso detta Santa. Basta dire, che per mezzo di Essa ottenne quel grand' Amore, che si disse, alla Divina Madre. Non ardiva mai da se sola presentarsi a sì gran Signora, pregava S. Rosa a condurra da Essa, a donarle le sue virtù, perchè Maria Santissima si degnasse riconoscerla per Figlia, e sempre con espressioni le più tenere, le più affettuose, e devote, discorreva con S. Rosa, specialmente però nel giorno della sua Festa lo faceva, moltiplicando con Essa in quel di li dolci Colloqui, gli offejuj, e le più ferventi preghiere, se ne stava così trattando familiarmente seco Lei, come se in Persona l'avesse avuta presente; ed è comune fama in Monastero, non senza fondamento, che ogni anno in questo giorno la favorisce della sua reale presenza. Già in questo poco, che abbiamo detto nel precedente Capitolo, e in questo, si comprende, essere stata la Divozione di Suor Maria-Lanceata, feda, e costante, ch'è il carattere della vera divozione, e Noi in tanto discendiamo a narrare altre cose di Lei.

C A.

## CAPITOLO VIII.

*Doni gratuiti comunicati da Dio a questa sua Serva.*

**B**enchè la Santità non consista ne' Doni gratuiti, che Iddio puo' compartire a qualunque Anima appunto, perchè sono gratuiti, e solo dipendenti dalla sua arbitraria liberalità, pure suole Egli darli a quelle sole Anime, che sono le sue predilette; però da Teologi, e Mistici (a) si reputano argomentati almeno di straordinaria Bontà di vita in chi li possiede. Ora avendo Noi narrato delle Virtù Morali, e Teologali di Suor Maria-Lanceata Morelli, che la refero a Dio gratissima, ragion' vuole di presente discorriamo di quei Doni soprannaturali, che la fecero utile al bene del Prossimo.

Uno de' Doni gratuiti ella è appunto la Diferenziazione de' Spiriti, di cui S. Paolo a Corinti scrivendo dice: *alibi datur Discernit Spirituum*; (b) Questa devo con qualche segno sensibile dare a conoscere, che lo Spirito Santo soprannaturalmente illumini, e muova la Creatura a dire, ed operare qualche cosa a beneficio altrui, come si può con-

pren-

XX

(a) *Benedict. XIV. Synop. lib. 3. de Canoniz. Sancto- rum cap. 42. Mattheuccius Prædictæ Theologiæ-Canon. pag. 276. num. 20. 9. alii.*  
(b) 1. Cor. v. cap. 12. v. 10.

prendere da alcuni Casi, che seguono registrati da Testimonj di Fede degnissimi, che la nostra Suor Maria-Lanceata fu favorita da Dio ancora di questo Dono.

Una Religiosa attesta di se medesima, ch' essendosi una volta Confessata, in uscir di Confessione, s' incontrò con Suor Lanceata, che fermata per poco a discorsio la fece avvertita di aver mancato di accusarsi di tal suo difetto. In fatti la Religiosa con suo stupore allett' esser verissimo, ma che ciò alla Serva di Dio non potè esser noto per altra via, che per lume superiore del Signore: onde subito tornò a confessarsene, rendendo a Dio grazie, che per mezzo della sua Serva l'avesse avvertita di sua, benchè involontaria, mancanza.

Così parimente un'altra Religiosa si trovava in grandissime angustie di spirito affatto occulte ad umana Creatura, non si arricchiava comunicarlo al Confessore, nè all' eterno ne dava un' minimo indizio, onde potesse dubitarsene, e porvi rimedio. A Suor Lanceata però si fecero note in spirito; Laonde affine di farla avvertita, e levarla da ogni inganno, le disse: *Sorella, Tu sai vedere il Demonio: guarda bene, che non ti superi colle sue trame*. E senza dirle altro, con Relique de' Santi le fece in testa alcuni segni di Croce, e si dileguò la tentazione, e la tribolata Monaca in placida calma si riebbe. Si seppe poi, che in dirle, che faceva ridere il Demonio. Essa lo avea veduto scherzare intorno a quella Religiosa, facendole molte impertinenze per farla cadere in peccato. Onde opportunamente accorse al pericolo, nel qua-

quale Essa si trovava, e lo fuggò nel suddetto modo.

Moltissime volte la sera ritirata in Camera la Serva di Dio, ne usciva frettolosa sul meglio della notte, o anche di giorno bene spesso, per portarsi in camera ora dell' una, ora dell' altra Religiosa a consolarla, incoraggiarla, o cautelarla secondo li varj bisogni, che in Esse conosceva per lume supremo, e talvolta con taluna trattenevasi in varj discorsi, per finchè diledguata la Battaglia, da cui avea conosciuto in ispirito, esser' Ella inferata, quindi è, che ognuna trovava opportuno sollievo dalla sorpresa fattale da Suor Maria-Lanceata, ed a tutte recava maraviglia vederfela avanti in luogo, e tempo forse anche incompatto, ma opportunissimo, perchè in atto, ch' erano tribolate. Ognuna perciò, se trovavasi angustata, bramava la di Lei presenza, e li grati suoi discorsi, mentre per essi sbandivano affatto dalla sua mente i pensieri tristi, e le tribolazioni noiose; e tembrava di fatto, che alla Serva di Dio fossero noti li loro desiderj, perchè regolarmente essa era, che preveniva le tribolate con andare a conversare seco loro, e con ragionamenti adattatissimi al loro bisogno, e anche senza mostrare di conoscere sentimenti di gioia, e di consolazione ricolme benedicevano il Signore, che avesse dato alla sua Serva un tale spirito di conoscere gl' interni altrui.

Altra volta si fece a consolare due Monache, una delle quali stava perplessa, ed angustiatissima, dubitando di essere in disgrazia di Dio; il che la teneva in una profonda malinconia, che dava sull'

occhio. Avvertita di questo Suor Lanceata, e prendendone con lume superiore la vera cagione le disse: *Stà pure alleggerente, non dubitare, che il tuo Sposo Gesù ti vuol bene: significar' volendo, che in realtà non stava in disgrazia di Dio; e che perciò que' suoi timori erano opera del Demonio, onde dovea disprezzarli. Così fece, e si dette pace. Deponne l'altra, che non volendo Essa arrossarsi una Martina alla S. Comunione, in cui doveva farlo, per solo timore di non essere in Grazia, alla impenitata sentì dirsi dalla Serva di Dio, senza che avesse ad Essa, o ad altri chiunque manifestato il suo timore: *va pure a comunicarti, non dubitare: Ubbidi Ella, e sperimentò gli effetti della grazia divina. Anzi questa stessa atrezza che ogni qualunque volta si trovava turbata, ed inquieta nell'interno, Suor Lanceata per consolirla le diceva ogni cosa distintamente, come se avesse letto in un libro lo stato dell' Anima sua.**

Lasciò scritto similmente la più volte lodata Badessa Suor Maria-Chiara Totti, che un certo Prelato di Roma venuto essendo al Monastero per sua divozione, pregò si facesse per Lui comune Orazione. A tal fine presentò alla detta Madre una Protesta scritta, o sia Piegliera devota da farsi a Maria Santissima. Incontrata poco dopo con Suor Maria-Lanceata, cadendole in acconcio, si fece a dirle così: *Il Prelato ha fatto la Protesta alla Madonna eh? ... La Superiora, che voleva dissimulare quello che era, tacque il vero, che supponea incognito a Suor Lanceata; ma Essa si dichiarò apertamente di saper tutto, con queste parole replicate tre volte: Io sò.... sì lo sò....* mi

mi è noto.... Non altrimenti certo potè averlo saputo, che per lume soprannaturale. Maravigliata sopra tutto la M. Tetti, come Ella avesse potuto sapere simile cosa nota a Lei solamente, non potèa capacitarlene, tantopiù, che Suor Lanceata non avea alcuna minima cognizione del Prelato; ma combinare altre cose simili, convenne finalmente, che anche questa il Signore glie l'avesse comunicata per mezzo di Maria Santissima medesima, o del di Lei Angelo Custode.

Oltre al Discernimento de' Spiriti, altro Dono le concedette il benignissimo Iddio, che fu di Prevedere le cose future e risapere le passate, ovvero presenti occultissime: Non per alcuna umana accortezza, ma sì bene mediante un lume soprannaturale, e Divino, col quale illuminata la sua mente a ionoscere, potè manifestare esternamente alcune cose in talune circostanze, che secondo le contingenze, profittevole lo rendeano. Molto si potrebbe dire su questo Proposito per varie predizioni, e manifestazioni fatte di diverse cose, ed a parecchie Persone; ma basti accennarne alcuna, di cui si ha più accertata notizia, ed autentiche dimostrazioni.

Si trovava la Chiesa Arcivescovile di Fermo nella Marca Anconitana bisognosa di Pastore, quando la Santità di N. S. Papa Clemente XIII. di felice memoria vi destinò in Vicario Apostolico l'Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor Giambattista Filippini-Tenderini, e glie ne spedì il Breve amplissimo, in vigore di cui andar' dovesse alla Reggenza di quella Chiesa finchè fosse provveduta di Arcivescovo; e dopo alcuni anni, avendo il

medesimo Papa destinato a quella Sede l' Eminentissimo Cardinale Urbano Paracciani, assegnò a Monsignor Filippo-Tenderini il Vicovado d'Anagni - Suor Lanceata, che certamente non poteva aver saputo ciò per mezzo umano, un dì improvvisamente tutta giubilò, disse ad una Religiosa sua Confidente: *ringrazia la Madonna, che il Fratello del nostro Confessore è proceduto*; e di fatti nel seguente giorno il Signor Don Giorgio Maria Filippini, Fratello dell' esaltato soggetto, per via della Posta ricevè degnissima Lettera, che in verità suo Fratello Don Giambattista era stato eletto in Vicario Apostolico di Fermo, come la Serva di Dio lo avea asserito.

Avendole un' suo Direttore ingiunto il pregare nella S. Comunione con straordinario fervore per una Persona Religiosa, perchè questa si emendasse di sua cattiva condotta in Religione; Ella lo fece con tutto lo Spirito di quella Carità, che le ardeva nel Cuore per la Salute di quell' Anima bisognosissima, ma intese nel fervore della sua Orazione, che non era più in istato la misera Creatura di riformar' se stessa, perchè già imperversata nel male, di abisso, in abisso lasciandosi condurre dalla sua pertinace volontà, farebbe andata in finire a morte fuori della sua Religione. Tanto Ella predisse, e tanto pur troppo si avverò di fatto, mentre non passò molto tempo, ch' Ella non potè più portare il giogo della osservanza Regolare, apollato dall' Ordine, e fuori di esso visse il rimanente de' suoi giorni, e morì, Dio sa come, nel Mondo una volta abbandonato.

Bastino questi due fatti a contestare lo spirito di  
P. 30.

profezia di questa grand' Anima, giacchè altre predizioni, che portebbero addossene le tralaficio, perchè non per anche convalidate di accertata Autenticità. Si vuole, che la Serva d' Iddio predicasse altre più cose, specialmente a tre diverse Persone distinte, che avveraronsi in ogni circostanza, ch' Ella specificò; ma non avendole fin' ora, per degni rispetti, pubblicate con chiarezza li suoi Confessori, ai quali furono palesi, ancor' Noi, per lo stesso motivo, crediamo doverle affatto tacere.

Si ha qualche fondamento ancora da poter credere, che ad Essa fosse manifestato da Dio, qualche tempo prima, che seguisse, il termine de' suoi giorni; ma perchè Essa in ciò fu forse troppo cauta, ma il spiegar' in maniera, che si potesse affrettamente asserire; che però meglio sia per Noi parlare ad osservare dunque qual fosse la sua preziosa morte.

## CAPITOLO IX.

*Della sua Preziosa Morte.*

AL punto che entrò Suor Maria-Lanceata Morelli in Religione, se non anzi dacchè picciola Fanciulla imparò a conoscere Iddio, ispirò sempre la perfetta unione in Cielo con Esso. Questa in tutto il corso di sua vita fu l' oggetto delle sue ardenti brame, come in più luoghi di quest' Opera potè osservarsi: ma negli ultimi anni fececi tanto viva, e si accrebbero tanto gli accessi suoi desiderj, che ogni momento d' indugio sembrava vane

vale tempo lunghissimo. Più non poteasi vedere ristretta fra i vincoli della misera carne, sospirava come l'Apostolo di morire, *cupio dissolvi*, per starlene eternamente col suo Divino Spolo, *Et esse cum Christo*, (a) unico oggetto delle sue brame. E' bene, che da Lui medesimo ne fu assicurata con maravigliosa visione, e anticipato preludio, come li MS. ci assicurano nel modo, che siegue.

Celebrandosi nell' Anno 1762. a' 12. Agosto la Festa di S. Chiara, e stando in questo giorno Suor Lanceata ritirata vicino ad una Rota, che corrisponde all' Altar' Maggiore, in altissima contemplazione afforta considerando la Gloria immensa, che in Cielo gode la S. Madre, quando, tratta Ella da un' ardentissimo desiderio di seguirla, uscì da' sensi elevata in Estasi, trovossi in dolce confortio di Gesù, e di Maria, di S. Chiara, e di S. Rofa di Lima sua grande Avvocata; la quale da parte di sì nobile comitiva la invitò a venire a godere fra pochi giorni in lor' compagnia la Gloria celeste. Al che la Serva di Dio in tanta dolcezza di Paradiso ( non riflettendo punto al diviero di non fare, o volere, cosa alcuna senza lo espresso consenso del Confessore ) accettò il gradevolissimo invito. Terminata la Messa, che udiva, terminò eziandio la visione, tornò alla pienezza de' sensi; e tutta infiammata di Amore dal confortio Divino, lieta per il felice annunzio di prossimo passaggio alla Beata Eternità, sospirava ardentemente

(a) *Ad Philip. cap. 1. v. 13.*

la Morte, ansiosa d'incontrare quel felicissimo momento, in cui sergiel' si dovea dal Corpo, e prefio portarsi al Cielo.

Dopo cinque giorni pertanto, venne assalita da un' eccessivo calore, che digenerò in una cocentissima febbre: La Serva del Signore la ricevette con volto allegro, e giubilo di cuore, come un celeste avviso della vicina sua morte. Ma le Monache a questo nuovo colpo tutte rammaricate, temendo di perderla, immantinentemente spedirono pel Professore in Acqualparta per veder' di guarirla; il quale venuto, trovò la Inferma in uno stato sì critico da non poterle giovare di niente. Ecco come Egli la descrive: (a) „ Aveva la Faccia colorita affomigliante una real' fiamma di fuoco, con polsi pienissimi, e sommanente celeri nelle pulsazioni, che appena una si distingueva dall'altra. Il calore della febbre all' estremo eccessivo da cui sentivasi la degnissima Religiosa per tutta la periferia del Corpo eccedentemente brugiare; talmente, che per lungo tratto di tempo avendo lo espiorato più volte li polsi, restavano le mie dita scottate talmente dal bruciare in esse dita impresse, ch'era infopportabile. Tentai nondimeno qualche rimedio, ricorsi al Sanguè, ordinai varie medicine, ma tutto fu in danno. Fino la quarta volta tornai a visitarla, e trovandola sempre come la prima, rimasi non poco amareggiato, in vedermi questa volta deluso nel

(a) Documento giurato del signor Dottore Giuseppe Rossi.

*(Questo infelice) è il vero signor  
che parlò della visione ripetuta*

le mie osservazioni. In tanto lo stavo attendendo almeno qualche Crisi a potersi arguire la qualità del male, e quindi applicarle i rimedj opportuni, ma non vedendo alcuna mutazione dal primo all'ottavo giorno, la detti affatto spedita. « Si dovette dunque per di lui capacità narrare in qualche modo la condotta di vita fervente, o virtuosa straordinariamente, per quanto se ne era capito dalla di Lei coavertazione. Al quale ragionamento delle Religiose, il Medico, senza punto estrarre, giudicò, che la Infermità di Suor Lanceata fosse sopranaturale, che però a giudizio pratico decise, e così seguì a deporre: » La Febbre da me descritta, e giudicata infiammatoria, non era altro, che una febbre ma cocentissima del Divino Amore, della quale internamente ardeva, ed esternamente ardeva, e brugiava la Serva di Dio. «

Ma per quanto dovette patire in questa Infermità Suor Maria-Lanceata, non ebbe però a soffrire tormento maggiore di questo, che diremo. Riferisce la odierna Abbadessa Suor Maria-Geiltrude Schif, detta della Croce, qualmente la nostra Inferma ebbe la seguente visione, tantopiù bella, altrettanto per Lei spaventosa. Vide aprirle innanzi agli occhi il Paradiso, ed in Esso un'immensissimo foggio di Gloria, sovra cui assisa scorse una bellissima Cappuccina. Essa da principio credette fosse quella in tanta Maestà collocata la sua M. Badessa Suor Maria-Chiara Totti, presso tutti tenuta in gran concetto. Quando sentì dall'altro una voce; che dissele, quella sedia dover essere occupata da Lei, che la Cappuccina, la quale so-

VITA

vra vi sedea era Ella medesima, e che farebbe comparir dopo morte così bella, quanto in quella immagine mostravale. Essa però, che fu sempre veracemente umilissima, avendo intesa la sua semplicità una tal promessa, come fatta del suo Corpo piuttosto, che del suo spirito, spaventossi in maniera all'udire di tal voce, che tutta sopraffatta da ammirazione, fu udita gridare: *Ah! non sia mai Signore, che il mio Corpo debba comparire sì bello: voglio piuttosto, morta che sarò, farmi vedere quella che sono, simile a un' deforme, e schifoso Rospo.* Notificò il tutto al Confessore Don Giorgio, e lo pregò istantemente accordarle di chiedere a Dio questa grazia: Ed Egli facendo più stima della di Lei umiltà, che della visione, qualunque si fosse, affm' di preservarla da qualsivoglia inganno, o vanagloria, le dette il permesso di pregare il Signore a compiacerla, con riserva però, che non comparisse il suo Corpo tanto deforme da mettere spavento a chi lo avesse veduto. Fece la sua Orazione, e fu elaudita come la volle il Direttore. Ma di ciò più oltre.

In tanto la fiamma accesa del Divino Amore nel di Lei Cuore andò ogni giorno talmente crescendo, che venne in Esia a verificarsi quanto fu questo proposito aserisce S. Francesco di Sales, cioè, che dalli replicati di Lei assalti, resta confuso dall'ardore Divino il Cuore umano, e gli cagiona languori, e lo liquefa di tal maniera, che

(\*) Tratt. dell'Amor' di Dio lib. 7. esp. 100.



che finalmente non potendo il cuore medesimo più dare abbastanza di assistenza alla natura, poco a poco cominciarono in Suor Maria-Lanceata le forze animali, e vitali a mancare, finchè la condusse, così afforta, come era nel suo Dio, agli estremi di sua Vita mortale.

In questo stato ridotta la buona Serva del Signore, non scorgevasi in Essa pallore di morte; ma le appariva nel volto quella allegrezza indicibile, che nel suo interno erasi fermata. Quindi facile è il comprendere con quali sentimenti richiedesse, e ricevesse gli ultimi Santissimi Sacramenti, e singolarmente con quali tenerezze di affetto si stringesse al seno il suo Gesù Sacramentato, con cui fu veduta trattenevasi con trasporti di Amore, che anche più accelerarono la Causa di sua Morte, ed Ella sospirando in tanto l'ultimo momento, incoraggiava se stessa ad udir' presto dal Mondo, si animava con recitare alcuni versetti de' Salmi: *Quemadmodum desiderat Cervus ad fontes aquarum, ita desiderat Anima mea ad te Deus. Lacatus sum in his quae dicta sunt mihi, in Domino Dominus ibimus. In manus tuas Domine commendo spiritum meum*: ed altri. Il prelodato Medico Rossi, il quale si trovò presente, in sentirla salmeggiare, e parlare latino, benchè interrottamente per la gravezza del male, rimase commosso, e pienamente sincerato ancora da altre più accertate riprove, non essere la sua Infermità da una intemperie di umori, ma sibbene cagionata in Essa dalla fiamma ardente del Divino Amore.

Finalmente rassegnate avendo tutte quelle piccole cose, che a suo, e d'altrui uso teneva, in

mano della Superiora, domandato alle Religiose più volte pettono, le ringraziò ancora dell'affluenza, e carità, che usata le avevano nelle sue infermità, e che l'avessero tollerata con tanta pazienza per tanti anni fra loro. Poi rivolta al Confessore, similmente gli rese umilissime grazie della sofferenza, e incomodo, che tollerato avea in disgrazia, (sebbene però Egli stesso confessi, di non aver sentito la minima noia, o fastidio, che anzi piaceret, e consolazione) lo pregò a ringraziare da sua parte la Maestà Divina, Maria Santissima, e i Santi suoi Avvocati delle Misericordie, e Grazie in gran numero compartitele. Accortosi quindi il Filippo assistente, che il male si aumentava, e che a gravissimo stento articolato potea qualche parola, conobbe già prossimo il suo passaggio, e ne avvisò le Religiose; le quali subito dettero in circottissimo pianto, in forpiti di dolore cotanto sensibili, che avrebbero intenerito ogni cuore più duro; e ben mostraronsi inconsolabili per la immamente perdita di tanta Madre. Così afflitte, e messe intorno al Letto pregavano Iddio pel di Lei felice transito. Si recitarono le consuete preci della Chiesa, presettite per gli Agonizzanti, accompagnando Ella le Orazioni con una divozione, ed affetto sorprendente. In fine accortosi il Filippo, ni, come quello, che per lungo sperimento aveva tutta la pratica de' sentimenti, e Virtù della Serva di Dio, accortosi, disse, che Ella per esalare il suo ultimo respiro aspettavane il di Lui permesso, Benedizione, e merito di santa Ubbidienza, così si fece a parlarle. » Oh Figlia benedetta, » che sei stata sin' qui ubbidientissima, passate » pure

pure a godere la gloria del Paradiso, che adesso  
 ve ne do il mio permesso, e la mia Benedizio-  
 ne. Udite le quali parole la ubbidiente Re-  
 ligiosa, dopo brevissima, e placida agonia quasi in  
 dolce sonno, spirò l'Anima sua fortunata nelle  
 braccia, come può credersi, di Maria Santissima  
 da Essa in quell'ultimo dolcemente invocata col-  
 ulato nome di Mamma, come fu udito da Circo-  
 stanti. Segui la sua Morte nel dì 26. Agosto del  
 1762. sul levar del Sole verso le ore 11. della  
 mattina, giorno da Essa sommamente desiderato,  
 in età di 58. anni, e di Religione 42.

Ecco, come il prelodato Confessore Filippo-  
 ne registrò il suo felice Passaggio all'altra Vita,  
 unitamente ad un compendioso Elogio di Lei, nel  
 Libro delle Religiose Defunte di quel Monastero:  
 La Madre Suor Maria-Lanceata di S. Vittorina  
 Morelli, Religiosa Corale di anni 58. nel gior-  
 no appunto della sua grande Avvocata S. Rosa  
 di Lima conforme al Martirologio Romano,  
 per ubbidienza rese lo Spirito nelle mani della  
 Santissima Madre Maria, che col amoroso titolo  
 di Mamma invocò, e furono quelle le sue  
 ultime parole. Qual fosse la sua Virtù, quali  
 i suoi meriti presso il nostro Signor Gesù Cri-  
 sto, non è quel luogo a descriverli. Dico solo,  
 che una rara vivezza di talento, con una stra-  
 ordinaria semplicità di mente, sul fondo di una  
 innocenza Battefimale compita, potea formarne  
 il suo vero Carattere. Ebbe un gran dono di  
 Orazione, corrisposto da un padre grande in-  
 terno, ed esterno; e sempre allegro fu il suo  
 maggiore esercizio. Quello della fatica per al-  
 tro

tro non fu il minore, notandosi di più, che  
 tutti gli Uffici, lavori, ed altro erano da Lei  
 perfettamente praticati. In questi ultimi 12.  
 anni, che per destino specialissimo della Santif-  
 sima Madre Maria ho avuta la consolazione di  
 assisterla, e dirigerla, posso dire, che la Ubbi-  
 dienza sua è stata consumata, e pienamente eroi-  
 ca, non facendo, o lasciando cosa alcuna senza  
 la mia dipendenza, e licenza c'ipresca ogni vol-  
 ta; e per ubbidire a me, ed io per occultarla  
 agli occhi altrui, ho dovuto battere strade dif-  
 ficilissime.

Quanto alli suoi Doni, quello di una *Lan-*  
*ciata* nel Cuore, in contemplando l'Amor' di  
 Gesù verso le Anime nostre nella Messa del P.  
 Giannaria Crivelli nel giorno di S. Lorenzo  
 1721., per cui le si ruppero due Coste sopra il  
 cuore, rinnovandole una palpitazione del mede-  
 simo molto sensibile, di tempo, in tempo da  
 me sentita in Confessionario, come lo scocco  
 dell' Orologio: Quanto alli suoi Doni, dico,  
 questo non fu il maggiore. In poche parole,  
 la sua Morte è stata preziosa, ed eroica per lo  
 esercizio delle più sode Virtù, sopra l'ordina-  
 rio della sua Vita pura, povera, mortificata,  
 ed umile, senza la minima affettazione, o smor-  
 sia; sincera, e fedele a tutti li Confessori Cri-  
 stiani, e Straordinarij; onde ognuno l'assisteva  
 con Carità. Sia benedetta in eterno la sua me-  
 moria.

Il suo Corpo separata, che ne fu la bell' Ani-  
 ma, divenne in un punto tutto mutato; non già  
 però in aria di bellezza, come era solito farsi ve-  
 dere

dere in vita, o come Ella aveva appreso dalla visione poc' anzi riferita, ma sibbene in quella forma, che avea ella desiderata, per sfuggire fin' dopo morta la gloria vana, e farsi credere la cosa più disprezzevole del mondo. In conformità dunque della sua Preghiera a Dio di farsi vedere dunque, ma in guisa, che non recasse ad alcuno spavento, secondo il commando, che le ne fece il Confessore nell' accordarle la narrata preghiera, s' enfiò subito nel ventre, e nel volto, e diè per bocca alquanto di stomacosa spuma, per cui tramandò il Cadavere piuttosto cattivo odore. Non per questo però si ottenne il fine da Essa preteso; imperciocchè, come nessuno spaventossi, così nessuno perdè quell' ottimo concetto, che di Essa avevano non solo le Religiose, ma ancora Secolari, anzichè ognuno piuttosto lo accrebbe in vedere la mutazione strana del di Lei Cadavere, giacchè fu stimato un' effetto di sue umili Preghiere da Dio esaudite per far' mostra quanto grata le fosse la Umiltà della sua Serva Lanceata.

Dolenti, ed afflitte sovramodo le Religiose per la perdita fatta di una Madre sì buona, sì cara, prestarono al benedetto Corpo gli ultimi Uffici di Carità, ed all' ora determinata lo fecero trovare esposto nel Coro alla pubblica vista per l' Essequie.

## CAPITOLO X.

*Concorso del Popolo al segno della sua Morte.  
Si celebra il di Lei Funerale. Fama di Santità.*

DAtosi a tempo opportuno col finebre suono delle Campane il segno della seguita Morte di Suor Maria-Lanceata Morelli, gli Abitanti di Monte Castrilli si videro mesti, e piangenti, come se avessero perduto a Chi ricorrere nelle loro disgrazie, il conforto nelle loro tribulazioni, il vivo esempio delle sante Virtù. Simile, se non anzi maggior' duolo ebbe a sentire il R. Signor Don Eratino Morelli Cugino della nostra Defon- ta: Per lo che vedendolo sì mesto, ed affitto il Signor Don Giorgio Filippini, si fe' a consolarlo, e con dolci legume di tenerezza agli occhi, gli disse: *Non vi affiggete da vantaggio Don Erasmo mio; poichè la Morte di Suor Maria-Lanceata ci dee piuttosto consolare, che rattristarci. Nella sua Morte s' impara a morire, e sentire cose di Essa, che vi consolaranno.*

Frattanto afflosso il Popolo alla Chiesa delle Cappuccine, per avere il contento di vedere il Cadavere di chi credevasi già beata. Ognuno per istrada andava gridando = *è morta la Santa, è morta la Santa,* = e giunto alla detta Chiesa ciascuno faceva a gara di avvicinarsi alla Grata corrispondente al Coro, ove sù di povera Bara era esposto, ed ognuno lo vide con piacere, accla-

mò ciascuno la di Lei Santità, si raccomandò alla sua intercessione, chiedendo tutti qualche cosa, che fosse stata a di Lei uso, fortunato tenendosi chi potè averne, la riportò seco come Reliquia di una Santa.

Si celebrarono solenni Esèque, e vi fu concorso di affollatissimo Popolo venuto ancora da vicini, e lontani Paesi. Indi dopo lungo tempo, datafi per quanto fu possibile soddisfazione alla popolare divozione, fu riposto nella Sepoltura comune, rimanendo le Monache affittissime per non vedere mai più la Carissima loro Conforella.

Sepolto dunque il di Lei Corpo, non solo non mancò la Fama di Santità della Serva di Dio, e nel Monastero, e ne' Luoghi circonvicini; ma si accrebbe anzi, e si propagò per le Città, e Terre più remote in guisa, che non mancarono, nè mancò tutto giorno ancor di presente Persone da ogni parte ad accorrere a visitare il Sepolcro per averne qualche Reliquia, affin' di averla opportunamente a loro bisogni, anziche dal propalarli la Mor-  
**M**orte, e Fama di Santità di questa Serva di Dio avvenne, che un gran numero di Persone si raccomandarono alla di Lei intercessione, ottenendo bene spesso le bramate Grazie, quali tante furono in numero, che nel corso di soli due anni se ne contano 100. in circa delle autentiche. Quindi ne avvenne, che l'Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor Francesco Maria Pafini Vescovo vigilantissimo di Todi, dopo detto tempo, si mosse a ordinarne con suo Decreto la traslazione, e riporlo in luogo appartato, di che Noi daremo rag-  
 spoglio nel seguente Capitolo. E benchè fino a quest'

quest' anno 1784. presorsi siano dalla sua morte 22. anni, non cessa tuttavia il concetto, e qual-  
 che concorso ancora di Persone devote, molte delle quali vengono a Monte Castrilli per renderle grazie de' benefici ricevuti, molte mandano giuridici Artessati de' ricevuti favori, ed anche molte non cessano giornalmente con lettere, dirette a quelle religiosissime Madri, di raccomandarsi al di Lei Patrocinio. Passiamo ora dunque ad osservare quel tanto si offeriv' di Prodigio nella traslazione fatta del di Lei Corpo, nel seguente

## CAPITOLO XI.

*Dijamazione, e Traslazione del Corpo di Suor Maria-Lanceata dal comune Sepolcro, fatta con autorità Ordinaria due Anni dopo morte. Si trova incorrotto, e flessibile. Si ripone autenticamente entro due Casse. Prodigio accaduto in questa occasione.*

**M**Orta, che fu la M. Suor Maria-Lanceata con quella Fama di Santità, che si disse, si traseurò provvedere alla Identità del suo Corpo con riposo in Cassa separato, come si farebbe dovuto fare, e non già come si fece, collocandolo nel Sepolcro comune senza alcuna cautela; forse per una gelosia delle sue Correligiose a non voler derogare all' uso di seppellire le Defunte di quel Monastero, non per altro lo permise l'addio, se non per dare alla santità della sua Serva maggior

rifaldo. Imperciocchè, quello che poteva rendere eterna la di Lei memoria, servì maggiormente a conciliare ne' Popoli la Divozione. Quindi è, che ad intercessione di questa sua Serva, si compiacque il Signore operare molti Prodigj, e Grazie, come risulta da giuridici attestati fatti da diverse Persone, che le ottennero, quali fecero sì, che, riflettendo la M. Abbadesa, e Monache di Monte Castrilli, non esser bene, che più lungamente stasse nella Tomba comune quel benedetto Corpo, pregarono, ed ottennero dall' Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor Pasini Vescovo di Todi la benigna approvazione, e licenza in *scriptis* di disumano, e riporlo più decentemente in luogo appartato, acciò sempre ne' tempi avvenire costasse della identità del medesimo. A questo effetto deputò Egli il Reverendissimo Monsignor Giuseppe Maria Pacifici della Terra di S. Cassiano suo Vicario Generale, con tutte le facultà necessarie, ed opportune per un' tale Atto.

Quindi portatosi da Todi a Monte Castrilli il prelodato Monsignor Vicario, e prese le debite informazioni, si portò al Monastero, si fe condurre al Coro, ove esiste il Sepolcro delle Religiose, ed il giorno 18. Settembre 1764. diè principio alla impresa ingiuntagli. Testimonj *de visita* alla Disumazione, e ricognizione del Cadavere furono il P. Confessore Filippini tante volte già nominato, il M. R. Sig. Don Francesco Antonio Patrizj Parroco di Quadrelli Rettore del Monastero, cinque Religiose delle più Anziane, e due Familiari, Francesco Garnevali Fattore, e Giuseppe

pe Poggiani Garzone, quali due dettero sepoltura al Cadaver della Serva di Dio. Entrambi per comando del prelodato Signor Vicario Generale, premesse le necessarie formalità, aprirono, e calarono nel Sepolcro, riconobbero il Corpo predetto, quale trovato incorrotto, e flessibile, trasferì da quel sito in cui due anni prima lo avevano riposto, e lo collocarono in Coro. Quivi si fecero li Costituti separatamente agli allegati Testimonj, i quali convennero nelle medesime deposizioni giurate, e attestaro ambedue senza alcun dubbio esser quello il Corpo di Suor Maria-Lanceata mancante solo nel labro di sotto di picciolo pezzetto, incorrotto, osservato intiero di carnagione viva, come quasi ancor le scorresse il sangue per le vene. Fu Essa di statura alta cinque palmi, e mezzo romani, la Testa piuttosto grande, il volto pieno, e alquanto lungo, come dal suo Ritratto apparisce, e tale riconobbesi da tutti, benchè in Morte comparisse trasformata, e gonfia come si disse. L' Umidità del luogo infradiciò bensì la Tonaca, Scapolare, ed altro di cui era vestito il Cadavere, ma rispettò la Carne, ed il solo sagrao Abitino del Carmine, che portò sempre con somma divozione in Vita, e con cui per accidente occorso, parve volesse restar sepolta anche in Morze, questo, così intatto, fu donato, e conservato come Reliquia dal R. Sig. Don Giannaria Piccioni di Papigno. Recò, è vero, ammirazione grande l' incorruttibilità del medesimo Corpo, ma maggiore fu la meraviglia, che cagionò in tutti li ridetti circostanti il vederlo nel Volto colla sua propria effigie di quando era in Vita, e sana sen-

za alcuna emfazione seguita dopo morte (a). Si accrebbe poi anche di gran lunga più lo stupore di ognuno, allorchè dovendosi vestire di altro Abito, per far prova se era la carnagione solida, e resistente, gli si lavò con spirito di vino un polso, e subito si fece rossa la parte bagnata, come se fosse stata di delicatissima Persona vivente; così parimente si provò con violenza carpire di Testa alcuni capelli, nè fu possibile levarne pur' uno; solo comparve rossa la cute, come se il sangue fosse accorso a quel moto violento fattone.

Al venir, che si fece, all'atto di spogliarlo dell' Abito corrotto per rivestirlo di altro ivi a tale effetto provisto, la M. Abbadessa Totti, a cui fu ingiunta quest' opera, si avvide di una Piaga, o apertura nel lato sinistro del petto: A tal vista sorpresa da sommo stupore, chiamò Ella il Reverendissimo Vicario, e questi il suo Cancelliere a riconoscerla per giudicare reitramente del Prodigio. Egli, e tutti gli Astanti videro, e tocarono riverentemente con mano detta Piaga, la notarono essere tre dita traverse di lunghezza, e competentemente profonda, in figura di Lancia (b). Di poi il prelodato Monsignor Vicario ricercò alla M. Abbadessa, se fosse a sua notizia la cagione di quella Piaga? E fattole il precetto *de veritate dicenda*, disse, e depose con giuramento, che « La detta Ferita ritrovata allora nel Corpo di

(a) Proc. pag. 30.

(b) Ivi pag. 3a., e l'abbiamo delineata al cap. III. pag. 131.

di Suor Maria-Lanceata Morelli Religiosa Professa in questo nostro Monastero, doveva essere causata da quella, che ricevè per Opera Divina nel giorno di S. Lorenzo Martire del 1721., allorchè sentiva la Messa del P. Crivelli, considerando lo imminente Amore di Gesù Cristo verso le Anime, fu regalata di questo singolarissimo Dono, conforme la medesima vivente mi avea confidato. Nè potè essere cagionata da qualche infermità, mentre in sua Vita in quella parte del Corpo non ne ebbe mai alcuna. Che se l'avesse avuta (conchiude la Totti) lo certamente ne sarei stata da Essa raguagliata; stante che mi comunicava tutto che succedea. Tutttavia per più sicurezza, vide, e toccò con mano la prodigiosa Ferita, sentì col medesimo tatto le due Cosce rotte nel medesimo luogo dell'apertura; e quindi fu di ciò non rimanendo alcun dubbio, si accertò ella, e tutti gli Astanti non esser naturale, ò artefatta la Ferita, e Cosce rotte ritrovate nel Corpo sopra il Choro di Suor Maria-Lanceata, ma sibbene opera tutta del Divino Amore, del quale ardeva continuamente l'amaro suo Cuore, il quale però volle, che icosi due anni dalla sua morte, si facesse manifesto a tutti con giuridici attestati, e formale Processo.

Così rivestito di altra Tonaca il benedetto Cavere nella forma di prima, fu poi collocato in una Cassia di Noce a tal' uopo preparata; Ma un nuovo prodigio accaduto in quel mentre, merita se ne dia distinto raguaglio. Appena posato, che fu dentro la Cassia con tutta cautela, al naturale colla faccia verso il Cielo, come avesse avuto mo-

CAPITOLO XII.

*Grazie, e Miracoli operati da Dio per i meriti di Suor Maria-Lanceata già morta.*

**N**on fuol vederfi talvolta frazia la Somma, ed Infinita Bontà del nostro amoroso Iddio di abbondantemente ricompensare i suoi Eletti, qualora lo abbiano con amore fedelmente fervito, con Spirituali interni, e qualche volta anche esterni Doni in vita; ma compiacendosi Egli di renderli vieppiù luminosi sovra la Terra ancor dopo morte li rende celebrati fralle Genti per la molteplicità di Grazie, e Prodigj, che suole operare a di Loro intercessione in prò di chi bisogno gli implora. Ciò si vedrà verificato in Suor Maria-Lanceata; mentre scorgetassi in Essa, che non contento Iddio di averla favorita con tante belle doti, e grazie Spirituali mentre vivea, volle compiacersi d'illustrarla ancora dopo morta con molte Grazie, e Prodigj. Tralli molti, che qui potrebbero narrarsi, Noi ne noteremo alcuni pochi per non annojare di foverchio i Leggitori.

Seguita la Morte della Serva di Dio molte bisognose Persone de' vicini, e lontani Paesi incominciarono ad implorare il di Lei Patrocinio, e ne ottennero le bramate Grazie: Tra gli altri moltissimi, merita certamente esser notato in primo luogo l'Eminentissimo Signor Cardinale Giacomo Oddi di Perugia Vescovo di Viterbo, che in Età molto avanzata gemeva oppresso da molti

ma-

mali, quando un giorno se ne sente sopraggiunto uno assai più fastidioso di tutti gli altri mai più da Lui sofferto; Pensò, e ricorse con Fede alla intercessione di Suor Maria-Lanceata, e ne ottenne la guarigione. Di che dandone Egli ragguaglio alla M. Abbadessa Totti, scrisse ancora, che nelle sue necessità trovava sempre la Serva di Dio pronta al suo soccorfo.

Sopraggiunto al R. Sig. Don Antimo Antimi un grave male nella orecchia destra, con un dolore talmente violento, ed insoffribile, che non permetteagli neppure di giacere nel Letto. Mosso Egli dunque da un atto di viva fede verso la Serva di Dio, si raccomandò alla medesima dicendole queste precise parole = Suor Maria-Lanceata se sei Santa fammi addormire, e levami questo eccrivo dolore = nell'atto stesso si addormentò, e quando fu desto, trovossi affatto libero da qualunque incomodo, nè intese più dolore di sorta veruna.

Guarito da un certo male per intercessione di Suor Maria-Lanceata Marco Bacchiani in Acquasparta, non voleva farne l'attestato, dubitando se dovea, o nè attribuire il miracolo a questa Serva di Dio; quando di nuovo fu assalito da fieri dolori di fianco, fece subito l'attestato della prima grazia ricevuta, e nello stesso tempo rimase libero anche dalli nuovi suoi dolori.

Caterina Leonori del Castello di Tenaglia, la quale trovandosi aggravata da certa infermità detta spina ventosa, non fu possibile a forza di medicamenti guarirla: vedendosi in così miserabile stato, fece con fede ricorso a Suor Lanceata, la di cui Immagine aveva in Casa, l'applicò per po-

co

co alla parte offesa, e nel tempo stesso sentissi algerita. Aggiunse la promessa, che rifanando farebbe andata a visitarla al suo Sepolcro, il che fece con qualche incomodo; ma giunta colà pregò istantemente la Serva di Dio a farle la grazia completa, ed ecco nello stesso punto si sente molto più migliorata, e dopo qualche tempo risasò perfettamente senza alcun altro rimedio.

In Papigno Diocesi di Terni a' 19. Settembre 1764. Appollonia Maurelli Conforte del Sig. Cristoforo Piccioni di questo Luogo, essendo incinta da 3. mesi fu assalita da veementissima Febbre, accompagnata da grave affanno di petto, nella quarta accensione videfi in dubbio la di Lei salute. Poi allo scorgersi la stessa febbre tornare ogni giorno con più impeto, con fierissime convulsioni per lo spazio di due ore continue, si giudicò affatto spedita, ed un deliquio, che privolla de' sensi per altre due ore autorizzò maggiormente il sentimento comune: Tornata in se la povera Inferma, e conoscendo non poter lungamente vivere, fece chiamare il suo Confessore per disporvi a morire: Venne questi, ed udita la sua Confessione, vedendola ridotta poco men, che agli estremi, la esortò a ricorrere agli ajuti celesti, rassegnandosi però pienamente al Divino volere. Per sua buona sorte vi fu chi le disse, che facesse ricorso alla potente intercessione della Serva di Dio Maria-Lanceata Cappuccina, acciò questa si degnasse almeno torle le Convulsioni per timore non le morisse in Seno la Creatura. Fatta questa Orazione Appollonia con quella fede, che ognun può immaginarsi, circa le ore 6. della notte 22. dello stesso

stesso mese, presa dal sonno videfi avanti in aria sopra il letto una Religiosa Cappuccina, maestosa, e brillante, che accompagnata come da tre Personaggi con torce accese, le parlò così: *Io sono Maria-Lanceata, che tu hai chiamata: La febbre, che ti creava io te la toglierò, ma non pigliar medicamento di forza alcuna. Levati il timore, che la creatura sia morta, ti farò vedere adesso, che vive.* In questo punto destossi la Inferma, e senti muoversi la Creatura in seno, con moto straordinario, che sembrava avesse l'uso di ragione. Dopo di che riprese un pò di sonno, e seguitando la visione, la Serva di Dio le soggiunse: *penfa alla Passione di Gesù Cristo, che da lì avrai più cose, e consigliati col tuo Confessore.* Ciò detto disparve, rimanendo la buona Donna con lagrime agli occhi di umile confusione, e piena di fede della sua guarigione senza umani rimedi. La Mattina seguente li suoi Domestici, che nulla sapevano del successo, fecero venire due Professori, quali avendo osservato il male, ordinarono diversi medicamenti, e sanguigne. Ma la Inferma per non essere ingrata, e infedele, alla sua Liberatrice Lanceata, si oppose a tutto, non volle mettere in esecuzione colà alcuna, ferma essendo di riportare la totale guarigione per mezzo di Esca, come le avea predetto; il che di fatto successe, mentre restò senza febbre, e senz'altro malore; e nel giorno appreso poté con meraviglia di ognuno alcir di letto sana, e robusta. A suo tempo poi andò felicemente alla luce una Bambina a cui si pose i nomi di Maria, Arcangiola, Lanceata, in memoria, e gratitudine per la grazia ricevuta dalla



la Serva di Dio; che è quanto la medesima Apollonia con suo giuramento ha deposto.

Essendosi gravemente ammalata in Rieti con tosse secca, e moti convulsi la Signora Annamaria Moglie del Signor Antonio Laurenti, allorchè era Medico in quella Città, non le dava riposo nè di giorno nè notte. Indi il male crescendo, se le aggiunse un' Idrope universale per tutto il corpo. Quanto operasse il di Lei Marito a guarirla, Egli stesso lo dice a lungo nella Relazione, che fece del seguito. Ma per quanto si adoperasse, non ebbe il piacere di scorgere la minima Crisi, onde le aversero giovato le tante medicine. Era riservata tal cura alla nostra Serva di Dio; Laonde, vedendo il Dottore, che il male era olinato, e che li rimedj terreni riuscivano piuttosto nocivi, si rivolse alli Celesti. Quindi ordinò varie Orazioni, spedì a tal fine alla Badessa di Monte Castrilli, e questa rimandogli una immagine di Suor Maria-Lanceata, la quale applicò con fede al corpo della Inferma sua Consorte; ed ecco in quello istante cessata la universale enfiagione, mandando fuori in gran quantità materie putride, donde era cagionato il suo male, e risanò perfettamente.

Non ostante però, che da questa infermità risanasse la prelodata Signora Annamaria per grazia ricevuta dalla Serva di Dio, fu nondimeno per divina Dispofizione di poca durata la di Lei Guarigione: imperciocchè non molto tempo dopo ricadde malata in Letto per Idrope peggiore di prima (a), che

(a) *Recidiva non derogat Miraculo, ait Mathewincius de Canepia. SS. Tit. 3. c. 2. n. 39. §§ 50.*

che la ridusse in pochissimo tempo agli estremi di sua Vita, orce fu necellario amministrarle gli ultimi Sacramenti, e assisterla il Sacerdoto per cinquantotto giorni continui; all'ultimo de' quali cadde in una totale Agonia per due ore. Sul fine di queste quando credesti dovesse spirare, etce in queste parole col Marito ivi presente: „ fappiate, che io internamente sul fine della mia Agonia, riacquistai la cognizione, e capivo benissimo essere vicino il punto di morire, che di cuore abbracciavo, e mi raccomandavo alla SS. Vergine Maria, al glorioso S. Michele Arcangelo, e a Suor Maria-Lanceata di S. Vittorina, che mi aiutassero a ben morire. Poco dopo vidi, nel luogo, dove erano poste le tre suddette immagini, uno splendore, una illuminazione sì grande sopra di esse, che non sò spiegare. E poi così mi ha parlato Suor Maria-Lanceata, alzando la mano destra con cui impugna il Crocifisso: Eh sciocca, sciocca! che timore hai? non muori, non muori. Se avessi a morire non ti avrebbe scritto così il tuo Confessore: e subito in un batter d'occhi disparve la visione assieme coll'agonia.“

Indi nel punto stesso si offerò dal Medico, essersi istantaneamente dileguata di nuovo la gonfiagione, cominciò a finire tutte le materie fluide, finchè l'Inferma si risanò perfettamente senza alcun altro medicamento, che la sola intercessione di questa Serva di Dio.

Altro simile prodigio operato dalla Serva di Dio per la terza volta in prò della prelodata Signora Annamaria Laurenti lo contesta il M. R. P. Agostino Mami dell'Ordine de' Ministri degli Infermi, » » e lo

„ e lo riferiremo tale quale lo notò esso P. Manni. „ Assisteva Egli alla nominata Signora in Rieti, allorchè si trovò per una terza volta anche più gravemente da que' penosissimi incomodi da Noi già narrati d' Idrope universale oppressa; e scorrendo benissimo dalli sintomi del male non esser possibile, che potesse naturalmente guarire, si fece ad interorarla di fede verso Suor Maria-Lanceata, che sicuramente colla di Lei intercessione le avrebbe ancor' per questa volta ottenuta da Dio la grazia. Indi non potendo Esso Padre più reggere, sentendosi oppresso come da sonno gravissimo, giacchè era anche avanzata la notte, si accomodò sopra di una sedia entro la stanza della Inferma dirimpetto alla Immagine di detta Serva di Dio, e fuit, dice Egli, sorpreso da leggerissimo sopore; „ E stando Io nella detta positura, mi vidi vicina Suor Maria-Lanceata, la quale dopo aver fatto meco lungo discorso, mi fovviene benissimo averle detto: Or sù Suor Lanceata, se avete a farle la grazia, non la fate patir' più: fate un Miracolo con farla adesso balzare da letto sana, e libera da suoi malori, la qual Inferma Creatura, che così sarà utile per Essi, e per Voi, se volete godere colla gloria del Cielo, quella ancora, che vi può dare il mondo. „ A tali parole non mi risposi con voce, ma sibbene con cenii, alzando, ed abbassando con gravità la mano destra, quasi mi volesse dire: „ adesso, adesso ne vedrai l'effetto: ed Io con quiete di animo aprii gli occhi per vedere, se il miracolo era succeduto: La Inferma allora dormiva, ma svegliata appena, per sua consolazione

„ zione, le narrai il tutto; „ E l'esto felice fece abbastanza conoscere, che non fu sogno naturale quello del P. Manni, ma un avviso della profumata guarigione della Inferma, arrivata già quasi anche allora agli ultimi estremi del suo male, e poteva anche dirsi di sua Vita. Che è quanto il soloprocurato P. Manni in forma giuridica depose.

In Rieti parimente una Donzella per nome Catarina Catena, essendo stata alsalita nel 1764. da fiero Isterismo, che per le sue Convulsioni orribili nè giorno, nè notte per molto tempo le permetteva il minimo riposo, finchè la riduse ad una tal' frenesia, che convenne legarla in letto, perchè non si offendesse nel muro la Testa. Il Dottor Laurenti, che ne avea la cura, adoperò tutta mai l'arte a guarirla, ma finalmente dovette abbandonarla, senza averle potuto apportare il minimo giovamento. Ella però vedendosi dal Medico spedita, fece ricorso alla Intercessione di Suor Maria-Lanceata, la quale le apparve, e dissele, che era venuta a guarirla, perchè così era la volontà di Dio: le diede la benedizione, e le ordinò, che si facesse sciogliere, e uscisse subito dal Letto, come immediatamente fece gridando: Io son guarita, se son guarita, e mi ha guarita Suor Maria-Lanceata di s. Vittorina. E così fu con maraviglia di ognuno.

Altra volta la qui ridetta Donzella fu assalita, ma con molta maggiore fievolezza, e con indicibili stravaganze, sino a lasciaria quasi morta, dallo stesso male nel giorno 28. Dicembre 1764. Il Medico suo Padre Signor Giannaria Catena, e tutti il Casa, uscirono affatto di Speranza, che

potesse riaversi, mentre restò affatto sopita, e privata di uso de' sensi, fu creduta morta, se non che dava di quando in quando un qualche tenue respiro, ed in tale stato si stette alcuni giorni senza cibo di veruna sorta; Quindi è, che vedutala pur una volta alquanto riavuta, se le affrettarono li Santissimi Sacramenti del Viatico, e della Estrema Unzione, dopo li quali riebbe la parola. Avvedutosi il suo Parroco Don Gianfrancesco Gibellini Arciprete di S. Eufanio, che era tornata ai sensi, le infinò raccomandarsi alla Serva di Dio Suor Maria-Lanceata Cappuccina, della quale teneva Egli a gran forte un pezzo di Panno del letto, ove giacque Inferma; Egli stesso le ne dette alcune sia insuppate nell'acqua nel dì 6. Marzo, ed ecco istantaneamente la Inferma guarita da ogni male, che tormentata l'avea per più di un'anno. Nel giorno seguente tornato il Medico a visitarla la trovò sana, e libera, e che Ella stessa stava raccontando ad una sua amica la miracolosa guarigione seguita nel giorno avanti per intercessione di questa Serva del Signore, alla quale finchè visse fu sempre grata.

La sopraddetta Appollonia Piccioni in Papigno, erano quasi due anni, che pativa un grosso tumore, o sia scirro nel basso ventre, il quale ogni giorno sempre più cresceva con suo gran dolore, e la faceva temere di dover morire nel prossimo parto. Ella, che non volle mai permettere esser dal Professore visitata, nè avea alcuna minima speranza di naturalmente guarirne, fece però ricorso alla sua liberatrice Maria-Lanceata, applicò alla Parte offesa un pezzetto del suo Abito, e poi, per  
ceter

esser di sera, si pose a dormire: Dormì placidamente, e nello svegliarsi più non sentì dolore, nè trovò lo scirro, ma solo la Reliquia, che vi avea applicata; onde tutta maraviglia ringraziò il Signore, e la sua Serva Lanceata della guarigione ottenuta.

In Massa Terra di Todi, Maria Moglie del Medico Gherardi per tre mesi continui provò una grave infermità, in fine della quale fu alsalita nel lato sinistro da un'acutissimo dolore, che le impediva il respiro; poi, scorio qualche giorno, comparve nella parte dolente un'tumore di molta grandezza, duro, e all'estremo sensibile; quale non ostante molti rimedj applicativi, più cresceva, e si dilatava: vedendo dunque, che pe'l suo male non v'era medicamento giovevole, ricorse con fede al Patrocinio di Suor Maria-Lanceata, applicò sopra il tumore una Reliquia del suo Abito, e si trovò la mattina seguente dissipato affatto ogni male, senza che apparisse crisi alcuna.

Ritrovandosi quasi in età decrepita il M. R. Signor Don Antonio Domizj Canonico di Acquaparta, venne alsalito da fierissima Dissenteria, che lo ridusse vicino agli estremi de' suoi giorni: Ricorse per la grazia a Santi suoi Avvocati, da quali cost disponendo Iddio non ebbe alcun sollievo. In tanta sua affizione gli vennero in mente li Miracoli non pochi, che in quei contorni operava la nostra Serva di Dio; si raccomandò a questa con tutto il fervore, e ricuperò la bramata salute. Poi non pensava (come Egli le ascrive) di farne attestato giuridico della grazia ricevuta da Suor Maria-Lanceata, però di nuovo tornogli lo stesso

malore; e fino a tanto non risolvette di farlo, non potè più uscire di letto. Scritta appena la Deposizione della Grazia ricevuta, uscì subito fuori guarito.

Nella medesima Terra di Acquaparta assalito da attacco di petto Giuseppe di Luciano, il Medico, dopo li soliti periodi del male, lo dichiarò spedito; Quando i suoi Domestici, affittissimi per la imminente di Lui perdita, ricorsero con viva fede alla Serva di Dio Lanceata, dettero all'Inferno una particella del di Lei Abito, e ottennero la di Lui istantanea guarigione.

Donna Maria-Gioconda Bagliotti Abbadessa nel Ven. Monastero di S. Luca della Terra di Bevagna, sorpresa da gravissimi dolori intestinali, raccomandossi ben di cuore alla nostra Serva di Dio; ed avendo preso in un Cucchiajo una particella del di Lei Abito, si trovò istantaneamente guarita, nè mai più patì tal sorta di dolori.

Un fatto simile depono Beatrice Giannotti di un suo Figlio della età di due anni, che al contatto di una Reliquia dell' Abito di questa serva di Dio, restò affatto guarito.

Con sua meraviglia, e de' Professori medesimi attestata di se il M. R. Signor Canonico Carnevali della Insigne Collegiata di Trevi, che essendogli sopraggiunto alli suoi abituali incomodi un tal male giudicato della *Pietra*, per quattro mesi soffrì dolori sensibilissimi: Alla fine, non trovando negli umani rimedj sollievo di sorta alcuna, presè con fede in bevanda un pezzetto dell' Abito di Suor Maria-Lanceata, della quale sentiva cose maravigliose, e rimase libero dal suo incomodo.

Era

Era in procinto di morire nell' Ospitale di Narani un certo Carlino, per un male giudicato da Medici incurabile: gli fu applicata una simile Reliquia di Suor Maria-Lanceata; e venuti li Professori alla solita visita, con loro grande stupore, trovarono l' Infermo non più moribondo, ma guarito, e solo convalescente, che da lì a poco liberò, e forte, se ne tornò alla sua Patria.

Il Signor Domenico Bianchini di Professione Chirurgico, accagionato da un' affetto reumatico, e febbre continua, applicò al suo Corpo una Reliquia di Suor Maria-Lanceata, e rimase subito perfettamente guarito.

Filippo Neri del Castello di Sismano ci fa sapere, qualmente essendosi infermato di una malattia mortale, fu necessario munirlo del SS. Viatico, cosicchè di tanto in tanto si aspettava morire: in questo mentre si raccomandò alla nostra Serva di Dio, e preso ch'ebbe in bevanda del di Lei Abito, immediatamente migliorò, e da lì a poco risandò perfettamente.

Nel Castello di Tenaglia Diocesi di Todi, cade inferma gravemente la Giovane Maria Costa. Il Curato vedendola fuor di modo abbattuta, non stette in forse darle subito gli ultimi Sacramenti. Tempo dopo, le venne applicata una Corona itata usata da Suor Maria-Lanceata; diede subito maritissimi segni di sua guarigione, e da lì a non molto perfettamente si riebbe, attribuendone la grazia ricevuta alla intercessione di questa Serva del Signore.

Angelo di Giannaria pure di Tenaglia, sorpreso da gagliardissima febbre, immediatamente lo trat-

traffe fuori de' sensi; e per conseguenza più non era capace in quella situazione di Sagramenti a giudizio del Dottor Sinibaldi, che lo dette per impedito, non potendogli applicare verun' medicamento. In un frangente tale, si fece ricorso a Suor Maria-Lanceata; ed applicata, che gli fu la sua Corona, tornò immediatamente ai sensi, ricevè li Sagramenti, e d'indi a poco riacquistò, in virtù di questa Reliquia, perfetta Salute.

Cadde pure Inferma di attacco di Petto certa Donna nominata Violante di Castel Ritaldi Diocesi di Spoleti, che in pochissimo tempo si ridusse a spirar l'Anima. A caso le furono dati due pezzetti del Panno ruvido tenuto sopra il Letto da Suor Maria-Lanceata; con fede li prese in bevanda, ed un' ora dopo in circa gridò: Io son guarita dall'Attacco; e non passò molto, che le parti ancora la febbre, onde perfettamente si riebbe per intercessione di questa Serva di Dio.

Altra guarigione fu operata dalla stessa Serva del Signore in Persona di un certo Venturini della Città di Orte, il quale, sorpreso essendo da febbre terzana doppia-putrida, sua Moglie Angela non mancò di nulla a provvedere alla di lui salute già da Professori disperata: Affitta perciò al maggior segno, prese miglior partito di raccomandarsi coll'Inferno suo Marito alla intercessione di Suor Maria-Lanceata; poi gli applicò un pezzetto del Sogolo di questa Serva di Dio, riprese subito spirito, partì la febbre, e si riebbe perfettamente in salute.

Antonio Feliciano abitante in Castel Ritaldi ritrovandosi infermo con febbre maligna con pericolo

lo evidente di morire, si raccomandò con viva fede a Suor Lanceata, e preso ch'ebbe in bevanda un pezzetto del di Lei Sudario rimase tosto sano.

La Signora Brigida Bini di Todì depono, che essendosi infermata di una grave malattia, la fece questa guarire per tutto il Corpo, con febbre continua inappetenza, tremore, e dolor di testa continuo. In uno stato sì miserabile la durò 6. mesi continui, senza sapere li Medici che più farsi a guarirla. La esortò il suo Confessore a raccomandarsi alla Serva di Dio Suor Maria-Lanceata Cappuccina, che poi Egli stesso le avrebbe dato un pezzetto del di Lei Mantello. Ciò fatto, in una bevanda lo prese la Inferma, e cominciò nel punto stesso a vomitare materie putride, con che rimase libera dal grave incomodo. Il dolor di testa solamente fu costante per fame materia di un' nuovo miracolo; ma raccomandossi nuovamente di cuore alla sua Liberatrice Lanceata, e dopo cinque giorni le apparve la notte vestita dell' Abito di sua Religione, ed Essa tornò a pregarla, allora la Serva del Signore due, o tre fiato si strinse nelle spalle, e partì; ma svegliatasi la Inferma trovossi affatto guarita dal dolore di testa, nè mai in sua vita ebbe più un tale incomodo.

Finalmente nella Terra di Bagnaja Diocesi di Viterbo Olimpia Cepparotti Moglie di Giovanni Fronzoni, in forma giuindica con suo giuramento depono, qualmente avendo sperimento tre volte, che dava alla luce Creature morte, e con evidente pericolo di rimanervi morta anche Essa, temeva fondatamente di morire nel prossimo Parto, che era per fare. Quindi nel giorno 26. di Maggio 1782.

sentendosi presa dalle preventive doglie, con fede la più viva, e preghiere le più ferventi verso la nostra Serva di Dio Suor Maria-Lanceata, che volesse liberarla dall'imminente pericolo, e presto ch'ebbe in bevanda alcuni pezzetti del di Lei Abito, senza cessare di raccomandarsi ad Essa, dopo poche ore diede felicemente alla luce un Bambino, il quale ancor vive.

Questi, ed altri molti Miracoli, che potrebbero aggiungere ancor de' più recenti, operò Iddio, e non cessa di operare per la intercessione di questa sua Serva Maria-Lanceata Morelli Cappuccina; ma si tralasciano, bastando questi a mostrare, che il medesimo Dio abbia voluto onorare anche quaggiù in Terra la sua diletta Serva, dopo averla (come piamente può crederci) glorificata in Cielo. Se il Signore vorrà, che in più diffuso volume vengano discese, e narrate più distintamente le cose di Lei Gesta, se ne leggeranno ivi molti di più, giacchè se ne ha copiosa raccolta. A me tanto bastava per l'intento bramato nello scrivere con stile semplicissimo, e senz'alcuno artificio di umana eloquenza (a).

Non mi cade punto in dubbio, che leggendosi questa Storia, ognun procurerà di acquistare la potente Intercessione, che in Cielo tiene (com'è diritto sperarlo) la Serva del Signore, se all'ammirazione di sue Virtù, si imitaranno con tutto lo sforzo gli illibati di Lei Costumi. Sì, di quelle, che

(a) Vedi la pag. VII. a chi legge.

che di questi ognuno adornar si deve per divenir Santo. Ne dee sgomentarci questa parola *Santo*, mentre appunto a questo fine Iddio ti ha chiamati nel grembo di S. Chiesa, *vocavit nos, ut effemus sancti*, (a) dobbiamo Noi a ciò corrispondere mediante la pratica delle sode Virtù. Egli vuole Tutti salvi, e perciò dopo, che di Santità ci ha dato l'Esempio singolare nel Divino suo Figliuolo, e ne Santi suoi in tutt'i secoli trasandati, anche in questi ultimi tempi ha data la nostra Suor Maria-Lanceata Morelli, la Vira della quale può essere di regolamento alla Nostra: Ella era soggetta alle stesse passioni, che abbiamo Noi, alle stesse debolezze, alle medesime infermità, ec. eppure fu tanto umile, innocente, penitente, mortificata, ec. perchè dunque non lo siamo ancor Noi? Non ci sgomentiamo pertanto, non abbiamo timore di perder la salute nella vita penitente, e mortificata da abbracciarci per amor di Gesù Cristo: Egli è in nostro aiuto, Egli colla sua Passione ci ha meritata la grazia, ce la offerisce, e ci conforta nelle pene, che per Lui patiamo; e finalmente vuol darci in Cielo la Gloria. Amiamolo dunque, e poniamo studio d'imitare gli Esempi, che ci ha lasciati la Madre Suor Maria-Lanceata, e faremo a parte di quella Gloria, eterna, effenziale, del Cielo; che ha preparata Iddio a tutti quelli, che di cuore in questo mondo lo amano. E così sia.

F I N E.

(a) *Ad Ephef. cap. i. v. 4.*



# I N D I C E

## DE' LIBRI, E CAPITOLI

Contenuti in questa Vita.

### L I B R O P R I M O .

Contiene quant'operò dalla sua Nascita fino alla Professione Religiosa.

- CAP. I.** *N*ascita, e Fanciullezza di Suor Maria-Luce. Pag. 5
- CAP. II.** Educazione, ch'ebbe da suoi Genitori.
- CAP. III.** Una Zia abitante nella Città Ducale di S. Germaine la prende sotto la sua Direzione. Di ciò ch'ebbe a patir per la rigidità di questa sua Parente. 10
- CAP. IV.** Si parte dalla Zia. Va Educanda nel Venetabile Monastero di S. Caterina della stessa Città.
- CAP. V.** Sortisce dal detto Monastero. Torna alla Casa Paterna. Suo modo di vivere in quella, e di ciò che le avvenne. 13
- CAP. VI.** Suo Ingresso nel Monastero delle Cappuccine di Monte Castelli. Si descrive questo segro Chiostro. Memorie spettanti alla Vita della M. Suor Maria-Chiera della Madre di Dio. Tutti Abbassati.
- CAP. VII.** Di alcuni Avvenimenti, che occorsero a Maria-Vittoria prima di assuacere l'Abito Religioso. Tintubante del Divino volere, colla una voce interna, e scintilla. 25
- CAP. VIII.** Prende l'Abito Religioso. Cambia il Nome di Maria-Vittoria in quello di Suor Maria-Luceata. Da principio al Noviziato. Al fine dell'Anno si dispone, e fa la solenne Professione co' voti consueti. 44
- L. I.

### L I B R O S E C O N D O .

Contiene il Progresso nelle Virtù Morali dopo la di Lei Professione Religiosa.

- CAP. I.** *D*ella sua profonda Umiltà. 57
- CAP. II.** *D*ella sua Mortificazione, e Pazienza. 62
- CAP. III.** *D*elle sue Mortificazioni, ed Asprezze colle quali castigava il proprio Corpo. 74
- CAP. IV.** *D*ella Perfezione con cui osservò li tre Voti: E primo della sua strettissima Poverà.
- CAP. V.** *D*ell'Anglica sua Purità. 79
- CAP. VI.** *D*ella sua Ubbidienza, e Regolare Offertanza. 84
- CAP. VII.** *V*irtù Cardinali. Singolare sua Prudenza. 90
- CAP. VIII.** *D*ella sua retta Giustizia, e Grattitudine verso tutti. 103
- CAP. IX.** *D*ella sua Temperanza. 109
- CAP. X.** *D*ella sua invitta Fortezza. 113
- 116

### L I B R O T E R Z O .

Contiene le Virtù, e Doni Soprannaturali della Serva di Dio.

- CAP. I.** *D*ella sua viva Fede. 123
- CAP. II.** *D*ella sua Speranza, e Fiducia in Dio. 131
- CAP. III.** *D*el suo ardentissimo Amore verso Dio. Di alcune Divine Impressioni nel di Lei Corpo. Ricorro nel Petto una Ferita di Amore. Soltlevamento e frattura di esse Coste. 136
- CAP. IV.** *D*ella sua gran Carità verso il Prossimo. 149
- CAP. V.** *D*ella sua Orazione, e unione con Dio. *Carità Offerre da farsi ogni giorno Regole, e sentimenti per la Orazione Mentale della Serva di Dio.* 158
- CAP. VI.** *Sua tenera Dilezione alla Santissima Vergine Maria. Pratica singolare di una Novena per la Festa della sua Nascita.* 174
- CAP. VII.** *Sua Dilezione agli Angeli, specialmente al suo* 170

332	<i>suo Custode. Ai Santi suoi Avvocati, e pericola-</i>	189
	<i>mente a S. Rosa di Lima.</i>	195
	CAP. VIII. <i>Doni gratuiti comunicati da Dio a questa</i>	
	<i>sua Sereca.</i>	189
	CAP. IX. <i>Della sua Preziosa Morte.</i>	195
	CAP. X. <i>Concorso del Popolo al segno della sua Mor-</i>	205
	<i>te. Si celebra il di Lei Funerale. Fama di Santità.</i>	
	CAP. XI. <i>Difamazione, e Traslazione del Corpo di</i>	
	<i>Suor Maria-Luce dal Comune Sepolcro a Jasta</i>	
	<i>con Autorità Ordinaria due anni dopo morta. Si trova</i>	
	<i>incorrotto, e flessibile. Si ripone autenticamente entro</i>	207
	<i>due Casse. Prodigio accaduto in questa occasione.</i>	
	CAP. XII. <i>Grazie, e Miracoli operati da Dio per i</i>	214
	<i>meriti di Suor Maria-Luce già morta.</i>	

## ERRORI. CORREZIONI.

Pag. <i>lin.</i>			
xlii 24	quelli, che essendo idonei non fa	quello, che essendo idoneo non fa	
xxi 11	felici	felice	
27 23	del	dal	
31 9	di rito	di Vite	
35 24	tutti	tutti	
37 6	distrettissimo	strettissimo	
37 17	.....	infiammata	
40 (a)	vedi la pag. xlii. e seg.	vedi la pag. 180., e seg.	
40 11	procedere	procedere	
41 31	serbo	forbi	
46 12	rigidi	rigide	
81 27	in	li	
90 20	gran Maria Suor Chiara	Santa Madre Chiara	
96 28	tutte	tutto	
101 (a)	vedi la pag. 135.	vedi la pag. 203.	
106 3	questa	quasi	
108 27	tutte	tutti	
114 18	Ebbe	Ella	
124 2	ripienderà	ripiendeva	
137 17	men'era	men rea	
139 1	manda	mandava	
140 24	s' iniferisce	s' inerisce	
140 26	fino a poterli	fino a non poterli	
141 15	alcuna	alcune	
144 31	sole	solo	
145 3	lezione	lesione	
147 33	fatte	fatto	
148 4	le	lo	
158 33	Esse	Esso	
167 13	ogn' giorno	un giorno	
175 16	appreso	appreso	
182 16	(pag. 30)	(pag. 39.)	
183 23	metto	molto.	

F I N E .